

Alfred Hitchcock.  
Sei piccole bare

Traduzione  
di Lia Volpatti.

Introduzione di Alfred Hitchcock.

Poco tempo fa andai a far visita a un amico e lo trovai che stava scaricando il contenuto di diverse vaschette di cubetti di ghiaccio sopra un divano. Mi spiegò che si stava preparando per un pisolino. E continuò a insistere, con la massima serietà, che veramente aveva intenzione di passare l'ora successiva accoccolato sopra il ghiaccio.

Un'indagine più approfondita mi svelò che non era affatto impazzito, come in un primo tempo avevo sospettato. Aveva invece sentito parlare di quel processo di ibernazione per cui si congelano i corpi subito dopo il decesso per poi sgelarli quando gli scienziati avranno risolto il problema di riportare in vita i morti. Il mio amico, che aveva deciso di usufruire di questo processo, stava semplicemente allenandosi a dormire sopra un giaciglio ghiacciato e umido.

Io non ho dubbi sul fatto che un giorno gli scienziati riusciranno a scoprire un mezzo per far resuscitare i morti. Dopo tutto, hanno riprodotto un sostituto, ragionevolmente gustoso, della panna montata per cui, in linea logica, nulla dovrebbe essere al di là delle loro capacità. Ma è saggio anche solo il considerare di riportare in vita i defunti? Pensateci. Veramente vorreste essere resuscitati? I tempi cambieranno e tra cinquanta o cento anni, l'adattamento ai nuovi sistemi potrebbe essere troppo difficile, troppo sconvolgente, per valere il gioco. Una volta tornati in vita, potremmo di nuovo desiderare di essere morti.

È certo, intanto, che i prezzi saranno molto più alti. Non vi sorprenderebbe scoprire, tra cinquanta anni, che il pane sarà salito a quindici dollari la pagnotta? I prezzi sono sempre in aumento, però gradatamente e bene o male noi riusciamo a stare al passo. Ma come reagiremo se una mattina, svegliandoci, scopriremo che il costo della vita di colpo è salito alle stelle? Cadremo stecchiti. E l'effetto, dopo cinquanta, cento anni di ibernazione, sarebbe lo stesso. Per cui vale la pena di preoccuparsi?

Tuttavia anche ammesso che si possa superare lo shock di un tale cambiamento, ci sarebbero pur sempre da considerare e da affrontare gli aspetti pratici. Come ci si potrebbe mantenere? Dopotutto non saremmo l'unica eccezione. I corpi sgelati sarebbero dovunque, un fenomeno comune, ordinario. Resteremmo disoccupati e dal momento che siamo stati inattivi per cinquanta, cento anni, non avremmo nemmeno un reddito. Ci si potrebbe svegliare non soltanto senza una lira, ma anche coi debiti. Chi avrebbe il potuto pagare le ipoteche mentre noi ce ne stavamo a dormire nella cripta?

Supponiamo, comunque, che voi siate dei tipi decisi. E i che non vi lasciate sconvolgere dal fatto di essere nei debiti fino al collo e senza una lira. Pensereste di andare a lavorare e di rimettervi in piedi, finanziariamente e letteralmente, in breve tempo. Ma forse per voi non ci saranno tante prospettive di lavoro. Il vostro genere di lavoro, o il vostro modo di lavorare, sarà scaduto da tempo. Non ci sarà più nessuna richiesta per domatori di elefanti, fantini, funamboli e mangiatori di spade. I computer stessi staran-

Alfred Hitchcock.

Sei piccole bare

Traduzione

di Lia Volpatti.

Introduzione di Alfred Hitchcock.

Poco tempo fa andai a far visita a un amico e lo trovai che stava scaricando il contenuto di diverse vaschette di cubetti di ghiaccio sopra un divano. Mi spiegò che si stava preparando per un pisolino. E continuò a insistere, con la massima serietà..., che veramente aveva intenzione di passare l'ora successiva accoccolato sopra il ghiaccio.

Un'indagine più — approfondita mi svelò che non era affatto impazzito, come in un primo tempo avevo sospettato. Aveva invece sentito parlare di quel processo di ibernazione per cui si congelano i corpi subito dopo il decesso per poi sgelarli quando gli scienziati avranno risolto il problema di riportare in vita i morti. Il mio amico, che aveva deciso di usufruire di questo processo, stava semplicemente allenandosi a dormire sopra un giaciglio ghiacciato e umido.

Io non ho dubbi sul fatto che un giorno gli scienziati riusciranno a scoprire un mezzo per far resuscitare i morti. Dopo tutto, hanno riprodotto un sostituto, ragionevolmente gustoso, della panna montata per cui, in linea logica, nulla dovrebbe essere al di là... delle loro capacità... Ma è saggio anche solo il considerare di riportare in vita i defunti? Pensateci. Veramente vorreste essere resuscitati? I tempi cambieranno e tra cinquanta o cento anni, l'adattamento ai nuovi sistemi potrebbe essere troppo difficile, troppo sconvolgente, per valere il gioco. Una volta tornati in vita, potremmo di nuovo desiderare di essere morti.

~ certo, intanto, che i prezzi saranno molto più — alti.

Non vi sorprenderebbe scoprire, tra cinquanta anni, che il pane sarà... salito a quindici dollari la pagnotta? I prezzi sono sempre in aumento, per gradatamente e bene o male noi riusciamo a stare al passo. Ma come reagiremmo se una mattina, svegliandoci, scopriremo che il costo della vita di colpo è salito alle stelle? Cadremmo stecchiti. E l'effetto, dopo cinquanta, cento anni di ibernazione, sarebbe lo stesso. Per cui vale la pena di preoccuparsi?

Tuttavia anche ammesso che si possa superare lo shock

di un tale cambiamento, ci sarebbero pur sempre da considerare e da affrontare gli aspetti pratici. Come ci si potrebbe mantenere? Dopotutto non saremmo l'unica eccezione. I corpi sgelati sarebbero dovunque, un fenomeno comune, ordinario. Resteremmo disoccupati e dal momento che siamo stati inattivi per cinquanta, cento anni, non avremmo nemmeno un reddito. Ci si potrebbe svegliare non soltanto senza una lira, ma anche coi debiti. Chi avrebbe li potuto pagare le ipoteche mentre noi ce ne stavamo a dormire nella cripta?

Supponiamo, comunque, che voi siate dei tipi decisi. E i che non vi lasciate sconvolgere dal fatto di essere nei debiti fino al collo e senza una lira. Pensereste di andare a lavorare e di rimettervi in piedi, finanziariamente e letteralmente, in breve tempo. Ma forse per voi non ci saranno tante prospettive di lavoro. Il vostro genere di lavoro, o il vostro modo di lavorare, sar... scaduto da tempo. Non ci sar... pi— nessuna richiesta per domatori di elefanti, fantini, funamboli e mangiatori di spade. I computer stessi staranno gi... facendo questo genere di cose.

Potreste anche scoprire che la forma fisica che andava di moda quando siete morti  $\checkmark$  è diventata obsoleta. Va da s, che non tutti gli scienziati saranno addetti al lavoro di far rivivere i morti. Alcuni avranno orientato i loro talenti a ristrutturare il corpo umano, adattandolo alle condizioni mutate, e modernizzandolo.

Dal momento che i computer svolgeranno tutto il lavoro, sia mentale, sia fisico, e dal momento che per premere il bottone di un computer basta un solo dito, gli esseri umani, in quell'epoca, si saranno senza dubbio gi... sbarazzati delle altre nove dita. Ma voi sarete ll, con tutte le dieci dita, in evidenza come un pollice fasciato.

I nasi, anche se non del tutto scomparsi, saranno certamente in un posto pi— sicuro. Dove sono ora, non fanno che essere presi a pugni, bruciati dal sole o tormentati dal freddo. Gli scienziati senza dubbio troveranno il sistema di metterli da qualche altra parte dove staranno pi— al sicuro. Dietro un orecchio, forse. O sotto un braccio. Forse anche in una scatola per le pillole perch, si possano rapidamente chiudere quando si attraversano c, rte aree del New Jersey. Ma voi, tornati dalla morte, avrete ancora il naso nello stesso posto di prima. E quale signora o signorina di quell'et... futura, col suo nasetto nella scatola di

pillole, vorr... farsi vedere in pubblico con voi?

Il nocciolo di tutto questo Š che, ovviamente, ci sono epoche in cui Š meglio lasciar stare i corpi che dormono, come i cani che dormono. Per cui, se qualcuno dei corpi nei raccontini che seguiranno tenter... di svegliarsi e uscire dalle pagine, per cortesia, fate loro un favore. Avvertiteli che probabilmente se ne pentiranno.

Alfred Hitchcock.

SEI PICCOLE BARE.

Ritengo che anche il tipo pi— duro abbia qualche debolezza: qualcosa che non vorrebbe mai ammettere con nessuno e tanto meno con se stesso. Per me, ad esempio, il punto debole Š il sentimento, soprattutto quando diventa amore: amore triste. Sono un patito delle storie d'amore tristi. Mi distruggono completamente.

Prendete quello che Š successo a Denver Eddie e alla dolce Alice, per esempio. Questa storia mi ha immalinconito per settimane. E ci· che Š peggio mi Š costata un paio di centinaia di dollari e forse pi—. Non dimentichermai la notte in cui l'ho sentita. Mi piacerebbe dimenticarla ma non posso.

Stavo recandomi al solito raduno settimanale del club degli esuli. Lo chiamiamo cosı. Siamo pi— o meno una dozzina a Rio, credo, e siamo tutto ci· che si pu· definire degli espatriati. Amiamo molto il Brasile ma la maggior parte di noi si trova qui per la salvezza della propria salute. 5~ VoTglio dire che il clima a Leavenworth, Sing Sing e altri , posti simili Š piuttosto malsano per noi, ed Š ancora pi— r~ malsano nelle camere a gas o sulle sedie elettriche, luoghi dove alcuni di noi sarebbero finiti se vi fossero rimasti.

Ad ogni modo abbiamo costituito una specie di club e una volta alla settimana ci riuniamo nella sala da pranzo privata di un albergo a Capocabana Beach. La maggior parte di noi prende qualche bicchierino mentre ci raccontiamo le storie di quando eravamo tutti negli Stati Uniti.

Nel nostro piccolo club degli esuli, ci sono dei bravi ragazzi e anche qualche bella donna. Gente come Fig Lip e Johnny Pugnodiferro e Charlie Primo e Charlie Secondo, e Millie e la Piccola Sue e Willie il Piagnone e l'Indiano e diversi altri. Io sono chiamato il Dotto, perch, ho frequentato due anni la scuola superiore Hanley Miller.

Bene, come dicevo, stavo recandomi al solito raduno. Non era ancora completamente buio e camminavo pacifico godendomi il fresco della sera. Di colpo notai una donna, in piedi sotto un lampione, che mi scrutava come se volesse misurarmi. Aveva circa sessant'anni, ma, et... a parte, non avevo mai visto una donna pi— bella in vita mia. In un primo tempo pensai che fosse colpa della luce fioca ma quando mi avvicinai, capii di non essermi sbagliato. Era bella, bella e basta.

Ⓜ Mi scusi, giovanotto >~ disse quando mi avvicinai.

Ⓜ Posso parlarle un momento? ~ Aveva anche una bella voce, giovane, morbida e piacevole.

<~ SI, signora? ~ risposi.

Ⓜ Devo riporre la mia fiducia in qualcuno per qualcosa di molto importante ~ disse. I suoi occhi luccicavano, come se fosse sul punto di piangere. Ⓜ Lei ha una faccia buona, credo di potermi fidare. Vuole fare un piacere a una signora? ~

Ⓜ Dipende ~ dissi.

Ⓜ Si tratta solo di qualche minuto. Per cortesia, dica di sì. ~

Ⓜ Qual Š il favore? ~ chiesi.

Con la testa fece un cenno in direzione di una casa al di l... della strada. Ⓜ L... dentro c'Š qualcunŹ che mi Š molto caro. ~ morto. Verr... seppellito domattina. ~ Fece una pausa. Ⓜ La cassa Š aperta e io... io voglio che lei ci metta dentro qualcosa. ~

Ⓜ Lei vorrebbe cioŠ che qualcosa venisse seppellito assieme al corpo? ~

Ⓜ SI, qualcosa che appartiene a lui. ~ La sua voce cominci a incrinarsi. Ⓜ So che tutto questo potr... sembrarle mol-

16

to strano, ma deve essere seppellito assieme a lui. Deve!

Ⓜ E perch, non ce lo mette lei? ~

Ⓜ Ho tentato quando... quando gli ho detto addio. ~

Ⓜ Detto addio? ~

Ⓜ Quando l'ho guardato per l'ultima volta. Solo pochi minuti fa. Ma io ho l'artrite. Non riesco a muovere il braccio per poterlo fare. ~

Ⓜ Capisco ~ feci senza impegno.

Ⓜ Per cortesia, lo faccia lei per me. Non finir mai di

ringraziarla. —

Ⓜ E cos' importante? —

Ⓜ Per me 'Š la cosa pi— importante al mondo. Per favore, la prego, mi dica che lo far...! — aggiunse con voce quasi di pianto.

Ⓜ Si tratta solo di mettere qualcosa nella cassa? —

Ⓜ S'!, e metterlo abbastanza in fondo di modo che nessuno possa vederlo e portarlo via. —

Ⓜ E se qualcuno mi vedesse? Potrebbe nascere un gua-

io. ~

Ⓜ Non c'Š nessuno seduto accanto al corpo. Io sono stata l'unica a entrare e a uscire negli ultimi venti minuti. —

Ⓜ Che cosa dovrei mettere nella bara? —

I suoi occhi si illuminarono e si riempirono di lacrime.

Ⓜ Allora, lo far...? — disse frugando nella borsetta. Ⓜ Oh, Dio la benedica. —

Ⓜ Ci sto ancora pensando — risposi. Chiss... perch, cominciavo a sentirmi un po' nervoso.

Dalla borsa tolse un piccolo oggetto rotondo e metallico e lo guard· a lungo, come se esitasse a privarsene. Poi me lo porse in fretta, girando lo sguardo.

Ⓜ Ecco — disse. Ⓜ E per cortesia... mi raccomando, lo metta in modo che non si veda. —

Feci rigirare l'oggetto tra le dita. Alla luce fioca sembrava argento. Ma era troppo pesante per essere argento: una piccola scatoletta rotonda delle dimensioni di un portacipria~ ma molto-pi— sottile, e con un bordo smussato che pareva essere stato inciso.

Ⓜ Che cos'Š? — chiesi.

Mi guard· sorridendo e poi strinse le labbra come se si sforzasse di non piangere.

Mi strinsi nelle spalle. Ⓜ Va bene — dissi facendo scivolare l'oggetto in tasca. Ⓜ Lo metter· nella bara per lei. —

Ⓜ Dio la benedica. —

Ⓜ Non si dia pena — dissi e mi voltai per attraversare la strada verso la casa che lei mi aveva indicato.

Aveva ragione: non c'era nessuno seduto accanto al morto. La stanza squallida era vuota. L'unica fonte di luce proveniva da una mezza dozzina di candele sistemate attorno alla bara. Mi misi tra la bara e la finestra nel caso che la donna mi stesse osservando dalla strada, e presi l'oggetto metallico che mi aveva dato. Lo osservai meglio.

Non era argento. Era platino. Anche venduto a un ricettatore per un quarto del suo valore, cosa che chiunque nella mia posizione avrebbe dovuto fare, mi avrebbe procurato per lo meno duecento dollari.

Mi chinai nella bara e guardai il viso del morto. Aveva circa sessantacinque anni, e a giudicare dall'aspetto, erano stati tutti anni piuttosto duri. Sulla guancia sinistra c'erano un paio di cicatrici e in qualche momento della sua vita qualcuno gli aveva staccato l'orecchio sinistro.

Alzai la scatoletta di platino finché, non mandò un bagliore contro la luce della candela, a beneficio della donna che forse mi osservava dalla strada, e poi affondai il braccio nella bara. Quando lo ritrassi, la scatoletta era nascosta nel palmo della mano e un attimo dopo scivolava di nuovo nella mia tasca.

Come si usa dire, duecento dollari sono duecento dollari.

Quando uscii di nuovo in strada la donna era scomparsa. Voltai a destra e ripresi la mia passeggiata verso l'albergo e la riunione del club degli esuli. La serata era cominciata bene, e ora andava ancora meglio.

Avevo fatto sì e no due isolati quando una grossa macchina aperta accostò al marciapiede e suonò il clacson.

Era Gus di Newark, uno dei vecchi espatriati di Rio.

«Sali, Dotto» disse.

Salii accanto a lui e la macchina si immerse nel traffico. Una volta Gus era stato uno dei più abili esperti in incendi dolosi degli Stati Uniti, uno di quei tipi grandi e grossi che ridono sempre. Ma questa sera non sorrideva nemmeno.

«Che successo, Gus?» chiesi. «Mi sembri un po' giù».

«Voglio dirti una cosa, Dotto» mi disse. «Per fortuna non credo ai fantasmi, altrimenti giurerei di averne visto uno. ~>

«Ok~ dove?»

Indicò con il pollice oltre le spalle. «L... dietro. Per poco non mi faceva andare a sbattere.»

«I fantasmi fanno di queste cose.»

«Non ci trovo nulla da ridere.»

«E il fantasma di chi avresti visto?»

«Una ragazza che conoscevo quarant'anni fa» rispose

Gus. ® Allora ero solo un pivello, stavo ancora salendo la scala. ~> Scosse la testa. ® Ma non pu' essere. Sono quarant'anni che non si sa pi— nulla di lei. —

® Ma di chi stai parlando, Gus? —

® Della dolce Alice. La pi— bella rossa che mai si sia vista sulla faccia della terra. —

® E ti pare di averla vista qui? —

® Gi.... Proprio come dovrebbe essere ora, se fosse ancora viva. Ha quasi la mia et..., ma Š ancora bellissima. Te lo giuro, Dotto, ho preso un colpo. Non mi sono ancora ripreso. —

® Perch, non hai fermato la macchina e non sei andato a vedere da vicino? —

® Credi che non l'abbia fatto? Ma dc,po aver trovato un parcheggio, quando sono tornato nel punto dove l'avevo vista, era ormai scomparsa. Forse ha preso un taxi. — Gus sembrava sempre pi— cupo. Ogni tanto storciva la bocca, proprio come colui che non pu' fare a meno di

18 19

pensare a una cosa alla quale preferirebbe non pensare. Rimanemmo in silenzio finch, non raggiungemmo l'albergo e la saletta da pranzo dove si teneva la riunione. E una stanza un po' insolita, perch, Š circolare e ha un immenso tavolo rotondo al centro. Tutti gli altri erano gi... arrivati, Johnny Pugnodiferro, i due Charlie e Fig Lip e la Piccola Sue e Millie e tutto il resto. C'era un tale assembramento di folla che si dovette stringere ancora di pi— quando arrivammo Gus e io.

Non pass· molto tempo che tutti si accorsero di quanto la bocca di Gus fosse incurvata verso il basso.

® Cos'Š quel muso lungo, Gus? — grid· Frankie l'Idiota dall'altro capo del tavolo. ® Sembri tutto sconvolto... non avrai scoperto di aver dato fuoco al magazzino sbagliato? —

® Se ti trovassi al mio posto anche tu saresti sconvolto — rispose Gus e cominci· a raccontare a tutti la storia della dolce Alice, proprio come l'aveva raccontata a me durante il tra~itto in macchina.

® Questa dolce Alice deve essere stata una gran femmlina se te la ricordi ancora dopo tutti questi anni — comment· Charlie Primo.

® Non si Š mai visto niente di pi— bello — rispose Gus.

Ⓜ Tutti gli uomini si innamoravano di lei. Anch'io, Š chiaro. Era proprio ci· che si dice una fem... fem... —

Ⓜ Femme fatale — conclusi.

Ⓜ Esatto — proseguì Gus. Ⓜ Femme fatale. Ecco cos'era. Proprio fatale. E ci sono ben cinque uomini, morti a quarant'anni, a dimostrarlo. Anzi, anch'io ho corso il rischio di crepare assieme a loro, se non fosse stato per un colpo di fortuna. — Scosse il capo tristemente. Ⓜ E tutti per amore. :~ una cosa pericolosa, quest'amore. E tutto ci· che devo dire Š non cascateci. L'amore Š pi— forte di tutto. —

Ⓜ Vuoi dire che la ragazza ha fatto fuori cinque uomini? — chiese stupita Millie. Ⓜ Ha ucciso cinque ragazzi e per poco non uccideva anche te? —

Ⓜ No, no — disse in fretta Gus. Ⓜ Non Š stata lei. Per lo meno, non personalmente. Lei Š stata la causa. Lei e il modo con cui tutti si innamoravano di lei. —

Ⓜ E tu dici che da quarant'anni non si Š pi— vista in giro e non si Š saputo pi— nulla? — chiese la piccola Sue.

Ⓜ Esatto e nemmeno Denver Eddie. —

Ⓜ Denver Eddie? — disse Fig Lip. Ⓜ Non ho mai sentito parlare di questo Denver Eddie. —

Ⓜ Era molto tempo fa — disse Gus. Ⓜ Quarant'anni fa non sono ieri, lo sai. Questo Denver Eddie era un tipo in gamba, uno specialista in bombe. In genere se la cavava bene e sapete ci· che intendo. Un bel ragazzo che non si Š mai lasciato prendere dall'amore, finch, non si Š imbattuto in questa Alice. —

Ⓜ Lui era uno di quelli che sono morti? — chiese il Cavaliere Silenzioso.

Ⓜ No — spiegò Gus. Ⓜ Ma forse sarebbe stato meglio di **sl**. —

<~ Non ho mai sentito nulla di pi— romantico in vita mia — disse Millie. Ⓜ Pensate, cinque uomini uccisi e tutti per amore della stessa donna! —

Ⓜ Una volta un tale Š saltato gi— da un ponte per causa mia ~> disse Betty C. Ⓜ Per· Š sopravvissuto. —

Ⓜ Chiudi il becco, Betty C. — intervenne Millie. Ⓜ Gus, devo saperne di pi— su questa Alice. —

Ⓜ Anch'io — disse Sue. Ⓜ Raccontaci tutta la storia, Gus. — Per un attimo Gus rimase in silenzio, aggrottato come se stesse decidendo se raccontare o no la storia. Poi si strinse nelle spalle, tirò un profondo sospiro e cominciò.

Ⓜ Non molti di voi hanno idea di come fosse duro qua-

rant'anni fa – disse. ® Soprattutto a Chicago. Allora io stavo con la banda di Monk Homma. Eravamo in sei, compreso Monk, e per essere in pochi, riuscivamo a tenere a bada la concorrenza. –

® Gus, vogliamo sentir parlare di Alice – interruppe Millie.

® Be', era la ragazza di Monk. Egli l'aveva sistemata in un elegante appartamento e spendeva dei soldi per lei. Ma

20 21

ne era innamorato. – Sospirò. ® E un giorno accade che Monk scopre che lei non è sincera. Era andato nel suo appartamento un pomeriggio, un giorno in cui lei si era recata a trovare la sorella a Detroit, e trova un fermacravatta sul pavimento della stanza da letto. Era uno di quelli che lui aveva fatto fare da regalare ai ragazzi della banda. Monk aveva un vero senso dell'umorismo. Li aveva fatti fare in oro pesante, a forma di una lunga, stretta bara. Le piccole bare, le chiamavano. E così, quando ne trovò una nella stanza da letto di Alice, seppe di essere stato ingannato con uno dei suoi stessi ragazzi. –

® Ma non aveva idea di chi fosse? – domandò l'Indiano.

® No, ma ideò un sistema per scoprirlo. Andò in un Ufficio Postale e mandò a tutti e cinque i ragazzi un telegramma firmato "Alice" che diceva di essere appena tornata da Detroit e di volere che lui si recasse da lei per una questione di vita o di morte. Nessuno di noi avrebbe in teoria dovuto sapere che Monk manteneva Alice in un appartamento, e tanto meno dove fosse questo appartamento. Per cui, chiunque si fosse presentato, sarebbe stato il tipo con il quale Alice lo tradiva. Dopo aver spedito i telegrammi, si recò nell'appartamento di Alice, controllò la rivoltella per essere ben sicuro che fosse carica e sedette in attesa di colui che avrebbe abboccato. –

® E chi fu? – chiese Millie il Piagnone.

Gus sospirò. ® Io – disse. ® E quando entrai e vidi Monk con la 38 in mano capii subito che non mi restavano che pochi secondi di vita. –

® E come mai non ti ha ucciso? – chiese Charlie Secondo.

® Perché, prima voleva farmi cantare – rispose Gus. ® E questo mi ha salvato. E stava ancora interrogandomi quando suonò il citofono. E accidenti era un altro ragazzo della

gang. Per cui Monk si trovò davanti a due individui da far cantare anziché, uno solo. Fece una pausa. «Be', per farla breve, nel giro di dieci minuti tutti i ragazzi della banda si presentarono all'appartamento. Monk si era aspettato di intrappolarne uno con quei telegrammi, ma ne aveva intrappolati cinque.

«Dio!» disse Millie. «Che femmina! Ingannare il capo della banda con tutta la banda! Com'è romantico. E poi cosa è successo, Gus?»

«Be', per un attimo il problema fu solo: chi sarebbe stato il primo a sparare? Eravamo tutti talmente furiosi uno con l'altro che non riuscivamo nemmeno a parlare. Poi a poco a poco ci siamo calmati e tutti insieme abbiamo cominciato a diventare furiosi nei confronti di Alice. Dopotutto ci aveva fatto fessi tutti quanti!

«Ecco gli uomini sbottò Betty C. «Ecco come ragionano!»

«Questo fatto in un certo senso ci unì» continuò Gus.

«Abbiamo parlato un po', una volta riacquistata la favella, e abbiamo deciso che la dolce Alice doveva sparire. Ma dopo aver parlato ulteriormente, siamo arrivati alla conclusione che meglio ancora sarebbe stato rovinare la sua bellezza. Cioè, con una bella donna come Alice, il tagliarle un orecchio per esempio, be', era il genere di punizione che dura per tutta la vita. E allora abbiamo chiamato Denver Eddie, il bel ragazzo specialista in bombe di cui vi ho parlato. Gli abbiamo fatto un contratto perché andasse a Detroit e tornasse con una delle delicate orecchie di Alice.

«Buon Dio» disse la piccola Sue. «Sembra la trama di uno di quei vecchi romanzi stranieri.»

«Ad ogni modo» proseguì Gus «sapevamo che Denver Eddie non avrebbe potuto prenderci in giro... non pensavamo che ci avrebbe provato, comunque. Comunque la dolce Alice aveva tatuati sui lobi delle sue deliziose orecchie due piccole rose. Rosse, molto belle, del diametro di mezzo centimetro. Erano una vera opera d'arte. Quindi avremmo saputo con certezza se quello che Denver ci avrebbe riportato sarebbe stato o no il delizioso orecchio della nostra donna. ~

«Denver allora conosceva Alice?» chiese Millie.

«No. Partì per Detroit con in tasca un rasoio e una di quelle bombe che si portava sempre appresso giusto in caso che qualcuno gli dovesse proporre qualche contratto sui

due piedi. Dopo la partenza di Denver, Monk e tutti noi ordinammo una cassetta di bottiglie e cominciammo a bere nel tentativo di dimenticare il nostro amore per la dolce Alice.

« Oh, povera ragazza! » commentò Millie, con gli occhi lucidi. « Oh, povera ragazza! »

« Ecco come sono gli uomini » incalzò Betty C. « mandano un pazzo a tagliare l'orecchio di una ragazza e poi si ubriacano fino all'osso. »

« Denver Eddie fu fortunato quando arrivò a casa della sorella di Alice » disse Gus « perché, la sorella era assente. La piccola Sue si agitò eccitata. « E allora, Gus? »

« Denver Eddie guardò Alice e per lui fu tutto. Rimase impalato, con la sua bomba e il suo rasoio in tasca. Un solo sguardo e fu spacciato. Ecco cosa puoi fare l'amore. »

« Ma doveva tagliarle l'orecchio, no? » disse Guardachisivede. « Un contratto? È un contratto. Se non lo avesse fatto, voi lo avreste inseguito anche in capo al mondo per farlo fuori, no? »

Gus annuì. « Esatto » disse. « Solo che non era più in grado di farlo. E non era il solo ad essersi innamorato, perché, anche la dolce Alice si trovava nelle stesse condizioni. Anche a lei era bastato uno sguardo... amore a prima vista, reciproco! »

Arrivò il cameriere con le bevande e afferrai un bicchiere che mi pareva contenesse un doppio whisky. Pensavo di averne bisogno, perché, la storia di Gus dava l'impressione che presto si sarebbe trasformata in una di quelle tristi storie d'amore. Ho già... detto all'inizio che sono un sentimentale e come mi appassiono alle storie d'amore tristi. È una debolezza terribile; vorrei non essere così, ma non posso farci nulla. Ingoiai un bel sorso di whisky e poi un altro.

« Che situazione! » disse il Cavaliere Silenzioso, dopo che il cameriere se ne fu andato. « E che cosa ha fatto Denver? E che cosa ha fatto Alice? »

« Si sedettero e cominciarono a parlare » rispose Gus.

« Denver le disse il motivo per cui si trovava lì e come fosse in pericolo perché, se non fosse tornato con il suo orecchio, lo avrebbero ucciso. Non aveva nessuna intenzione di eseguire il mandato, capite, voleva solo metterla al corrente dei fatti. E Alice, presa da questo improvviso amore per Denver, gli disse che avrebbe dovuto staccarle l'orec-

chio perch, lei non voleva che lui morisse.

Ⓜ Che amore meraviglioso! — disse la piccola Sue, in preda alla commozione.

Ⓜ Ma Denver si rifiut· recisamente — proseguì Gus. Ⓜ Disse che avrebbe escogitato qualche altro sistema. Dopo un paio di ore, durante le quali erano rimasti seduti, abbracciati come due ragazzini, egli se ne uscì con l'idea più folle che mai si sia sentita. Soltanto un pazzo avrebbe potuto pensarla. Denver, come uomo, aveva delle orecchie molto piccole, e ciò che voleva fare era di farsele tatuare con delle roselline, simili a quelle di Alice e poi tagliarsene una da portare ai ragazzi a Chicago!

Ⓜ Meraviglioso! — disse Sue. Ⓜ Semplicemente meraviglioso. Oh, quanto doveva amarla!

Ⓜ Sì, l'amava molto — continuò Gus. Ⓜ E Alice si trovò senza nemmeno accorgersene in un laboratorio di tatuaggio mentre un artista esperto copiava le sue roselline e le tatuava sulle orecchie di Denver.

Ⓜ E la storia d'amore più fantastica che io abbia mai sentito — disse Millie asciugandosi gli occhi.

Mi d... fastidio ammetterlo, ma anch'io ero sul punto di farlo. Credetemi, essere dei sentimentali può essere imbarazzante. Ma in quel momento non avrei nemmeno potuto parlare perch, la mia voce si sarebbe incrinata.

Ⓜ Poi Denver mise Alice su un taxi e la ricondusse all'appartamento — disse Gus. Ⓜ La sistemò in salotto e le disse di aspettarlo un attimo che aveva una faccenda da sbrigare in camera da letto. Ma Alice sapeva che genere di

24 25

faccenda era e nel momento in cui lui chiudeva la porta, corse in bagno, prese un rasoio e si tagliò un orecchio, con un taglio secco e preciso da professionista.

Ⓜ Oh, che amore, che amore! — piagnucolò la piccola Sue.

Ⓜ Poi si precipitò in salotto e chiamò Denver per mostrargli ciò che aveva fatto — proseguì Gus. Ⓜ Ma troppo tardi! Quando Denver ricomparve, c'era un rivolo di sangue sul suo viso e in mano teneva l'orecchio.

Ⓜ Oh, è troppo! — disse Sue. Ⓜ E talmente bello che mi fa morire!

Ⓜ Fu troppo anche per Alice e Denver — disse Gus.

Ⓜ Quando videro ciò che avevano fatto uno per l'altro, e

tutto il sangue, e si resero conto di quanto si amavano, vennero meno. Svenuti, così. — Fece una pausa. ® Il motivo per cui so tutto questo è che io e Monk e tutti gli altri ragazzi facemmo irruzione nell'appartamento pochi minuti dopo. —

® Che cosa? — disse Frankie l'Idiota.

® Sì, abbiamo fatto irruzione — confermò Gus. ® Dopo aver sciolto quella cassetta di whisky, abbiamo cominciato a pentirci di aver mandato Denver a Detroit. Sapevamo di aver commesso un errore. Tutti amavamo ancora Alice e non volevamo che la sua bellezza fosse rovinata, e così siamo saliti sulla macchina di Monk e siamo volati a Detroit il più — velocemente possibile. Ma purtroppo arrivammo all'appartamento con mezzo minuto di ritardo. —

Nessuno parlò. Il silenzio era così denso che quasi si sentivano i cubetti di ghiaccio che si scioglievano nei bicchieri.

® E poi? — domandò alla fine qualcuno.

® Poi è successa la fine del mondo — spiegò Gus. ® Buttammo acqua fredda in faccia ai due svenuti per farli rinvenire e abbiamo cercato di fermare l'emorragia. Quando Denver riacquistò la conoscenza, pensò che i ragazzi lo avrebbero ucciso, per cui balzò in piedi, fuggì in camera da letto e bloccò la porta. Credo che fosse ancora in preda allo shock di essersi tagliato un orecchio e di aver visto che Alice aveva fatto lo stesso. Qualcosa nel suo cervello cominciò a non funzionare. In quanto ad Alice, quando rinvenne, alzò l'orecchio di Denver e il suo e fuggì verso l'anticamera con me alle calcagna. La raggiunsi fuori dalla porta e un paio di secondi più tardi nel salotto ci fu un'esplosione. A meno di tre metri dal punto in cui eravamo la parete non c'era più. —

® La bomba di Denver Eddie? — chiese Tre volte George.

® Gi... — rispose Gus. ® Denver era uscito completamente di senno. Aveva spalancato la porta della camera da letto e aveva buttato la bomba in salotto dove c'erano Monk e tutti gli altri. — Scosse la testa. ® Uccisi. Forse all'obitorio ci hanno messo una settimana a rimettere insieme i pezzi. —

® E Denver, Gus? — chiesi io.

® Fuggì dalle scale di sicurezza e questa fu l'ultima volta che lo si vide. —

® E la dolce Alice? —

® La portai via di lì... Quando arrivò la polizia sul luo-

go, la stavo portando da un medico che conoscevo perch, le curasse la ferita. Le fece un'anestesia locale e le riattaccò l'orecchio. E mentre lui lavorava, lei stringeva fra le mani l'orecchio di Denver. Non lo avrebbe lasciato andare per nessun motivo al mondo. Poi la portai in un albergo e fu allora che mi raccontò quello che era successo tra lei e Denver. Mi disse che prima o poi lo avrebbe ritrovato, dovunque fosse. E teneva sempre in mano questo orecchio. C'era da farsi venire i brividi. Riuscii a metterla a letto e poi andai in farmacia a prenderle delle medicine che il medico le aveva ordinato. Quando tornai in albergo, se n'era andata. Tutto questo accadde quarant'anni fa. E da allora non l'ho pi— n, vista n, sentita. —

Seguì un lungo silenzio, ora che tutti sapevamo che Gus aveva finito. Io fissavo immobile il mio bicchiere. Ora sapevo ci che conteneva quella scatoletta di platino c avevo in tasca e chi era quella meravigliosa donna che aveva chiesto di mettere la scatoletta nella bara con il corpo dell'uomo a cui mancava un orecchio.

Sapevo anche quello che avrei fatto. La bara doveva essere ancora aperta, quindi nessun problema.

Non dissi dove stavo andando. E gi... abbastanza seccante essere dei sentimentali, senza dover aumentare la dose.

Ma volete sapere una cosa? Quando mi guardai attorno, mi resi conto di non essere l'unico sentimentale di Rio.

E difficile crederlo, ma attorno a quel tavolo nessuno aveva ~li. occhi asciutti.

L'orologio a cucc—  
di Richard Deming

La prima telefonata arrivò circa alle undici di un tetro lunedì sera di febbraio. Quando il telefono squillò, Martha Pruett era gi... in vestaglia, seduta davanti alle braci non ancora spente del caminetto, con Ho Chi Minh in grembo, a sorbirsi il solito bicchiere di latte caldo prima di andare a dormire.

Ho Chi Minh protestò veemente in siamese quando lei, alzandosi, lo scaraventò fuori dal suo giaciglio. Il gatto la seguì sempre miagolando nella stanza da letto, dove si trovava il telefono. Martha sedette sul bordo del letto e depose il bicchiere sul comodino. Il gatto fece un ultimo commento e si strofinò contro la gamba della padrona.

© Pronto — fece Martha al telefono, accarezzando Ho Chi

Minh.

Una piacevole fioca voce femminile parlò con una certa esitazione. « Ho visto questo numero nella colonna confidenziale del giornale. »

Martha Pruett aveva previsto che doveva trattarsi di una di quelle telefonate, perché, nessuno dei suoi amici avrebbe chiamato a quell'ora. L'annuncio al quale la persona al telefono si riferiva appariva giornalmente e diceva: "Prevenzione Suicidi. Servizio 24 ore. Confidenziale. Gratuito. 648-2444~. Il numero non era quello di Martha, era semplicemente un numero di scambio dal quale le telefonate in arrivo venivano dirottate al numero del domicilio del volontario che prestava servizio per quelle 24 ore.

Martha rispose con tono molto cordiale. « E in linea con la prevenzione suicidi. Posso aiutarla? »

Ci fu un momento di silenzio prima che la donna dicesse: « Non so bene perché ho chiamato. Io non sono... cioè non sto proprio pensando di uccidermi. Solo che mi sento molto giù, e volevo parlare con qualcuno ».

La persona era una di quelle, peraltro rare, che non amano ammettere i propri impulsi suicidi, decise Martha. La maggior parte dei suicidi potenziali non hanno di queste remore. La vecchia storia che la gente che parla di suicidio non lo compie era già... stata sfatata da tempo. Molti suicidi hanno continuato a minacciare di togliersi la vita prima di decidersi a farlo davvero. Comunque esistevano anche casi di suicidi che si erano tolti la vita senza nessun preavviso. Il fatto stesso che questa donna avesse telefonato alla Prevenzione Suicidi stava a indicare che il pensiero doveva per lo meno esserle passato per la testa.

« Sono proprio qui per questo » disse Martha. « Per parlare con la gente. Perché, si sente tanto giù? »

« Oh, varie cose » rispose vagamente la donna. Un'altra pausa e poi: « Voi non potete rintracciare da dove vengono le telefonate, vero? ».

« Certo che no » rispose Martha con sicurezza. « La gente non ci chiamerebbe più se lo facessimo. A noi fa piacere sapere chi sono le persone che ci chiamano, perché non insistiamo troppo. Se lei desidera restare anonima, va benissimo. Perché sappia che se anche mi dicesse il suo nome, rimarrebbe un segreto. Lei non deve preoccuparsi perché, io non ho alcuna intenzione di mandarle la polizia, né di farla ricoverare in ospedale. Io sono qui solo per aiutarla, e

non desidero mettermi in contatto con nessun altro, senza il suo consenso. ~

Ancora una pausa. Poi la donna disse improvvisamente:

® Lei mi pare una persona simpatica. Chi Š? ~

Questa era una domanda che spesso Martha doveva eludere. I volontari avevano ordini precisi di non rivelare mai la loro identit... alle persone che chiamavano, allo scopo di evitare l'eventualit... che tali persone, emotivamente disturbate, cercassero dei contatti personali. Rivelare il proprio nome indiscriminatamente a individui in equilibrio psichico precario sarebbe stato forse saggio, ma sarebbe anche stato avventato per una zitella di sessanta anni che pesava meno di cinquanta chili e che viveva sola in compagnia di un gatto siamese.

a Sono solo una dei tanti volontari che dedicano il loro tempo a questo lavoro ~ rispose. ® E pi— importante sapere chi Š lei. ~

® Ma lei non ha un nome? ~ insistette la donna.

® Oh, s!, mi chiamo Martha. ~

Era il massimo consentito quando la persona si faceva troppo insistente. Ma un ulteriore approfondimento si sarebbe trovato di fronte alla garbata ma decisa spiegazione che ai volontari non era consentito rivelare il proprio nome. Per fortuna questa donna non insistette oltre.

® Il mio nome Š Janet ~ disse spontaneamente.

Martha pensò di fare un sondaggio per sapere anche il cognome, ma poi decise di non correre il rischio di guastare questo rapporto che andava formandosi. ® Felice di conoscerla, Janet ~ disse invece. ® Deve essere molto giovane. Cos'ha, vent'anni? ~

® Oh, no. Ne ho trentadue. ~

® Be', dal punto di vista della mia et..., Š sempre molto giovane. E sposata? ~

® S!, da quasi dieci anni. ~

® Suo marito Š in casa ora? ~ chiese Martha casualmente. Era una prassi standard cercare di sapere se c'era qualcuno in casa con la persona che telefonava.

® Al lunedì va a giocare al bowling e torna dopo la mezzanotte. ~

® Capisco. Avete dei bambini? ~

® No, ho avuto un paio di aborti. ~ Non c'era nessun rimpianto nella voce. Era solo una dichiarazione di fatto.

® Allora Š sola in casa, ora? ~ chiese Martha.

® S~. ~

Martha lasciò passare qualche secondo in silenzio e poi aggiunse: <~ Vuole dirmi il suo cognome, Janet? ~

Seguì un uguale periodo di silenzio prima che la voce dicesse con riluttanza: ® Devo farlo? ~

Sospettendo che la donna fosse sul punto di riagganciare, Martha si affrettò a dire: ® No, certo ~. Passarono un paio di secondi e poi chiese: ® Che cosa fa suo marito? ~

® E un professionista. ~ Un sottile cambiamento nel tono fece capire all'orecchio esperto di Martha che la donna era diventata improvvisamente reticente di fronte a domande che potessero rivelare la sua identità... Martha cambiò linea di condotta.

® Janet, ha chiamato questo numero perché, Š nei guai con suo marito? ~ chiese.

® Oh, no. Fred Š un marito meraviglioso. Si tratta solo di cose così, in generale. ~

Martha prese nota che il nome del marito era Fred. Poi immediatamente seguì un altro indizio involontario. Martha sentì il “cucc—” di un orologio, seguito da undici tocchi e poi ancora da un altro “cucc—”.

Spesso i rumori di fondo davano indizi per localizzare il luogo di provenienza della chiamata. Rumori esterni, come rumori di traffico o di ferrovia, servivano molto di più dei rumori interni, ma un orologio a cucc— che oltre tutto aveva dei rintocchi, era raro abbastanza da permettere l'identificazione di un appartamento se, unitamente ad altri indizi, si poteva restringere la localizzazione a una zona specifica. Martha aveva l'abitudine di schedare mentalmente ogni frammento di informazione che poteva recepire dalla persona che chiamava.

® Che cosa la tormenta, Janet? ~ chiese.

® Non mi sembra più tanto importante come quando ho telefonato. Comincio già... a sentirmi meglio ora che parlo con lei. Posso telefonarle ancora se dovessi risentirmi già? ~

® Be', forse la telefonata non arriverà... a me, ma ci sarà senz'altro qualcuno disponibile. ~

® Oh! ~ La voce aveva un tono deluso. ® Lei quando Š in servizio? Io voglio parlare con lei. ~

® Solo il lunedì e il mercoledì, dalle otto della sera fino alle otto del mattino. ~

® Forse riuscir· a fare in modo di essere depressa soltanto il lunedì e il mercoledì — disse la donna nel vano tentativo di fare dell'umorismo. ® Grazie per avermi parlato, Martha. —

® Mi ha fatto piacere — rispose Martha. ® E sicura di sentirsi meglio ora? —

® Sto benissimo — la rassicur· la donna. ® Mi Š stata di grande aiuto. Grazie ancora. — E riagganci·.

Martha scoprì che il latte si era raffreddato mentre parlava al telefono. Lo vers· nella ciotola di Ho Chi Minh e and· a letto.

La seconda telefonata arriv· alla mezzanotte del mercoledì successivo. Martha era a letto da un'ora e lo squillo del telefono la svegli· da un sonno profondo.

Quando accese la lampada Suì comodino e si port· il ricevitore all'orecchio, udì i rintocchi secchi dell'orologio sullo sfondo. Aspett· il “cucc—” finale prima di dire: ® Pronto? —.

® Martha? — disse incerta la solita vocetta.

® Sì, Janet. —

® Oh, ha riconosciuto la mia voce! — disse la donna sorpresa. ® Pensavo che con tutte le telefonate che riceve, non si sarebbe ricordata di me. —

® Mi ricordo di lei — rispose Martha. ® Si sente ancora depressa? —

® Terribilmente. — Ci fu un singhiozzo soffocato e la voce sembr· spezzarsi. ® Io... io lunedì le ho mentito, Martha. —

® Oh, e a che proposito? —

® Quando le ho detto che non pensavo di uccidermi. Ci penso sempre. Non so pi— cosa fare. —

® Suo marito Š in casa questa sera, Janet? —

34 35

® No, Š fuori citt..., Š alla Associazione Den... — Si interruppe e aggiunse: ® Sono sola —.

Associazione Den: forse qualche genere di societ... segreta, di confraternita. Queste societ... avevano i ritiri, ricord· Martha. Forse il marito di Janet era uno dei membri. Doveva ricordarlo.

® Non ha un'amica che vive vicino a lei e che possa venire a tenerle un po' di compagnia, Janet? —

® Oh, non potrei assolutamente dire a nessuna delle mie

amiche quello che non va in me! — rispose con la voce terrorizzata.

Ⓜ E cosa non va in lei? — indagò Martha.

Dopo un periodo di cupo silenzio, la donna bisbigliò:

Ⓜ Non l'ho ancora detto a nessuno, Martha. Ci· che non va in me Š che so che sto diventando pazza. —

Ⓜ Che cosa glielo fa pensare, Janet? —

Ⓜ Non lo penso, lo so. Amo mio marito ma ogni tanto mi viene questo urgente impulso di ucciderlo. — Il suo tono divenne disperato. Ⓜ Domenica sera sono arrivata al punto di scendere dal letto e andare in cucina a prendere un coltello. Stavo tornando in camera, col coltello in mano, decisa a pugnalarlo Fred nel sonno, quando mi sono ripresa. E stato questo incidente che mi ha spinto a telefonarle il lunedì successivo. —

Il cuore di Martha cominciò a battere forte. Era il suo primo contatto con una persona che sembrava soffrire di una nevrosi pi— che acuta. Questa donna ovviamente era psicotica e bisognava trattarla con estrema attenzione. Da quando, l'anno prima, era andata in pensione e viveva con una piccola eredità..., Martha Pruett si era messa a fare l'assistente sociale. Il periodo di addestramento le aveva dato una infarinatura di psichiatria sufficiente per farle capire che era assolutamente impreparata a psicoanalizzare chicchessia, soprattutto al telefono. Sapeva che era inutile tentare di dissuadere una psicotica dai suoi propositi omicidi. L'unica tattica saggia era quella di tentare di convincere la persona a sottomettersi subito a una cura.

Ⓜ Non ha parlato con nessuno di questi impulsi, Janet? — chiese.

Ⓜ Solo a lei — rispose la donna con la voce rotta.

Ⓜ Suo marito non sospetta che lei ha di questi pensieri? —

Ⓜ Lui sa che lo amo — rispose disperata Janet. Ⓜ Ecco perché, quando sono normale, voglio uccidermi. Meglio che uccida me stessa piuttosto che l'uomo che amo. —

Ⓜ Be', non c'Š necessit... per nessuno dei due — disse decisa Martha. Ⓜ Lei mi ha telefonato per un consiglio, suppongo. E disposta ad accettarlo? —

Ⓜ E cioŠ? — sussurrò la donna.

Ⓜ Lei sembra perfettamente consapevole di essere mentalmente malata, e tutti gli psicologi dicono che questo Š il primo passo verso la cura e la guarigione. E la persona

mentalmente disturbata convinta che in se stessa non c'è nulla di sbagliato che si trova nei guai.

« Non mi dica di andare dal medico di famiglia » disse la donna con una certa stanchezza. « E mio cognato e non posso certo andargli a dire ciò che ho detto a lei. »

« Non è necessario, per il suo medico di famiglia, per suo marito sapere che lei sta curandosi, Janet. Sulle pagine gialle può trovare un numero infinito di psichiatri. Oppure, se preferisce, posso consigliargliene uno io. » Seguì un lungo silenzio. Poi la voce disse esitante: « E lui non andrà... a dirlo a mio marito? »

« Lei deve sapere che i medici hanno un codice etico che impone il segreto professionale su qualsiasi cosa il malato dice loro. Non sto dicendo che uno psichiatra, chiunque sia, non possa tentare di convincerla a confidarsi con suo marito, ma le garantisco che non andrà... in giro a spettegolare sul suo conto. »

La voce della donna si fece speranzosa. « Lei pensa che questo medico che lei mi raccomanda potrebbe aiutarmi? »

« Certamente! »

« Come si chiama? »

« Dottor Albert Manners, del Medical Exchange Building. Non ho mai avuto con lui un rapporto dottore-pa-

36 ~7

ziente, ma lo conosco molto bene perché, faceva parte del consiglio di direzione di un'agenzia sociale per la quale lavoravo e so che gode di ottima reputazione. Ha una penna e un foglio di carta? »

« Me lo ricordo. Dottor Albert Manners del Medical Exchange Building. »

« Lo chiamerò... domattina? »

« Sì, lo prometto. Grazie, Martha. »

« Suo marito quando torna a casa? » chiese Martha ma stava parlando nel vuoto. La donna aveva riagganciato. Martha dovette alzarsi a scaldare un poco di latte prima di tornare a dormire perché, non era assolutamente soddisfatta della sua prestazione. Avrebbe dovuto sapere il cognome della donna. Ora, se lei avesse ucciso il marito, Martha avrebbe avuto questo delitto sulla coscienza perché, avrebbe potuto evitare la tragedia se fosse stata abbastanza efficiente da scoprire l'identità... del marito e avvertirlo.

La terza e ultima chiamata arrivò pochi minuti prima delle nove di lunedì sera. Quando Martha rispose al telefono, non riconobbe la voce che diceva, in maniera frammentaria, quasi incomprensibile: «Troppo tardi. Non ho potuto aspettare domani. Troppo tardi». Poi riconobbe il tono e disse brusca: «Janet?». «Gi...» fece la voce. «Salve, Martha.» «Ha preso qualcosa?» chiese Martha. «Troppo tardi. Non potuto aspettare domani.» «Aspettare cosa?» «Puntamento, ‘puntamento dottor Manners. Devo ucciderlo stanotte quando torna dal bowling. Meglio così.» «Janet!» gridò Martha. «Che cosa ha preso?» «Tu di’ Fred io fatto per lui» disse la voce sempre più impastata. «Digli io lo amo.» «Dove posso raggiungerlo, Janet?» chiese Martha disperata. «Dove gioca alle bocce?» «Elks Men League. Digli... digli...» la voce svanì in un silenzio minaccioso.

Nello sfondo si udì “cucc—, cucc—”, poi nove rintocchi e poi ancora “cucc—”.

«Janet!» gridò Martha ma non vi fu risposta.

Tentò diverse volte di richiamare la donna ma invano.

Comunque la linea era rimasta aperta perché, il telefono di Martha era muto. Anche se avesse riagganciato, la linea sarebbe rimasta bloccata. Martha non conosceva le spiegazioni tecniche di questo fenomeno, ma in passato le era già capitato che qualcuno che le aveva telefonato si era dimenticato di riagganciare ed era dovuta uscire di casa per chiamare la compagnia dei telefoni da una cabina pubblica per riavere la linea. Avrebbe potuto alzare e riabbassare la forcella nella speranza di farsi sentire da qualche centralinista. Ci provò e quando rialzò la forcella fu terrorizzata nel sentire la linea. Troppo in fretta per come funzionavano i telefoni, pensò con angoscia. Ora non aveva più la possibilità... di risalire al telefono dal quale era partita la telefonata.

Comunque aveva alcuni indizi sui quali lavorare. Il più importante di tutti era che il marito di Janet stava giocando al bowling all’Elks Men League. Cercò sulla guida il numero del club, lo trovò e lo compose. Dopo diversi squilli rispose una voce maschile.

« C'è qualcuno di voi che conosce tutti i membri del club? » chiese Martha.

« Ummm... » rispose l'uomo. « Io no, signora. Io sono solo il barista. E lo steward Š gi... andato a casa. »

« Si tratta di un caso di emergenza » gli disse Martha.

« C'è qualcuno che conosce i vostri giocatori di bowling? »

« Il Grande Capo Š al bar. La farò parlare con lui. »

Quando il Grande Capo, che si presentò come Edwin Shay, arrivò al telefono, Martha gli disse il suo nome e gli spiegò che era una volontaria della Prevenzione Suicidi.

« È urgente che io mi metta in contatto con uno dei vostri giocatori di bowling » concluse. « Il guaio Š che ho solo il nome. È Fred. »

Edwin Shay rispose piuttosto seccato. « Il club ha quattordici squadre, signorina Pruett, e ogni squadra Š composta da cinque uomini. Per il momento mi pare di ricordare che ci siano tre Fred. »

« Sua moglie si chiama Janet, signor Shay e ha un fratello medico. Questo le dice niente? Sa per caso chi Š? »

« Oh, certo! » rispose l'uomo. « Lei sta parlando del dottor Waters. ~ un dentista. »

Ecco, pensò con giubilo Martha, comprendendo al volo la frase che Janet aveva lasciato in sospeso durante la telefonata di mercoledì. Probabilmente la donna aveva cominciato a dire Associazione Dentisti, o qualcosa di simile, prima di troncare la frase ad Associazione Den...

« Dove stanno giocando ora? » chiese.

« Al Delmar Bowling. Di cosa si tratta? »

« Ora non ho tempo di spiegarglielo » disse in fretta Martha. « Grazie molte per l'aiuto. »

Riagganciò, trovò il numero sulla guida del Delmar Bowling e lo compose. Ci vollero alcuni minuti prima che il dottor Fred Waters arrivasse al telefono. Infine Martha udì una voce calda e maschile che diceva: « Pronto, Janet. Co-

« Non sono sua moglie, dottore » disse Martha. « Sono una volontaria della Prevenzione Suicidi. Circa venti minuti fa ho ricevuto una telefonata da sua moglie. È meglio che lei vada subito a casa, perché ha preso delle pillole. È svenuta mentre stavo parlando con lei. »

« Che cosa! » esclamò il dottor Waters con un tono sbalordito e spaventato. « Mia moglie ha preso delle pillole? »

« Faccia in fretta, dottore » disse Martha. « E se casa

sua Š molto distante, le consiglio di telefonare anche a una ambulanza.

® Va bene, va bene. Come ha detto che si chiama?

® Martha Pruett. Le sarei grata se si prendesse il mio numero di telefono e mi tenesse al corrente dei fatti.

® Certo, signorina Pruett. Mi dia il suo numero.

Martha dett.

® Fatto disse il dentista. ® Grazie per avermi chiamato.

Passò un periodo di attesa interminabile. La tensione in Martha era troppo forte perché provasse un qualsiasi interesse per la televisione o per un libro. Cercò di tenersi occupata spazzolando il pelo di Ho Chi Minh, spazzolandosi i capelli, facendosi le mani e infine, disperata, anche il pedicure.

Aveva pensato di far passare almeno due ore in queste faccende ma finì prima del previsto. Stava decidendo di spolverare la già... spolveratissima sala da pranzo quando finalmente alle undici squillò il telefono.

Il nervosismo della padrona aveva già... da tempo scoraggiato Ho Chi Minh dall'idea di un pisolino sul suo grembo e si era raggomitolato su un angolino del tappeto del soggiorno. Ora si trovava tra la sedia di Martha e l'uscio della stanza da letto e quando la donna si alzò per precipitarsi al telefono, il gatto dovette fuggire in cucina per non essere travolto.

Afferrò il telefono. ® Sì? disse senza fiato.

® Signorina Pruett? chiese una strana voce maschile.

® Sì.

® Sono il tenente di polizia Hermann Abell. Il dottor Waters mi ha chiesto di telefonarle perché, lui non Š ancora in grado di parlare. Ho saputo che lei Š della Prevenzione Suicidi e che Š stata lei ad avvertirlo che sua moglie stava male.

® Sì, esatto. Come sta?

® Troppo tardi per fare qualsiasi cosa per lei, Š morta prima di arrivare in ospedale.

® Oh, mi dispiace, tenente.

® Un caso come tanti signorina Pruett. Non potremo sapere, fin dopo l'autopsia, quanto sonnifero ha inghiottito, ma un flaconcino, che secondo il dottor Waters conteneva tre dozzine di pillole, ora Š vuoto.

Ⓜ Che cosa terribile. Aveva solo trentadue anni! ─

Ⓜ Lei la conosceva personalmente? ─ chiese sorpreso il

40 41

tenente. Ⓜ Credevo che voi doveste mantenere l'anonimato con coloro che chiamano? ─

Ⓜ Infatti, ma sono riuscita a strapparle qualche notizia. Prima di questa sera, tenente, ci sono state altre telefonate tra di noi. ─

Ⓜ Oh, allora questo non era il suo primo tentativo? ─

Ⓜ Be', non so se abbia fatto qualche altro tentativo, ma pensava di suicidarsi. Mi sarei messa in contatto col marito prima, ma non sono mai riuscita a cavarle il cognome. Solo il nome. Non me lo ha mai detto, nemmeno questa sera. Sono risalita alla sua identit... da certi indizi che lei inavvertitamente aveva lasciato cadere. E per me Š una disperazione non essere riuscita a farlo prima. Avrei potuto salvarla. ─

Ⓜ Be', non Š stata colpa sua ─ disse il tenente. Ⓜ Abbiamo bisogno di una sua dichiarazione, comunque. Quando pu· venire nei nostri umci? ─

Ⓜ Quando volete. Sono in pensione, perci· ho tutto il tempo a mia disposizione. ─

Ⓜ Bene. Sono in turno di guardia notturno e non rientro fino alle quattro del pomeriggio. Per lei va bene? ─

Ⓜ Benissimo, tenente. ─

Ⓜ Allora l'aspetto alla stanza della Squadra Omicidi alle quattro. Chieda del tenente Abell. ─

Ⓜ Omicidi? ─ chiese Martha sorpresa.

Ⓜ Non si spaventi ─ disse l'ufficiale di polizia con una breve risata. Ⓜ La Squadra Omicidi non si occupa soltanto di indagini di delitti. Abbiamo anche altri compiti e uno di questi riguarda i suicidi. ─

Ⓜ Capisco, tenente. Ci vediamo domani. ─

Martha aveva sperato di trovare la fotografia di Janet Waters sui giornali del mattino, ma non c'era. C'era soltanto un breve articoletto su una pagina interna che riportava la morte per una dose eccessiva di sonniferi e annunciava che, in attesa della chiusura delle indagini, la polizia aveva stabilito la morte per suicidio.

Martha arriv· alla sede della Squadra Omicidi alle quattro in punto. Il tenente Hermann Abell era un uomo serio, dal corpo massiccio, sulla quarantina. C'era anche il dottor

Waters che colpì subito Martha. Il dentista era alto, snello, bello~ con folti capelli neri ondulati e denti bianchissimi. Martha lo giudicò sui trentacinque anni.

Mentre il dentista le veniva presentato, Martha decise che non solo era bello ma anche estremamente affascinante. Parte di questo fascino, pensò, forse nasceva dal latente istinto materno di Martha che era stato frustrato. Sembrò sconvolto alla notizia che sua moglie aveva spesso meditato di ucciderlo. Interrogato dal tenente Abell, ammise che Janet ultimamente aveva sofferto di crisi depressive, ma di non avere mai sospettato una psicosi.

« Si comportava sempre come se mi amasse » continuava a dire con insistenza dolorosa.

« Infatti » lo rassicurò Martha. « Deve rendersi conto, dottore, che sua moglie era una malata mentale. »

« Questo mi pare chiaro » confermò il tenente Abell.

« Signorina Pruett, è pronta a fare la sua testimonianza ufficiale? »

Martha disse di sì e il tenente registrò la deposizione, poi la fece ribattere a macchina e gliela porse da firmare. Martha disse tutto quello che riuscì a ricordare delle tre telefonate con la morta e anche la sua conversazione con il Grande Capo dell'Elks Club.

Il tutto portò via meno di un'ora. Si trattava tanto chiaramente di suicidio che il tenente dava l'impressione di svolgere le indagini solo per routine, ma Martha notò che non trascuravano il minimo dettaglio. Ad esempio, si mise in contatto telefonico con la segretaria dello psichiatra Albert Manners per verificare se Janet Waters aveva veramente preso quell'appuntamento di cui aveva parlato a Martha durante l'ultima, incoerente telefonata.

L'appuntamento era stato preso. Dal momento che la segretaria dello psichiatra dichiarò che aveva avuto soltanto un contatto telefonico con Janet Waters e che il dottor Manners non le aveva nemmeno parlato, il tenente

42 43

Abell non si diede la briga di parlare con lo psichiatra. Quando era stata presentata al dottor Fred Waters, Martha aveva mormorato parole di condoglianze e aveva ricevuto in risposta un cortese grazie. Prima di andarsene disse ancora una volta al dentista che era dispiaciuta per la sua grave perdita e questa volta la risposta si limitò a un

sorriso di apprezzamento tale che la sbalordì. Dal momento che il suo dentista si era ritirato in Florida, prese mentalmente nota di rivolgersi al dottor Waters per i soliti semestrali controlli.

Passarono tre mesi e arrivò il momento per il solito controllo e pulizia dei denti. In maggio Martha telefonò al dottor Waters. La ragazza che rispose le fissò un appuntamento per un venerdì pomeriggio alle 4.30.

Lo studio del dottor Waters era a circa dieci chilometri dall'appartamento di Martha. Non aveva valutato la situazione del traffico e arrivò con dieci minuti di ritardo. E sarebbe stata ancora più in ritardo se non avesse trovato un luogo per parcheggiare la macchina proprio di fronte all'edificio. Lo studio era al primo piano per cui non spreca tempo in attesa dell'ascensore. Entrò senza fiato, esattamente alle 4.35.

La giovane segretaria dai capelli rossi sorrise alle sue scuse e le spiegò che anche il dottor Waters era in ritardo coi suoi appuntamenti e non avrebbe potuto visitarla fino alle cinque.

«Io forse dovrei andarmene prima» disse la ragazza scusandosi. «Devo partire per il fine settimana e devo prendere il pullman alle sei. Se io dovessi andare, le darò un cartoncino che lei porgerà... al dottore quando la farà... entrare.»

«Va bene» disse Martha.

La ragazza la fece accomodare.

Era la tipica sala d'attesa dei gabinetti dentistici, abbastanza ben arredata, con poltrone di pelle, divano, e un tavolino cosparso di riviste. Martha trovò un settimanale femminile che non aveva letto e si allungò nella poltrona. La segretaria, dietro al banco che copriva tutta la lunghezza della parete, stava svolgendo del lavoro.

Dieci minuti dopo l'arrivo di Martha, il silenzio fu spezzato all'improvviso da un solo “cucc—” seguito da tre acuti rintocchi e poi da un altro “cucc—”.

Martha guardò l'orologio di legno sulla parete in tempo per scorgere l'uccellino balzare fuori dalla casetta e poi sparire. Si chiese se era lo stesso orologio che aveva udito durante le telefonate con Janet. Quello aveva suonato due volte prima e dopo aver rintoccato l'ora, ma forse questo orologio faceva lo stesso e il cucc— lo batteva soltanto nei quarti d'ora.

Schiarendosi la gola, Martha si rivolse alla segretaria.

® Signorina, sa per caso se il dottor Waters ha un orologio simile a questo in casa? —

La segretaria rispose con estrema gentilezza. ® Non ho mai visto la casa del dottor Waters. Lavoro con lui solo da due settimane. —

® Ah — fece Martha e tacque.

Passarono diversi minuti di silenzio poi la ragazza alzò lo sguardo. ® Forse era quello che avevano e per questo lo hanno portato qui. Vorrei che non lo avessero fatto, perché, mi fa impazzire, suona ogni quindici minuti. —

Martha era perplessa. ® Ma di chi sta parlando? —

® Del dottor e della signora Waters, quando si sono sposati. —

® Ma si sono sposati dieci anni fa, no? — chiese Martha confusa.

La rossa le sorrise. ® Parlo del matrimonio recente, signorina Pruet. Sono sposati solo da un paio di settimane. Ecco perché, io faccio questo lavoro, perché, Joanne prima faceva la sua segretaria. —

Martha era un po' scossa. Il dottore non aveva aspettato certo molto tempo prima di prendere una seconda moglie. Gli uomini, pensò, dopo tutte le scene di dolore!

La rossa riprese a parlare. ® Joanne aveva l'orologio a casa sua e quando si è trasferita nella casa del dottor Wa-

44 45

ters, non sapeva dove mettere i mobili, perché, quella casa era già... arredata. Ha venduto molte cose, e altre le ha portate qui. —

La ragazza tornò al lavoro. Martha fissò l'orologio mentre una sequenza di pensieri sorprendenti le attraversavano la mente. Se tutte quelle telefonate erano arrivate dalla casa della ex-segretaria del dottor Waters e non da casa sua, quasi certamente la persona con cui Martha aveva parlato non era stata Janet e il fatto che questa stessa segretaria fosse diventata la seconda signora Waters subito dopo la morte della prima, aggiungeva un elemento sinistro. Questo pensiero sconvolse così tanto Martha che non si rese conto di quanto tempo fosse passato finché, l'orologio non suonò di nuovo. Questa volta tutti i dubbi se ne andarono dalla sua mente, perché, il cucc— suonò due volte prima e dopo i rintocchi.

Nello stesso istante si aprì l'uscio dello studio e il dottor Waters accompagnò fuori un paziente.

« Fissi col signor Curtis un altro appuntamento per la prossima settimana, Ruby » disse alla segretaria. « Poi puoi andarsene, perché, mi pare che debba prendere il pullman. Chiuderò io. »

Si voltò a guardare Martha e un'espressione attonita attraversò il suo viso. « Oh, salve! » disse. « Non avevo capito che lei era il mio ultimo appuntamento. A Ruby piace farla delle sorprese. »

Al commento la ragazza guardò con curiosità... Martha ma non disse nulla. Porse il cartoncino al dottore e disse: « Ecco la scheda della signorina Pruett, dottore ».

« Mi spiace di averla fatta aspettare, signorina Pruett. Prego, si accomodi. »

Martha si era limitata a salutare il dentista con un cenno secco del capo, ma nessuno sembrò notarlo. Si alzò e piuttosto tesa lo precedette nello studio. Sedette sulla sedia, si fece legare attorno al collo un bavaglino e aprì obbediente la bocca.

« Humm » fece il dentista dopo un breve esame. « Bei denti per la sua età... » Sorrise quasi scusandosi per la gaffe e aggiunse: « Per ogni età..., direi ».

Cominciò a lavorare con un raschietto e un altro oggetto appuntito. Fortunatamente, la natura delle cure dentistiche proibisce la conversazione, perché, Martha sarebbe stata assolutamente incapace di profondere parola. Il tempo passò in silenzio. Martha seppe che un quarto d'ora era passato, anche se a lei era parsa un'eternità..., perché, l'orologio a cuccia suonò il quarto.

Alcuni secondi più tardi, nel momento in cui Martha stava seduta eretta a riasciacquarsi la bocca, ci fu un leggero tocco alla porta che fu aperta immediatamente. Sulla soglia stava una bionda, straordinariamente bella, di circa venticinque anni.

« Oh, scusami, tesoro » disse con voce fioca « pensavo che il tuo ultimo paziente se ne fosse già andato. »

Stava per richiudere la porta quando Martha sbottò:

« Lei deve essere Joanne ».

La donna si fermò per guardarla incuriosita. L'espressione del dottor Waters rifletteva il dubbio se presentare o no le due donne oppure se intimare alla bionda di andarsene.

Ma fu la paziente a risolvere il dubbio e a prendere una decisione annunciando: ⑩ Sono Martha, si ricorda di me, Joanne? ─.

Il viso della bionda perse ogni espressione. Il dottor Waters si fece pallido. La donna spalancò del tutto la porta e studiò Martha con la bocca contratta.

⑩ Lei parla come se ci fossimo già... conosciute ─ disse assumendo un'aria perplessa che non riuscì comunque a ingannare Martha. Poteva giurare, dalla sua espressione, che la donna aveva riconosciuto la voce di Martha nello stesso istante in cui Martha aveva riconosciuto la sua.

⑩ Solo al telefono ─ rispose freddamente Martha. ⑩ Che piano delittuoso perfetto! Siete riusciti a stabilire, mediante un testimone assolutamente disinteressato, che Janet era una psicotica che si era suicidata, mentre forse la po-

46 47

veretta era normalissima. ─ Guardò il dentista. ⑩ Come ha fatto a darle le pillole prima di andare al bowling, dottore? Le ha messe nel caffè? ─

Troppo tardi capì che questo sfogo verbale era stato estremamente imprudente e lo capì dal modo in cui i due la stavano guardando. Scivolò giù — dalla sedia, si slacciò il bavaglino, e lo buttò su una sedia. ⑩ Me ne vado ─ disse nervosamente.

La bionda Joanne rimase immobile sulla soglia e con voce fredda si rivolse al marito: ⑩ Dare a un paziente una dose eccessiva di anestetico non servirà... certo alla tua reputazione, ma sarà... sempre meno grave che subire un processo per omicidio ~>.

Lo sguardo del dentista passò dalla moglie a Martha poi ancora alla moglie con una espressione disperata sul viso.

⑩ E meglio che lei si tolga dalla mia strada ─ disse Martha, con un tono di sfida e di paura insieme, rivolgendosi alla donna sulla soglia.

Joanne la ignorò e parlò ancora al marito. ⑩ Non hai scelta. Penseranno a un incidente. i~ successo anche ad altri. ─

La decisione del dottor Waters fu così repentina, che colse Martha di sorpresa. Afferrò la fragile donna per le spalle e la buttò di nuovo sulla sedia.

Nonostante l'età... e il corpo minuto, Martha era agile come un'anguilla, e si comportò come tale. Si dimen-

scalci· e per due volte quasi riuscì a sfuggire alla presa tenace della mano dell'uomo, finché, lui riuscì a fermarla serrandole le gambe tra le sue e tenendole le spalle abbassate con entrambe le mani. Martha dovette arrendersi, schiacciata dal peso dell'uomo.

« Tu sai come si usa il gas » disse il dentista alla moglie. « Mettiti la maschera sul viso mentre io la tengo. » Un attimo dopo una mascherina di gomma a forma di cono, dalla quale usciva sibilando il gas, fu posta sopra il naso e la bocca di Martha. Martha riuscì a buttarla da una parte con violenti movimenti del capo, ma poi Joanne l'afferrò sotto il mento con una mano e tenne la sua testa immobile mentre con l'altra mano risistemava la mascherina. Martha tenne il fiato. Sentiva il gas che si raffreddava sulle sue guance dove andava a disperdersi perché lei rifiutava di respirarlo. Sentiva anche la pressione del pollice destro di Joanne sulla guancia.

I polmoni di Martha erano sul punto di scoppiare e lei era pronta a capitolare quando la voce precipitosa della segretaria disse dalla soglia: « Ho lasciato il biglietto sulla scrivania... dottore. Devo correre... ». Una pausa e poi:

« Che cosa... ».

Il dottor Waters sobbalzò tanto violentemente che lasciò le spalle di Martha e si raddrizzò. Anche Joanne fece un sobbalzo, meno violento, ma sufficiente per allentare la pressione delle mani.

Martha girò di scatto il viso e usò quei denti tanto belli che il dottor Waters aveva ammirato, per mordere il pollice di Joanne quasi fino all'osso.

Con un grido di dolore, la bionda lasciò cadere la maschera e fece un balzo indietro. Martha si portò le ginocchia al petto e spinse lontano il dentista piantandogli entrambi i piedi nello stomaco. Il dentista indietreggiò e andò a sbattere contro un carrello portastrumenti.

Martha balzò dalla sedia e a grande velocità... passò accanto alla disorientata segretaria dai capelli rossi che stava ancora sulla soglia.

Ringraziò il cielo che lo studio del dentista fosse al primo piano, perché, aveva necessitato... di immettere aria nei polmoni mentre stava correndo e probabilmente avrebbe avuto un collasso se la strada fosse stata più lontana. La disperazione le diede la forza per una volata finale. Era fuori, sulla macchina, e avviò il motore prima ancora di ve-

dere un segno qualsiasi di inseguimento. Mentre si staccava dal marciapiede, scorse il dottor Waters nello specchietto retrovisore mentre stava uscendo dall'edificio.

Martha si diresse verso gli uffici di polizia.

48 ~19

Unable to recognize this page.

® Tu ti rendi conto, certo — disse il Direttore Brinker ® che a parte la segregazione, perderai per sei mesi il diritto di andare al cinema? —

® Oh, sciocchezze — rispose Big Duke.

Il Direttore Brinker sospirò. ® Dopo tutto, Duke, tu sei scappato da qui e sei rimasto al largo per quasi un anno. Non Š che io voglio fare queste cose, ma i regolamenti sono i regolamenti. —

® Certo, certo — disse Duke. ® Nessun risentimento. —

® Sono felice che tu non sia amareggiato — fece Brinker.

® Voglio che tu capisca che non Š un fatto personale. —

Big Duke guardò il soffitto.

Brinker mi guardò. ® Vuoi darmi la scheda di Duke, Fred? —

® Sì, signore — risposi.

Undici mesi prima, Big Duke e quattro dei suoi compagni erano fuggiti di prigione. Finora Big Duke era l'unico a essere stato ripescato. A San Francisco aveva commesso l'errore di farsi arrestare per aggressione e percosse. Quando la polizia del luogo aveva controllato le sue impronte digitali, la verità... era venuta a galla e Duke era stato rimandato qui.

Suonò il citofono del direttore e lui premette il bottone. ® Sì? —

® Il medico del carcere vuole parlare con lei a proposito di certe richieste — disse la voce.

® Ora sono occupato — rispose Brinker. Poi ci ripensò.

® Va bene, vengo. —

Lasciò l'ufficio a Big Duke, la guardia e me.

Big Duke mi guardò. ® Giurerei che la divisa che hai su Š fatta a mano. —

Sistemai alcuni fogli sulla scrivania. ® Ho alcuni amici in sartoria e ogni tanto mi fanno qualche favore. —

® Come fai a mandarlo in lavanderia e a riaverlo di nuovo? Mi pare che un bel vestitino come questo possa cor-

rere il rischio di andare perduto. ─

Raccolsi una gomma da cancellare dal pavimento. ® Ho degli amici anche in lavanderia. ─

Big Duke scoppiò a ridere. ® Ti sei organizzato bene eh? Voi anziani vi siete sistemati. Da quanto tempo sei qui? ─

® Ventidue anni ─ dissi.

® Quanto ti manca per andartene? ─

® Ancora un po'. La sentenza era di 199 anni. ─

® Mai pensato a svignartela? ─

Osservai la guardia per un attimo. ® E chi non lo ha fatto? ─

Il Direttore Brinker tornò. ® Ora, Duke, vogliamo chiarire alcune cose, per il rapporto. Per esempio la tua fuga. ─

® Certo. ─ Big Duke si strinse nelle spalle.

® Apparentemente Š stato molto semplice, no? Hai attaccato un gancio di ferro, fatto in casa, all'estremit... di una fune, lo hai buttato oltre il muro e poi in cinque vi ci siete arrampicati e siete andati dall'altra parte. ─

® E andata proprio cos~ ─ disse Big Duke.

Brinker aggrottò la fronte. ® Naturalmente noi abbiamo ricreato la scena dopo aver scoperto il gancio. E vero che in quel punto particolare c'Š una zona morta, diciamo cosl tanto che le guardie delle due torrette vicine non arrivano a vedere la base del muro. Per l'estremit... superiore del muro Š perfettamente visibile da entrambe le torri e le guardie giurano di non avervi visto. ─

® Lei dimentica che pioveva a dirotto ─ disse Big Duke.

Si frugò in tasca, forse cercando una sigaretta, ma non ne trovò. ® E oltretutto, le guardie sono esseri umani, no? ─

® Be'... sl. ─

® E dunque, possono veramente stare in piedi per tutto il tempo con gli occhi che ruotano avanti e indietro, avanti e indietro a 180 gradi? No. Guardano per un po' in una direzione e forse si incantano. Noi abbiamo aspettato proprio questo momento per buttare la fune e passare dall'altra parte. ─

Il direttore si passò una mano sul collo. ® Certo Š possibile, visto che Š successo, ma resto sempre del parere che siete stati molto fortunati. ─

Big Duke ghignò. ® Cosl Š la vita, un sacco di fortuna. ~>

Duke fu condotto via. Il direttore sospirò. ® Forse sono troppo sensibile, ma non riesco a fare a meno di prender-

mela personalmente quando uno dei miei ragazzi scappa.

Prese un sigaro. « Forse non cerco di pilotare una nave felice, Fred? »

« Sì, signore » dissi. « Lei ha ricevuto un sacco di citazioni e premi dai suoi colleghi. E non ha forse anche ricevuto la Laurea ad Honorem in Legge la settimana scorsa? »

« Lo so. Ma ritengo che la misura del mio successo debba essere calcolata dai sentimenti che gli uomini, qui, nutrono verso di me. »

« La rispettiamo tutti, signore » dissi. « Sappiamo che lei pensa sempre ai nostri interessi. »

Annui. « Posso girare per questa prigione, in qualsiasi luogo, disarmato. Non è nemmeno necessario che mi segua una guardia. Sono perfettamente al sicuro nei negozi, in cortile, e persino nel buio della sala cinematografica. »

« Sì, gli uomini si rendono conto e apprezzano il fatto che lei fa proiettare film di ottima qualità... Cosa c'è stasera? »

« Marv Popptns » disse Brinker. « A parte il fagiolo. »  
Inserii nello schedario la scheda di Duke. « Fagiolo? Quale fagiolo, signore? »

« Nella sala cinematografica della prigione » spiegò Brinker « quando si spengono le luci, qualcuno inevitabilmente mi lancia un fagiolo. So che si tratta di un fagiolo perché, una volta me ne è caduto uno in grembo anziché, sulla testa. Fred, qualcuno ce l'ha con me. »

« C'è una mela marcia in ogni canestro, signore » dissi. Brinker annuì. « Dobbiamo renderci conto che il mondo non è perfetto. »

Quella sera, alla mensa, il menù consisteva in bistecca, pasticcio di pomodoro, pesche sciroppate, caffè e pane. Quando arrivai in questo luogo, il pasticcio di pomodoro non mi piaceva proprio, ma ora ne vado quasi pazzo.

Dopo essere stati chiusi nelle nostre celle per la notte Hector, il mio compagno di cella, appese il berretto. « Un altro giorno, un altro dollaro. » Usava un bicchiere di plastica per innaffiare le petunie.

Mi tolsi le scarpe e infilai i mocassini. « Oggi è tornato Big Duke. Dice che veramente hanno scavalcato il muro buttando quel gancio. »

Hector scosse il capo. « Assolutamente non scientifico. » « legnameria? »  
Ero d'accordo. « Noi non faremo una cosa tanto primi-

tiva quando verr... il nostro momento.

Occupavamo una delle celle esterne della fila e Hector sollevò lo sguardo verso il cielo che andava scurendosi.

«La neve arriva di nuovo!»

Annuii. «La primavera è in ritardo quest'anno.»

Hector guardò un volo di uccelli nel cielo. «Questo è il periodo dell'anno in cui vado in crisi. Quando vedo quegli uccelli che volano liberi e che agitano le ali verso il sud.»

«Hector dissi: «credo che in primavera vadano al nord.»

«Be', dovunque vadano, il vederli volare liberi ad ali spiegate, mi deprime. E io devo stare in gabbia!»

«Non farti deprimere, Hector dissi. «Quanto prima saremo fuori di qui, e io ci azzecco.»

Tirò la tendina. «Hai ragione Fred. E credo che il piano 18 sia la risposta.»

56

«Sono certo che lo è. Il guaio degli altri diciassette è che dipendono troppo da condizioni specifiche. Tutto deve svolgersi in maniera esatta e noi non siamo stati fortunati in questo senso.»

«Giusto» fece Hector. «Ma sono sicuro che ce la faremo col piano 18. E lineare, chiaro e semplice. Niente varianti artificiali.»

Alla fine di maggio, Big Duke uscì dalla segregazione e il Direttore Brinker lo vide di nuovo.

Brinker aveva eliminato dalla segregazione il buio e i pasti a pane ed acqua. Ora c'era la luce, si ricevevano dei pasti decenti, anche se il dolce non c'era mai, e si potevano avere due libri della biblioteca e una rivista alla settimana. Un sacco di anziani dicevano che la segregazione non era più segregazione e che qualcosa in questo mondo era cambiato.

Big Duke aveva un aspetto molto riposato.

«Come stai, Duke?» chiese Brinker.

«Benissimo. Quando tornerò al mio lavoro in fa-

«Ora, Duke rispose Brinker, «temo che le cose non siano tanto semplici. Esistono norme e regolamenti. Prima dovrai passare sei mesi in lavanderia. Questa è la procedura standard per tutti i nuovi arrivati, e dal momento che tu sei fuggito e ritornato, rientri in questa categoria.»

«Certo, certo» disse Duke. «Sei mesi in lavanderia. E poi potrai tornare in falegnameria?»

Brinker sorrise come per scusarsi. «Bisogna anche considerare che esistono delle priorit... e delle anzianit..., Duke. Dopo il servizio in lavanderia sarai messo sulla lista aperta. La mano d'opera in lista di attesa. E questo significa che sarai assegnato a quei servizi che avranno bisogno e i servizi senza dubbio cambieranno di tanto in tanto. Soltanto dopo due anni di lista di attesa ti sar... consentito di sceglierti il lavoro.»

Duke non sembrava molto felice. «Due anni e mezzo in tutto?»

Brinker annuì. «E anche allora non posso garantirti che ci possa essere una possibilit... in falegnameria. La maggior parte degli uomini che lavorano qui ora sono con noi direi in permanenza.»

Brinker prese la scheda di Duke e la studiò. «Francamente, Duke, non capisco perché sei tanto ansioso di tornare in falegnameria.»

Gli occhi di Duke lampeggiarono. «Cosa vuol dire?»

«Secondo il nostro test attitudinale fatto col computer risulta che tu saresti molto più felice nell'officina.»

Duke guardò oltre la finestra. «Non me ne frega niente di quello che dice la macchina. A me piace lavorare il legno.»

Tre settimane più tardi Duke fece di nuovo la comparsa nell'ufficio del direttore. Questa volta perché era stato messo a rapporto per aver falsificato un lasciapassare e tentato di entrare in falegnameria.

Il Direttore Brinker fece schioccare la lingua. «Francamente, Duke, sono molto deluso. Ci che hai fatto? È una cosa piuttosto seria.»

Duke non sembrava particolarmente contrito. «Volevo solo rivedere il luogo.»

Il citofono ronzò e il direttore alzò il ricevitore e si mise in ascolto. Si voltò poi verso di me. «E la Sezione del Personale. Chi era quello che hai raccomandato per quel lavoro in biblioteca?»

«Peterson, signore.»

«Sei sicuro che sappia fare il lavoro?»

«Sì, signore. È un ottimo lavoratore.»

Brinker riprese la conversazione con il Personale e acconsentì al trasferimento di Peterson dal laboratorio di te-

leria alla biblioteca.

Brinker riappese e si rivolse di nuovo a Duke. ® Mi dispiace, Duke, ma per te c'è ancora la segregazione.

Questo sembrò non turbare molto Duke, o per lo meno, non lo diede a vedere. Mi studiò per alcuni secondi prima di voltarsi e precedere la guardia fuori dall'ufficio.

Verso la fine di giugno, la nostra stagione di baseball iniziò la partita d'apertura contro il Penitenziario Wickman. Hector ed io eravamo seduti nel nostro posto preferito lungo la prima linea di base, quando notai Big Duke alzarsi e farsi strada verso di noi. Sedette accanto a me e si mise a osservare la partita.

Duke si tolse lo stuzzicadenti di bocca. ® Bel tiro.

Annuii. ® Leoni ha un bel braccio e sarà... con noi ancora per un po'.

Duke mi guardò. ® Tu hai molta influenza qui, vero?

® Avremo la fortuna di poter tenere la bandiera ancora per un paio di anni - dissi ® se riusciamo a tenere insieme la squadra.

® Perché, hai fatto trasferire Peterson in biblioteca?

® Peterson meritava quel lavoro - spiegai. ® E credo che il direttore si fidi del mio giudizio.

Duke si girò lo stecchino fra le mani. ® Qual è la tariffa media? Voglio dire, qual è lo scambio? Soldi?

Hector era rimasto ad ascoltare. ® Di che Peterson stai parlando, Fred? Quello che ha fatto quei portafogli a mano che tu hai venduto ai visitatori con il sessanta per cento sulla commissione?

Duke sorrise. ® Io non ho soldi e non sono capace di lavorare il cuoio. Ma forse ho qualcosa che ti potrebbe piacere, ed è un sistema per uscire di qui.

® Io e Fred siamo compagni di cella da quindici anni - disse Hector. ® E abbiamo studiato diciotto sistemi di fuga a prova di bomba e perfetti.

Big Duke grugnò. ® E come mai siete ancora qui?

® Be', il fatto è che prima di tutto dobbiamo avere delle condizioni precise - disse Hector. ® In sei dei nostri piani, per esempio, deve piovere.

® E qui non è mai piovuto? - chiese Duke.

® Sì, certo - rispose Hector ® ma deve piovere nel pomeriggio. Durante una festa ufficiale.

Duke buttò lo stuzzicadenti. ® In quindici anni non è

mai piovuto in un pomeriggio di festa?

~ 59

Hector annuì. « Ma la festa deve cadere di venerdì per poter avere a disposizione un lungo week-end. Questo è molto importante, altrimenti tutto il piano crolla. Una volta è piovuto in un pomeriggio di festa, ma era martedì.

L'unica volta in cui ci siamo andati molto vicino.

Big Duke sogghignò. « C'è qualche tunnel nel vostro elenco? »

« Ne abbiamo due » spiegò Hector. « Ma a parte il fatto di scavarli, ci dovrebbe essere una notte senza luna e una temperatura... »

« Basta, Hector » intervenni io. « Non dobbiamo divulgare i nostri segreti. »

Duke rivolse tutta la sua attenzione su di me. « Io posso portarti fuori di qui senza dover aspettare la pioggia, la festa o la temperatura esatta. »

Sorrisi. « Buttando un gancio oltre il muro di cinta? »

Scossi il capo. « Non fa per me. »

« Al diavolo il gancio! » sbottò Duke. « Quella era una falsa pista! »

Lo studiai per alcuni secondi e poi mi voltai verso Hector. « Ho un po' di sete. Vado a prendere un bicchiere d'acqua. Stai attento al gioco e riferiscimi quello che è successo quando torno. »

« Puoi contare su di me » disse Hector.

Scivolai lungo i sedili verso il corridoio e mi diressi al banco di legno dove c'era il contenitore dell'acqua. Big Duke mi seguì. Presi un bicchiere d'acqua e mi spostai in un punto relativamente isolato accanto a uno dei banchi. Anche Duke bevve e poi venne accanto a me.

« Noi cinque abbiamo lavorato per sei mesi a scavare il tunnel. Una vera opera d'arte, con puntellamenti in tutta la lunghezza e persino la luce elettrica. Eravamo molto orgogliosi del nostro lavoro e questo ci ha fatto pensare... perché, gli altri dovevano sapere di questo tunnel? Anche dopo la nostra fuga? Supponiamo di essere presi e riportati qui? perché, non potremmo usare lo stesso tunnel per ritentare? Per cui, prima di fuggire, abbiamo costruito un gancio, l'abbiamo buttato con la fune oltre la parete per simulare la fuga da quella parte. »

Restai pensieroso. « Penso che il tunnel inizi dalla fa-

legnameria? —

Duke annul. ® Tu fammi trasferire laggi— e io vi porto fuori tutti e due. —

I miei occhi seguirono un lancio verso sinistra. ® Ci vorr... un bel da fare a farti trasferire in falegnameria. Credo di non riuscirci prima di un anno. —

® Allora dimenticati il trasferimento — sbott· Duke.

® Procurami un lasciapassare. Ho solo bisogno di starci cinque minuti. —

Pensai che il tunnel forse partiva dalla stanza del deposito legname. Sembrava il luogo pi— logico.

Duke sembr· leggermi i pensieri. ® Il tunnel Š in falegnameria, come ho detto, ma non c'Š nessun segno che possa far capire dove. Io sono l'unico qui che sa esattamente dove trovarlo. Se qualcuno decide di usarlo, dovr... prendermi con s,. —

<~ Non sto cercando di monopolizzare il tuo tunnel — dissi. ® Quando io vado, tu vai. E viceversa. —

Duke era soddisfatto. ® Bene. Pi— in fretta mi dai il lasciapassare, pi— in fretta ce la battiamo. —

® Non aver premura, Duke — dissi. ® Se dobbiamo tentare, dobbiamo tentare nella maniera giusta. E per la maniera giusta ci vuole almeno un mese, forse due. Devo organizzare le cose. —

® Che cosa devi organizzare? Si tratta solo di strisciare fuori. —

® E poi mettersi a correre con i nostri bei vestitini grigi? — Scossi il capo. ® Tu e gli altri avete avuto fortuna l'ultima volta, ma io non intendo contare sulla fortuna. Penso che sia utile indossare degli abiti civili quando usciamo e avere dei portafogli con documenti di identit... dall'aspetto autentico. —

Duke accett· il fatto, ma poi pens· a qualcosa d'altro.

® Solo io e te ce la battiamo? Nessun altro? — chiese.

60 61

® Porteremo Hector — risposi.

Duke strinse gli occhi. ® Se tu gli dirai questo fatto, nel giro di una settimana lo sapranno tutti. —

® Non intendo dirgli nulla fino all'ultimo momento. —

Durante i giorni successivi parlai con i miei amici della sartoria e della tipografia ed essi mi promisero di vedere ci· che potevano fare.

Passarono comunque tre mesi prima che io giudicassi che tutto era pronto per la fuga.

Il Direttore Brinker lasciò l'ufficio all'una e trenta di quel pomeriggio. Doveva presenziare a una conferenza in città... e non sarebbe tornato prima di sera.

Dalla finestra guardai la sua vettura uscire dai cancelli e poi andai alla sua scrivania. Avevo fatto un lasciapassare Classe A per me, due lasciapassare limitati per Hector e Duke e due moduli di domanda. Nel corso degli anni, col permesso di Brinker, avevo firmato col suo nome talmente tanti lasciapassare e altri documenti, che la firma che facevo io sembrava quasi più autentica della sua.

Trovai Hector nell'orto della prigione, che zappava in mezzo ai cavoli. La guardia in servizio non si preoccupò nemmeno di guardare il mio lasciapassare, ma osservò il modulo di richiesta che gli porsi.

«Dunque il giardino privato del direttore ha bisogno di essere sarchiato e lui vuole un uomo che faccia il lavoro?»

«Anni. Credo che Hector vada bene.»

Hector sembrava contento quando ci allontanammo.

«Sarchiare il giardino del direttore è un lavoro molto importante.»

Aspettai di girare l'angolo e mi fermai. «Hector, usciremo da questa prigione ora.»

Sbatté gli occhi e spalancò la bocca. «Vuoi dire che fuggiamo?»

«Esatto, Hector. Il momento è arrivato.»

Hector guardò incerto il cielo. «Beh, sembrerebbe che debba piovere, e la temperatura è quasi giusta, ma non è una festa...»

«Non preoccuparti di questo ora Hector» dissi. «Stammi a sentire.» Gli diedi il lasciapassare. «Voglio che tu vada in falegnameria. Usa l'entrata C. Di guardia c'è Ed Berger. Anche se lui non te lo chiede, tu di' che stai andando a parlare con il sovrintendente civile nella sezione arredamento a proposito di un tavolo che il direttore ha fatto rimettere a posto e dal momento che si trova all'altro lato, tu uscirai dall'uscita D.»

«Perché, dovrei fare questo, Fred?»

«Perché, Berger non verrà... a cercarti quando non ti vedrà... tornare. Ora, Hector, una volta che sei dentro la falegnameria, trova la stanza deposito legname, e quando nessu-

no ti guarda, entraci, trovati un angolino per nasconderti e aspetta.

® Va bene, Fred, far· ci· che dici.

Cominciava a piovere. Hector si tir· il berretto sugli occhi e scivol· via.

Non incontrai alcuna difficoltà... a staccare Big Duke dal suo posto di lavoro in lavanderia.

Ci fermammo alla sartoria della prigione per prelevare tre pacchi che Elmer Henning, il Capo Sarto, aveva messo da parte per noi. Contenevano gli abiti civili, i portafogli, i documenti di identit... e persino del denaro.

All'ingresso della falegnameria Berger osserv· con scarso interesse i pacchi che portavamo. ® Cosa c'è dentro, Fred?

® Stoffa per tappezzeria — dissi. ® La moglie del direttore sta facendo rifare un divano e alcune sedie.

Quando Duke e io riuscimmo, non visti, a scivolare nella stanza deposito, Hector sbuc· dal suo nascondiglio.

Osservai la grande stanza con tutte le cataste di legname grezzo. ® Suppongo che il tuo tunnel sia sotto una di queste cataste di legna? — Scossi la testa. ® Davvero, Duke. Non capisco come potremo fare. Probabilmente una delle solite ispezioni lo avr... scoperto.

6:Z 63

Duke sogghign· e si arrampic· sulla cima di una delle cataste. ® Il luogo migliore per iniziare un tunnel è il soffitto.

Con la punta delle dita fece una leggera pressione a due delle sezioni in cemento e una sezione rettangolare del soffitto si ritrasse.

Hector ed io raggiungemmo Duke sulla cima della catasta.

® Quest'ala ha più di cento anni — disse Duke, ® e le pareti sono di mattoni solidi. Quando hanno messo la luce elettrica e installato le tubature, hanno dovuto fare correre i fili e i tubi fuori all'esterno. Poi, per coprire la magagna, hanno ricoperto il tutto con un falso soffitto.

Duke entr· nel buco. Prese i pacchi che gli porgemmo e poi aiut· me ed Hector a salire. Una volta entrati nello spazio stretto, richiudemmo il soffitto. Per alcuni momenti ci fu il buio completo finché, Duke accese, ruotandola, una lampadina elettrica.

Camminando carponi lo seguimmo lungo la spessa parete. Duke e i suoi amici si erano aperti un varco dentro di essa... lavorando come per estrarre il torsolo di una mela. Scendemmo in una stanzetta sotto le fondamenta dell'edificio. L'avevano usata come magazzino del loro materiale ed era il punto da cui partiva il tunnel vero e proprio. Avevano accuratamente scavato via la terra e la avevano riportata al falso soffitto.

Riposammo alcuni istanti nella stanzetta. ® Il tunnel corre sotto le mura ed esce in un piccolo fossato proprio al di l... delle mura - spiegò Duke. ® Una volta usciti seguiremo il fossato per un centinaio di metri verso il bosco, dove finalmente saremo al sicuro. >~

Guardando il buco davanti a me, espressi alcune apprensioni di carattere claustrofobico, ma Duke mi rassicurò.

® C'è una lampadina accesa ogni dieci metri, e per essere un tunnel, è abbastanza spazioso. Non bisogna proprio strisciare sulla pancia.

Duke si mise di nuovo carponi e spingendo uno dei pacchi davanti a sé, scomparve dentro l'apertura. Lo seguii con Hector alle calcagna.

Il tempo passato a strisciare sembrò interminabile, soprattutto in quei momenti in cui la figura di Duke mi toglieva la luce davanti e Hector faceva lo stesso per quella dietro. Alla fine però respirai aria dolce, fresca di pioggia e ci trovammo all'aperto. Hector comparve subito dopo di me. Ci trovavamo in ciò che può essere definito un fossato e il suo argine molto sporgente ci riparava dalla vista delle guardie sulle mura e dalla pioggia.

Duke ricoprì l'uscita con dei cespugli. ® Chissà..., forse un giorno potrà... ancora servirci.

Quando finì, Hector ed io lo seguimmo lungo il fangoso letto del fossato. Quando raggiungemmo il sicuro rifugio del bosco, la pioggia cadeva fitta.

Duke si riparò sotto un grosso pino e aprì il pacco.

® Speriamo che ci sia un impermeabile.

® Certo - dissi. ® Ho pensato a tutto.

Duke riuscì a mettersi in tenuta civile in meno di due minuti.

Abbassò la tesa del cappello, si sollevò il bavero dell'impermeabile e ghignò: ® Bene, ragazzi, da questo momento in poi, ciascuno per proprio conto. Fece un cenno di saluto con la mano e scomparve dietro una cortina di

pioggia.

Hector stava nervosamente allacciandosi i bottoni della camicia. ® Sei sicuro che ci vadano bene, Fred? ─

® Certo, non ti hanno preso le misure? ─

Si asciugò il viso con la manica. ® Piove. ─

® Certo che piove, lo vedo bene. ─

® Voglio dire, fa freddo. ─

® Dunque piove e fa freddo ─ sbottai. ® Mettiti l'impermeabile e il cappello e piantala di brontolare. ─

Eseguì. ® Non mi aspettavo che sarebbe andata così. ─

® Così come? ─

® Pioggia e freddo e vento. Un vento terribile. ─

~54 65

Ero pronto per andarmene. ® Va bene, Hector. Muoviamoci. ─

Dopo una dozzina di passi mi accorsi che non mi stava seguendo. Mi voltai.

Hector stava ancora dove l'avevo lasciato. Aveva il cappello in testa, ma era il berretto della prigione.

® Accidenti, Hector. Andiamo. ─

Non si mosse.

Tornai verso di lui e tentai di togliergli quel berretto, ma lui resistette. Guardava fisso davanti a sé, con gli occhi sbarrati.

® Hector ─ gridai. ® Che ti succede? ─

Le sue labbra si mossero. ® Questa sera, Fred, mangeranno zuppa di patate. Mi Š sempre piaciuta la zuppa di patate. Non la fanno spesso. ─

Il vento arrivava a raffiche e io mi voltai per affrontarlo. Davanti a me una solida cortina di pioggia nascondeva il mondo che avevo lasciato ventidue anni fa.

Com'era ora?

Scossi la spalla di Hector. ® Non c'Š nulla da temere.

Non ci sono leoni. Tigri. Solo della gente e cosa può farti la gente? ─

Mi guardò. ® Tutto ─ disse. ® Tutto. ─

Dopo la cena nella mensa Hector ed io raggiungemmo la formazione che marciava verso la sala cinematografica. Ci sedemmo ai soliti posti.

® Credi che abbiano scoperto il tunnel? ─ chiese Hector.

® Non lo so, ma ancora non hanno capito come sia fug-

gito Duke.

® Non passeremo dei guai, vero?

® No, sono riuscito a coprire tutto. Godo di una certa influenza qui.

® Molta influenza, Fred. Sei un uomo importante. Puoi mettere a posto le cose.

Sorrisi. Qui dentro ero un uomo importante. Fuori non sarei stato nessuno.

® Il vero motivo per cui ho deciso di ritornare spiega Hector. ® Š perch, non era giusto. Voglio dire, usare il tunnel di qualcun altro, e non quello scavato da noi.

® Certo dissi ® anch'io avevo questa impressione.

® Ho pensato a un altro piano disse Hector. ® Lo chiamer il piano 19.

® Definizione attraente dissi, ma senza malizia.

® Fondamentalmente Š semplice continu Hector.

® Molto semplice. Ma richiede un po' di lavoro.

Le luci si spensero e la proiezione comincio.

Cercai la silhouette ben nota e poi presi dalla tasca la cerbottana. Mi infilai un fagiolo in bocca e soffiai.

® Lo hai preso? chiese Hector.

® Bersaglio dissi.

Mi slacciai le stringhe delle scarpe e mi rilassai. Era bello essere di nuovo nel luogo al quale appartenevo.

Odio i bambini

di James Holdin~J

A me non piacciono i bambini E voi fateste altrettanto se vi trovaste nei miei panni, che sono di taglia 50, confezionati dalla sartoria della prigione.

Fino al momento del lavoro di South Side, potevo accettare i bambini o lasciarli per i fatti loro. D'altro canto, non Š che piangessi perch, non ne avevo, soprattutto dal momento che non sono sposato.

Comunque, i bambini erano l'ultima cosa a cui stavo pensando quando, quella sera, alla Taverna Tasso mi si avvicin il tenente Randall. Ero seduto al bar accanto a una ragazza di nome Sally Ann.

Ovviamente non sapevo chi fosse costui. Aveva un abito blu, una cravatta a righe e una camicia bianca. Aveva inoltre un'aria talmente cordiale che prometteva soltanto gentilezza e comprensione. Nessuno avrebbe pensato che era un piedipiatti.

E invece lo era. Lo scoprii quando mi sventolò sotto il naso la patacca e mi disse il suo nome. «E lei? Andrew Carmichael, vero?» mi chiese poi con molta educazione. Senza pensare risposi: «Sì».

Egli annuì. I suoi occhi stranamente gialli mi guardarono quasi con affetto. «Bene», disse. «L'apprezzerei molto se scendesse con me in città... per una chiacchieratina, signor Carmichael. Le dispiace?»

Dispiacermi? E chi non se ne sarebbe dispiaciuto date le circostanze? Stavo sorbendomi il secondo Martini, la mia mano sinistra riposava sulla coscia di Sally Ann sotto il banco. «Ora?» chiesi. Mi sorprese una certa ruvidità... nella mia voce. Mi schiarai la gola.

«Ora sarebbe meglio», disse Randall. Si piegò in avanti e guardò oltre me in direzione di Sally Ann. «Lei vorrà... scusarci, signorina?»

Sally Ann tolse la mia mano dalla coscia e disse: «Con piacere. Qualsiasi cosa abbia fatto, io non c'entro. L'ho conosciuto solo quindici minuti fa».

Ecco come vanno le cose. Gli amori finiscono non appena compare un piedipiatti.

«Vuole finire il suo Martini?» chiese Randall.

Avevo perduto qualsiasi interesse nel Martini. «No», dissi e mi alzai. Randall mi sovrastava. «Sono pronto, ma mi piacerebbe sapere di cosa vuole parlarmi.»

Randall sorrise. Era un sorriso infantile, gaio, nonostante l'espressione fissa degli occhi gialli. «Nessun motivo per tenerlo segreto», disse e mi pilotò fuori dalla Taverna verso una macchina della polizia parcheggiata al marciapiede. Randall mi aprì la portiera posteriore. Salii a bordo ed egli si sedette accanto a me e fece un cenno all'autista in divisa. La macchina della polizia si avviò. «Ciò di cui vogliamo parlare», disse Randall, «è una piccola faccenda di falsificazione, signor Carmichael.»

Falsificazione? Tirai un lungo sospiro e dissi: «Pensavo che la falsificazione fosse una faccenda che riguardava la polizia federale, tenente».

«Lo è. Ma in questo caso c'è un'angolatura particolare che riguarda noi. Capisce ciò che intendo?»

Non capivo ma non era poi tanto importante. Il gelo che si era formato sui miei centri nervosi quando per la prima volta avevo sentito la presa della mano di Randall sul braccio cominciò a sciogliersi. Se Randall aveva in te-

sta solo la falsificazione, ero fuori. Libero. E vi dico perch,.

Conosco un po' di tutto. La mia cultura generale Š forse un poco pi— vasta della media, se devo dire la verit..., ma quando si tratta di falsificazione, mi piazzò fra gli ultimi. Non sono nemmeno capace di sillabare il nome.

I biglietti di banca e le monete false non hanno mai avuto la bench, minima attrattiva per me. Infatti solo l'idea del denaro falso mi ripugna. Amo troppo il denaro vero per gingillarmi con dei sostituti a buon mercato. Ecco perch, riuscii a respirare a pieni polmoni quando Randall mi parlò di falsificazione. Non era me che volevano, non per la falsificazione.

Se il tenente avesse detto “rapina a mano armata”, avrei potuto preoccuparmi. Perch, le rapine a mano armata, soprattutto nel campo bancario, erano qualcosa che conoscevo bene. Avevo rapinato diciotto filiali negli ultimi due anni senza lasciare alcun indizio, senza che nemmeno l'ombra di un sospetto portasse le indagini nella mia direzione. Ero orgoglioso del mio successo. Dopo tutto le rapine alle banche sono un genere di lavoro molto impegnativo. Occorre una pianificazione accurata, coraggio, intelligenza e senso del tempo, oltre al sistema, certo. Per il lavoro di banca ci vuole un sistema, un sistema che tenga conto di milioni di piccole cose e che sia semplice e complicato nel medesimo tempo. Il che non Š facile, soprattutto quando bisogna pensare alle guardie armate, ai sistemi di allarme, alle telecamere nascoste, alla ronda di polizia, ai cassieri isterici e a un sacco di altri fattori imprevedibili. Per non parlare delle grosse decisioni, come quella del cassiere da intimidire, quale banca scegliere, in che momento, in quale giorno e persino, e questo potr... sembrarvi strano, quale somma si vuole rapinare.

Sì, questo Š importante, per lo meno nel mio sistema.

Io mi limito a una presa relativamente modesta su ogni singolo lavoro. Solo il contenuto del cassetto di un singolo cassiere, ecco tutto, n, pi— n, meno. ~ veloce, pulito, e non Š troppo importante per le banche e le loro compagnie di assicurazione. Un paio di centinaia di dollari rubati? Anche un paio di migliaia? Dimenticatelo, Charlie. Sono sciocchezze. Solo stai attento questa sera a chiudere bene la cassaforte dove c'Š il grosso!

Capite ci che intendo? Si pu' buttare una manciata di

ciottoli in uno stagno senza agitare molto l'acqua, ma but-  
tate un masso da due tonnellate e scatenerete l'inferno.

Il mio sistema, che i piedi piatti chiamano un modus operandi, era buono, lo ammetto. I giornali e la radio locale da due anni mi chiamano Il Bandito Che Bisbiglia e non fanno che incitare la polizia a far qualcosa per catturarmi, finora senza risultato perché, io continuo a buttare ciottoli e a fare bottini piccoli e frequenti. Per me vanno bene. Chi ha bisogno di un patrimonio? Io no. Un paio di centinaia di biglietti al mese oltre alla mia onesta paga mi consentono di avere tutti i Martini e tutte le Sally Ann che desidero.

Adesso capite perché, la falsificazione accennata dal tenente Randall mi abbia risollevato. Capite anche come mai ero calmo e per nulla preoccupato quando mi trovai di fronte alla sua scrivania negli uffici della sede centrale di polizia. Dal momento che la mia coscienza era pulita, mi allungai sulla sedia e aspettai che lui aprisse le danze.

Mi offrì una sigaretta. Rifiutai e lui se ne accese una e si chinò per buttare il cerino nel cestino della carta straccia. Poi disse: « Fa bene a collaborare in questo modo signor Carmichael. Mi creda, lo apprezzo molto ».

Mi strinsi nelle spalle. « Sto collaborando o sono in arresto? Vuole accusarmi di qualche cosa, tenente? »

Sembrò veramente sconcertato. « In arresto? Accusarla di qualche cosa? Lei mi ha frainteso, signor Carmichael. »

« Lei mi ha detto di voler parlare con me di una storia di falsificazione, no? »

« Certo. » Buttò fuori il fumo. « E cos'ha fatto? » Un colpo di tosse. « Non sono abituato ad aspirare » mi informò. « Per questa storia di contraffazione, ho ricevuto questa sera una telefonata dalla Taverna Tasso. Mi hanno riferito che al bar avevano pagato con una banconota falsa per cui mi sono precipitato a controllare. Infatti qualcuno aveva passato un biglietto di banca falso al barista. »

« Peggio per Tasso » dissi. « Ma tutto questo cosa ha che fare con me? » Cominciavo a seccarmi di queste stupidaggini.

« Lei era lì... » rispose conciliante il poliziotto. « Non è vero? Seduto al bar con una donna? »

« Lo so. Ed è questo l'unico motivo per farmi sprecare una serata? »

« Non sto facendole sprecare una serata. » Il tenente a-

veva un tono offeso. ⑩ Le ho soltanto chiesto, con gentilezza, se non le dispiaceva venire in citt... con me per una chiacchieratina e lei ha acconsentito subito. E forse coercizione? O Š collaborazione volontaria? ─

⑩ Va bene, Š collaborazione... ma anche uno spreco di tempo. ─

⑩ Sono felice di aver chiarito. ─

⑩ Sciocchezze. Mi faccia una cortesia. Dato che sono qui mi tiri fuori in fretta tutto quello che vuole sapere perch, questa Š l'ultima collaborazione che otterr... da me, e la prego di credermi. Non lo sapete che non potete trattare degli onesti cittadini come se fossero dei criminali? ─

Randall sogghign. ⑩ Le dir una cosa, signor Carmichael. Noi possiamo trattare gli onesti cittadini come meglio ci piace. E il criminale che dobbiamo trattare con estrema gentilezza e rispetto. E se non mi crede, lo chieda alla Corte Suprema. ─ Spense la sigaretta poi mi guard.

⑩ Il barista della Taverna Tasso mi ha detto che Š stato lei il cliente che ha passato la banconota falsa. ─

Questo mi sorprese. E anche mi turb e pensai al mio romanzo interrotto con Sally Ann. Ricordavo di aver pagato le due consumazioni con un pezzo da cinquanta vecchio- il ritratto del Presidente Grant era sbiadito e sporco - e la banconota poteva essere venuta in mio possesso soltanto in un modo.

⑩ Io? ─ dissi incredulo a Randall.

Annul. ⑩ Il barista ha detto che Š stato l'unico pezzo

74 75

da cinquanta che gli Š capitato tra le mani in tutta la settimana. ─

Capisco, ora, che avrei dovuto raccontare a Randall di aver vinto quella banconota o alle corse, o ai dadi o in qualche altro posto dove non si poteva controllare. Invece commisi un grosso errore. Assunsi un'aria di divertito sollievo e dissi: ⑩ Un pezzo da cinquanta! Allora il barista si Š proprio sbagliato su chi glielo ha dato. Da dieci anni non vedo un pezzo da cinquanta, figuriamoci se li spendo, tenente! ─ Per convincerlo gli passai un lembo di verit....

⑩ Faccio il secondo cuoco in un ristorante notturno di Mac Dougal. Lavoro da mezzanotte alle otto. Conosce forse tanti cuochi di seconda categoria che vanno in giro a buttare dei pezzi da cinquanta? ─

«No, certo» mormorò Randall. «Eppure il barista sembrava molto sicuro.»

«Questa sera forse non se lo sarebbe ricordato nemmeno se glielo avesse dato sua nonna. Il bar era zeppo. L'ha visto anche lei. C'erano tre file di persone al bar. Il barista era troppo occupato per ricordarsi qualsiasi cosa.» Randall si strinse nelle spalle. «Può darsi» disse. «Questo è il motivo per cui le ho chiesto di venire qui a fare una chiacchierata.»

«Certo, tenente. Nessun risentimento, ora che mi ha spiegato. Comunque, tanto per la cronaca, ho pagato le nostre due consumazioni, la mia e quella di Sally Ann, con un pezzo da cinque dollari e gli ho lasciato met... del resto come mancia» aggiunse sfrontato. Contro di me c'era solo la parola del barista. Lasciamo fuori da questa storia Sally Ann. Quando beveva, non notava nulla all'infuori della sua immagine riflessa nello specchio del bar. Randall abbassò le palpebre sui suoi occhi di gatto e sospirò. Era la prima volta che lo vedevo sbattere gli occhi. Il suo viso era completamente diverso con quegli occhi gialli coperti. «Beh, allora» disse infine «se non è stato lei a passare quella banconota, forse potr... darmi una mano, signor Carmichael.»

«Ci proverò.»

«Mi dica i nomi di tutti quelli che conosce che erano al bar Tasso questa sera. Qualcuno ha speso quella banconota falsa e io devo scoprire chi è. Se potesse darmi un paio di nomi tanto per cominciare...» si interruppe pieno di speranza.

Scossi il capo. «L'unica persona che conosco era quella ragazza, Sally Ann, e non so nemmeno il suo cognome. Sa come vanno queste cose. Uno entra in un bar per bere, chiede a una bimba di fargli compagnia. Forse il barista potrà... aiutarla.»

Randall sospirò ancora. «Lo spero.»

Mi alzai. «Posso andarmene ora?»

Fece un gesto con la mano. «Certo. Ma la riaccompagno io. E il minimo che possa fare.» Guardò l'orologio. «Sarà pronto fra dieci minuti, se vuole attendere.»

Io non volevo attendere. Volevo andarmene via dagli occhi gialli di Randall e da tutta la sua falsa cortesia il più in fretta possibile e inoltre non avevo nessuna voglia di

ritornare alla Taverna Tasso. ® Non si preoccupi, grazie.

Prender· un taxi. ¯

® Come vuole ¯ disse. Poi con un tono diverso aggiunse: ® Io conto molto su quella particolare banconota da cinquanta dollari, signor Carmichael, lo sa? ¯

® Contare ¯ chiesi ® e per cosa? ¯

® Per arrivare al Bandito Che Bisbiglia ¯ disse Randall. Mi irrigidii. Per un attimo ebbi la sensazione che se mi fossi mosso sarei caduto in pezzi. ® Il Bandito Che Bisbiglia? CioŠ quel rapinatore di cui parlano sempre i giornali? ¯ Come era difficile parlare!

® Esatto ¯ disse Randall. ® Un ladruncolo che Š stato maledettamente fortunato per ben diciotto volte. ¯

Mi sedetti di nuovo, interessato. Senza far notare l'offesa che aveva fatto nei miei confronti e nei confronti del mio sistema chiesi con aria indifferente: ® Tenente, come pu· una banconota falsa portarla dal rapinatore? Mi pare che non abbia senso ¯.

76 77

® Infatti, pu· sembrare senza senso, considerando lo schema che stiamo tentando ora... per disperazione, direi. ¯ Si bagn· le labbra, fiss· lo sguardo in un angolo del soffitto dove c'era una ragnatela. Aspettai che continuasse sforzandomi di non apparire ansioso.

® ~: uno schema infantile ¯ disse. ® Veramente infantile. Probabilmente non funzioner.... E come potrebbe? In primo luogo Š stato architettato da un dilettante, non da un poliziotto. Un lettore ficcanaso ha mandato l'idea al direttore dell'ultima banca che il bandito ha rapinato. ¯

Mi sforzavo di stare calmo. Respiravo appena.

® Un'idea balorda ¯ continu· Randall. ® Ma io ho accettato di tentare tanto per togliermi di mezzo i giornali. ¯

Mi lanci· uno sguardo incerto. ® Dal momento che l'abbiamo importunata signor Carmichael, penso che abbia il diritto di sapere di cosa si tratta, ammesso che le interessi. ¯

® Mi interessa ¯ dissi. ® Tutti in citt... si interessano del Bandito Che Bisbiglia. ¯

® A chi lo dice! Be', il fatto Š che quella banconota falsa al Tasso Š una specie di trappola. ¯

Sentii brividi freddi alla nuca. Mi voltai per vedere se la porta dell'uj~!cio era aperta. Non lo era.

® Una trappola? ¯ ripetei.

Annul. ® Lei deve sapere che ormai conosciamo il M.O. del Bandito Che Bisbiglia molto bene. —

® Che cos'è un M.O.? —

® Modus operandi. Ad esempio, che il Bandito Che Bisbiglia parla sempre in un sussurro per alterare la propria voce durante il colpo. Lavora sempre solo. Cambia il suo aspetto ogni volta. Prende solo il contenuto di un cassetto. Fa i suoi colpi durante l'ora di mezzogiorno in piccole filiali isolate in uno schema geografico suburbano che ora è ben definito, dopo diciotto rapine. Cose di questo genere fanno parte del suo modus operandi. Mi segue? —

® Sì, ma ancora non capisco il nesso con la banconota falsa. —

® Ci arrivo. Una volta saputo il modus operandi del nostro Bandito, possiamo anche prevenirlo di poco, no? Fare una ipotesi sulle banche che colpir... la volta successiva, e, cosa ancora più importante, capire quale cassiere si trover... di fronte alla sua Colt Woodsman. —

® Lei sta scherzando — dissi.

® Affatto. Anche questo fa parte del suo schema. In genere è una cassiera che punta, mai un cassiere. Ed è sempre la cassiera più carina della banca. —

Lo guardai con gli occhi sbarrati. Mi stava raccontando cose, sul mio sistema, che io stesso non sapevo. ® E come mai la cassiera più carina? — chiesi affascinato.

Randall rise. ® L'individuo probabilmente è uno psicotico che si diverte a spaventare le belle ragazze con una pistola. E chi lo sa? Ad ogni modo, questa è stata la base per la trappola della banconota falsa. —

® La cassiera carina? —

® Quella e l'elenco delle banche che presumibilmente avrebbe rapinato. Quindi abbiamo scelto le cassiere più carine in ciascuna delle banche probabili, oppure la cassiera che il Bandito Che Bisbiglia avrebbe giudicato la più carina, in base alle sue precedenti selezioni. Poi le abbiamo dato del denaro da tenere nel cassetto sempre, ma separato dal denaro ordinario. C'erano alcuni pezzi da dieci reali e anche da venti, con due pezzi da cinquanta falsi che ci siamo fatti prestare dal Tesoro. Denaro usato, capisce, non legato insieme ma sparso nel cassetto che per doveva essere toccato soltanto nel caso fosse comparso il nostro amico. Inoltre abbiamo stabilito con ciascuna di quelle cassiere che se il bandito fosse comparso al loro sportello

~erso mezzogiorno, avrebbero dovuto dargli tutto il denaro che si trovava nel cassetto e senza discutere, soprattutto se nel mucchietto c'erano i due pezzi falsi. Comincia a capire la trama, signor Carmichael?

® Certo - dissi con la gola secca. ® Poi suppongo che abbiate sparso la voce che in citt... circolavano due pezzi da cinquanta falsi e avete avvertito i negozi, i bar e tutto quanto. Esatto?

® Esatto.

® Bene - riuscii a sorridere. ® Per questo il barista del Tasso si Š precipitato a chiamarla.

® Gi.... Quella banconota ha fatto suonare il segnale di allarme. Ho creduto di avere finalmente tra le mani il Bandito Che Bisbiglia, perch, nel bottino che si Š fatto due settimane fa nella filiale della National Bank a South Side c'erano due pezzi da cinquanta falsi e questo era uno di quelli. Su questo non c'Š dubbio.

Mi sentivo male. Due pezzi da cinquanta falsi. L'altro era ancora sotto il materasso nella mia stanza nello squallido albergo dove vivevo. Devo uscire di qui, pensai in preda al panico. Devo tornare subito a casa a bruciare quella banconota, devo lasciare la citt.....

Il telefono di Randall squill. Sollev. il ricevitore e si mise in ascolto. Ogni tanto annuiva. Quando riagganci. disse: ® La telefonata riguardava lei, signor Carmichael -.

® Me? - dissi.

® Un paio dei miei ragazzi hanno fatto una visita nella sua camera - il tenente aveva un tono quasi di scusa. ® E temo che il barista del Tasso non si sia sbagliato, signor Carmichael!

Parole di condanna! Dette con distacco, ma terribili comunque. La mia voce assunse note acute. ® Visitare la mia stanza! - gridai.

Randall sollev. una mano. ® Tutto in ordine - disse.

® Hanno un mandato di perquisizione. Anzi, il mandato era pronto da mesi, mancava solo il suo nome. - Toss!. ® Il nome ce lo ha detto il barista del Tasso quando ha telefonato per riferire della banconota falsa. Sapeva il suo nome, pare, perch, qualcuno una volta l'ha chiamata al telefono al Tasso, e quando il barista ha chiesto se nel locale c'era qualcuno di nome Andrew Carmichael, lei ha risposto alla chiamata. Lo ricorda questo? -

Troppo bene. La sensazione di freddo sulla nuca stava

scendendo lungo la schiena. Cercai di pensare.

Randall non mi diede tempo. Continuò: «Una volta avuto il suo nome, ci abbiamo messo cinque minuti a scoprire dove abita, riempire lo spazio vuoto sul mandato e mandare i ragazzi al suo albergo. Poi sono arrivato al Tasso».

«Lei mi ha detto che non ero in arresto» — la mia voce era stridula. «Lei mi ha detto che non ero accusato di nulla!»

«Non lo era infatti, ma lo è ora!»

Feci del mio meglio. «Lei mi ha portato qui con un falso pretesto, tenente. Mi ha interrogato senza che il mio avvocato fosse presente, mi ha informato dei miei diritti. Mi ha privato dei diritti costitu...»

Randall chiuse gli occhi. «Non ho fatto nulla di tutto questo.»

«Invece sì. Mi ha interrogato. Mi ha accusato, anche se non direttamente, di essere Il Bandito Che Bisbiglia. Ha tentato di farmi cadere in confessione.»

«Oh, no!» Aprì un cassetto della scrivania e prese un nastro da registratore. «Penso che questo nastro confermerà... che gran parte dell'interrogatorio è stato fatto da lei, e che la maggior parte della confessione, ammesso che ce ne sia una, è stata fatta da me quando le ho raccontato della trappola tesa al bandito.»

Quando aveva acceso il registratore, quel porco demonio? Forse quando aveva finto di buttare il fiammifero nel cestino della carta?

Lo accusai ancora. «Lei mi ha tenuto qui deliberatamente mentre i suoi uomini frugavano la mia stanza!»

«Lo ammetto» — disse dolce come lo zucchero. «E non le interessa sapere quello che hanno trovato?» — Non risposi e lui proseguì: «Allora glielo dirò: "Primo: una banconota da cinquanta dollari falsa mescolata a denaro buono, nascosto sotto il materasso e con numeri di serie che la identifica come una delle due banconote false rubate due settimane fa alla filiale di South Side della National Bank. Secondo: tre paia di lenti a contatto di vario colore. Terzo: tre parrucche, tre serie di ciglia false, due serie di baffi

parlano degli exploit del Bandito Che Bisbiglia e che risalgono a due anni fa". — Mi guardò malinconico e fece schioccare la lingua. — Devo continuare, signor Carmichael? — Lentamente scossi il capo.

— Ora può cercarsi l'avvocato — disse Randall. — Ora noi l'accusiamo di rapina multipla a mano armata. Ora la Corte Suprema si fa avanti per assicurarle un trattamento amorevole. Perché, ora, signor Carmichael, è certo che lei passerà... un po' di tempo al fresco, in qualità... di Bandito Che Bisbiglia. —

Non lo dubitavo. — Molto abile, tenente — dissi. — Molto intelligente. Ammetto che mi ha giocato. —

— L'idea non è mia. — Aprì il cassetto di mezzo della scrivania. — Ho qui la lettera originale che ci ha suggerito l'idea. — Tolsi un foglio di carta. — Eccola. Vuole vederla? — Me la porse. Automaticamente la presi e lessi le poche righe scarabocchiate a matita.

Caro Signor Presidente della Banca:

Io conosco un sistema per far cadere il Bandito Che Bisbiglia. Quando rapina la sua banca, gli dia denaro falso e non denaro vero. Grazie.

Richard Stevenson, anni 9

Ributtai la lettera sulla scrivania di Randall. Mi guardò e la sua espressione era difficile da capire. — Il presidente della banca ha aperto un conto di cinque dollari nella sua banca per il piccolo Richard Stevenson — disse. — Non è stato carino? —

— Grande! — dissi. Poi cominciai a ridere.

Non mi biasimate se odio i bambini?

Gioco leale

John Lutz

Si trovavano nell'ufficio del commissario alla sede centrale. Snodman, laureato in arti liberali, il primo nella sua classe accademica di polizia, ex dirigente di un circolo culturale e campione regionale di scacchi, si aggiustò gli occhiali montati in corno nero con le dita sottili e sbirciò il foglio di carta che il commissario gli aveva passato.

Delle mie vittime, so tutto per lo meno so abbastanza per coglierle di sorpresa.

Nessuno potr... superarmi

Ⓜ Grossolano — disse Snodman. Ⓜ Che cosa significa signore? —

Ⓜ Li ho gi... visti — rispose il commissario Moriarty. Ⓜ Sono opera di un tale che la malavita chiama il “Tabaccone”. —

Ⓜ Un assassino professionista, signore? — chiese Snodman, guardando Moriarty con un'espressione priva di emozione. Affascinava sempre Snodman il fatto che un uomo come Moriarty, per decreto del destino, fosse riuscito ad essere un commissario di polizia e assomigliasse tanto all'immagine di Sherlock Holmes, così come uno se lo immagina, con quel naso sottile e aquilino, gli occhi grigi e scaltri, persino la pipa sempre in funzione con la cannuccia leggermente incurvata.

Ⓜ Forse il più grande killer in cui si sia mai imbattuta la polizia — rispose il commissario. Ⓜ Si dice che lavori per il sindacato non più — di una volta all'anno e che riceva per lo meno cinquantamila dollari al colpo. Personalmente so di almeno cinque lavori che egli ha svolto in varie città.... — Snodman, che pure fumava la pipa, appoggiò la cannuccia tra le labbra sottili e prese la borsa del tabacco. Ⓜ Come può essere sicuro che sono stati tutti opera di... di questo Tabaccone, signore? Modus operandi? —

Il commissario sorrise. Ⓜ E proprio del suo modus operandi che si è orgoglioso. Per... cambia ogni volta. A Chicago, nel campo del racket dello sport, si è trattato di un pallone da pallacanestro esplosivo; due anni fa, Hans Greiber, il falsario di passaporti, fu trovato annegato in una di quelle piccole macchine tedesche riempita d'acqua; e certamente lei ricorder... quando Joe Besini, che era sul punto di fornire allo stato le prove contro il sindacato, fu trovato soffocato da una pizza calda. —

Ⓜ Raccapricciante — commentò Snodman.

Ⓜ C'erano anche le acciughe. — Il commissario Moriarty scosse il capo come per scacciare i ricordi. Ⓜ Il fatto è che in ciascuno di questi casi la vittima sapeva di essere destinata alla morte e di avere la protezione della polizia. E in ciascuno di questi casi il Tabaccone avvertiva le vittime con una di queste poesie. Un gioco leale, dobbiamo ammetterlo. —

Ⓜ Gi... — convenne Snodman, cambiando posizione nella

poltrona di pelle perch, i pantaloni non si sciupassero troppo. Era uno dei detective meglio vestiti e ne era orgogliosamente consapevole. ⑩ Suppongo che sia stato fatto di tutto per risalire a lui attraverso le poesie — disse.

Il commissario annu. ⑩ Come vede, sono scritte a mano, con inchiostro e su carta normale. La carta ˆ troppo comune per significare qualcosa e gli esperti in calligrafia non possono andare oltre al fatto che si tratta di un individuo preciso, accurato, cosa che anche io avrei capito. ~ Snodman aggrottˆ la fronte. ⑩ Ma perch, diavolo spedisce le poesie? Non si rende conto che aumentano le sue possibilit... di essere acciuffato? —

Il commissario si chinˆ sulla scrivania. ⑩ Gioco leale, Snodman. Gli psicologi dicono che ˆ talmente intelligente e sicuro di s, che la sua coscienza lo costringe ad avvertire le vittime. Dicono che il Tabaccone desidera conservare l'anonimato perch si vanta del suo lavoro e allora scrive”~poesie Alcune sono anche belle —

Snodman, che si credeva un esperto in letteratura, fu tentato di obiettare ma poi preferˆ lasciar perdere. Inoltre, era curioso di sapere come mai il commissario gli parlava di questo caso, per cui rimase seduto paziente ad aspettare che il capo venisse al nocciolo.

⑩ Il fatto ˆ — continuˆ Moriarty, morsicando la cannuccia ricurva della sua pipa ⑩ che un tale di nome Ralph Capastrani si ˆ convinto a testimoniare, il mese prossimo, davanti a un Sottocomitato del Senato in udienza sul crimine organizzato. Pensavamo che la cosa fosse rimasta segreta, ma comunque abbiamo tenuto Capastrani sotto protezione. E stamattina con la posta mi ˆ arrivata questa poesia. —

⑩ Capastrani ne sa qualcosa, signore? —

⑩ No. Non vogliamo farlo morire di spavento prima delle udienze. Stiamo prendendo tutte le precauzioni possibili per evitare che il Tabaccone si guadagni un'altra fortuna col sindacato. Capastrani ˆ guardato a vista in una stanza dell'albergo Paxton, a due isolati da qui. Lo abbiamo trasferito ˆ questa mattina. — Il commissario fece una pausa di effetto e appoggiˆ le mani sulla scrivania. ⑩ Tra dieci minuti comincer... il suo lavoro, Snodman, e sar... di fare la guardia a Capastrani. —

⑩ Sono onorato della fiducia che ha in me, signore — dis-

se Snodman, piuttosto contrariato dal fatto che il commissario avesse pensato che fosse difficile per lui mettere nel sacco il compositore di queste orrende banalit....

Il commissario Moriarty sorrise, col suo sorriso alla Sherlock Holmes. «Lei è uno degli uomini più colti che abbiamo in forza, Snodman, e nei pochi anni che è stato con noi si è anche dimostrato un valido ed eccellente poliziotto. Pochi uomini del suo calibro scelgono questa professione e la sua devozione è fuori dubbio. Ritengo che non ci sia altro uomo, eccetto lei, che possa riuscire a mettere nel sacco il Tabaccone.»

Snodman accettò questo diluvio di complimenti con perfetto aplomb.

Il commissario prese un tagliacarte d'argento e aprì una delle molte lettere che si trovavano sulla scrivania. «Capastrani è nella stanza 24 al terzo piano» disse con aria di congedo. «Io verrò più tardi per controllare le cose.» Snodman si alzò e uscì.

L'appartamento 24 era piccolo e arredato con parsimonia ma con gusto. Le tende erano state tirate sulle finestre senza davanzale del terzo piano; le tubature del riscaldamento e dell'aria condizionata erano state bloccate e per ovviare all'inconveniente avevano installato un condizionatore portatile; il cibo lo portava un cameriere che, ogni volta, prima di essere ammesso in camera, veniva perquisito. Fuori dalla porta che dava nel corridoio c'era un poliziotto armato. Invece fuori dalla porta della camera da letto, sedeva Snodman. In quella camera, riposava tranquillo Capastrani. L'appartamento 24 era impenetrabile.

Ovviamente Capastrani, un individuo irsuto e tozzo, aveva fiducia nel suo dipartimento di polizia, per cui occupava quasi tutto il tempo a mangiare e a dormire. D'altro canto, oltre ad ascoltare il monotono ronzio del condizionatore, non c'era altro da fare nell'appartamento 24.

La mente di Snodman era impegnata a pensare quanto il sindacato avrebbe pagato per far uccidere Capastrani, a pensare al commissario Moriarty e alla sua profonda conoscenza del Tabaccone. Il commissario aveva persino consultato uno psicologo della polizia. Snodman aveva visto gli occhi del commissario luccicare quando aveva discusso la furbizia dell'assassino, ed era convinto che Moriarty aveva votato se stesso alla cattura del Tabaccone. Il sogno di un poliziotto, pensò sorridendo Snodman.

La giornata, eterna, passò senza incidenti. Il turno di guardia, fuori dalla porta, cambiò alle tre. Capastrani era uscito dalla sua stanza solo per fare la prima e la seconda colazione, per poi ritornare a stendersi, completamente vestito, sul letto. Snodman aveva già... guardato tre volte una rivista. Sbadigliò e guardò l'orologio. Le cinque.

Alle cinque e quarantacinque stava freneticamente parlando al telefono con il commissario Moriarty. «E meglio che venga qui subito con qualcuno della scientifica, signore. Credo che qualcuno abbia tentato di avvelenare Capastrani.»

Dopo nemmeno cinque minuti la porta si spalancò.

In un lampo la rivoltella di Snodman venne estratta dalla fondina, ma il poliziotto tirò un sospiro di sollievo quando vide che si trattava del commissario e di un uomo della scientifica. Guardarono sorpresi l'arma di Snodman mentre Wilson, il poliziotto di guardia al corridoio, richiudeva la porta.

«Tutto bene» disse Moriarty. «Avremmo dovuto bussare.»

Snodman fece scivolare la rivoltella nella tasca della giacca.

«Guardate qui» disse indicando il vassoio del cibo che era stato portato per la cena. Poi si rivolse all'uomo della scientifica. «Credo che ci sia dell'arsenico sulla bistecca.»

«Sono felice che mi abbia chiamato personalmente» disse il commissario Moriarty. «Ha fatto una cosa giusta.»

Snodman sorrise. «Sapevo che lei era particolarmente interessato al caso. Pensavo che le avrebbe fatto piacere venire subito.»

Il commissario annuì lentamente. «Ecco perché ho scelto un albergo a solo due isolati dall'ufficio.»

I tre uomini si chinarono sul vassoio. «Ora non si vede più» disse Snodman, «ma c'erano tracce di polvere bianca sulla bistecca quando è stata portata. Ora si è sciolta nel sugo.»

Il commissario prese il piatto e l'annusò. «Che cosa l'ha insospettita?» chiese deponendolo.

Snodman si strinse nelle spalle. «Un'intuizione. E poi mi pareva che la bistecca avesse uno strano odore.»

«Controlla» fece il commissario all'uomo della scientifica. Poi si sedette sul divano con Snodman per fare due chiacchiere.

Ⓜ Capastrani lo sa? ~> chiese Moriarty.

Snodman scosse il capo. Ⓜ Sta ancora dormendo. Stavo andando a svegliarlo quando hanno portato il cibo. ─

Ⓜ Humm... non capisco come abbiano fatto a mettere dell'arsenico sul cibo. Questa mattina ho fatto il giro della cucina e ho controllato tutto personalmente. Il personale Š di tutta fiducia e lavora qui da molto tempo. ─

Ⓜ Forse qualcuno Š stato comprato ─ insinuò Snodman.

Ⓜ Il Tabaccone se lo pu' permettere. ─

Ⓜ Ottima osservazione ─ fece il commissario. Ⓜ Capastrani mangia la bistecca tutte le sere? ─

Ⓜ Questi sono gli ordini che la cucina ha ricevuto ed Š proprio il genere di abitudine di cui approfitta il Tabaccone. Lei stesso mi ha detto che studia attentamente le sue vittime prima del lavoro. ─

Ⓜ Non l'ho detto io, lo dice lui nella sua poesia. ─

L'uomo della scientifica, un gi-vane dall'aspetto studioso, si avvicinò a loro. Ⓜ Sulla bistecca c'Š dell'arsenico ─ disse. Ⓜ Ho controllato il sale, il pepe, la salsa, il caffèŠ, persino la panna per il caffèŠ. ~ tutto a posto, tranne la bistecca. ─ Poi allungò un foglietto. Ⓜ Questo l'ho trovato sotto la bistecca, signore. ─

Il commissario lo prese, e lo aprì lentamente. Snodman osservava con attenzione.

Lessero:

Son sicuro che il mio trucchetto  
ha spento la canzone del vostro Spione  
perch, un poco di arsenico  
non fa male a nessuno... a lungo.

Il commissario fece una pallottola del pezzo di carta e la mise in tasca. Poi si rivolse all'uomo della scientifica.  
Ⓜ Ora puoi andare ─ disse. Ⓜ Prima di uscire di' in cucina

.

90

che mandino su un'altra bistecca e stai lì mentre la preparano. ─

Ⓜ Bene ─ disse l'uomo e uscì in fretta dalla stanza.

Ⓜ Sar... meglio non dire nulla a Capastrani ─ disse il commissario a Snodman. Ⓜ Non sa nemmeno che il Tabaccone gli Š alle calcagna. Non serve a nulla far saltare i nervi del

testimone chiave dello stato.

«Sì, signore», annuì Snodman.

Il commissario si allungò sul divano. «Lei è stato chiuso qui dentro tutto il giorno», disse a Snodman. «Perché non va fuori a mangiare e a prendere una boccata d'aria? La sostituirò io finché non torna.»

«Grazie, signore», rispose Snodman. «Per essere sincero, stavo per chiederle proprio questa cortesia. Ho bisogno di cambiare aria e ambiente.» Prima di uscire si voltò e chiese: «Desidera che le porti qualcosa, signore?»

«No, no, grazie.» Il commissario sembrava ansioso che Snodman se ne andasse. «Ci vediamo fra un'ora», Snodman.

«Grazie, signore.» Uscì nel corridoio e chiuse la porta dietro di sé.

Poco dopo arrivò la nuova bistecca di Capastrani. Il commissario fece entrare il cameriere; esaminò la carne, si assicurò che il poliziotto in corridoio fosse al suo posto ed entrò in camera da letto a svegliare Capastrani.

Quando quell'ometto tozzo si svegliò fu stupito di vedere il commissario. Sbatté gli occhi alcune volte prima di riconoscerlo. Senza una parola, guardò l'orologio e si alzò per andare a cena.

Con un largo sorriso il commissario sedette sul divano e osservò Capastrani mentre si sistemava davanti al vassoio. Sembrava del tutto inconsapevole di quello che era successo: doveva aver dormito sodo. Capastrani cosparsesale e pepe la bistecca e si imburrò un panino. Poi svitò il tappo della bottiglietta di salsa rossa e diede un colpo sul fondo. Ma, come spesso capita, non uscì nulla. Scosse la bottiglia alcune volte, prima con calma e poi più forte. La stava tenendo rovesciata e la osservava con una certa curiosità... quando la forza della sua esplosione fece crollare tutta la parete occidentale del terzo piano.

Quando il terribile boato dell'esplosione arrivò alla sede centrale della polizia, due isolati più avanti, Snodman si allungò nella poltrona del suo ufficio e sorrise. Tolsela vera bottiglietta di salsa piccante dalla fondina della sua rivoltella e la depose nell'ultimo cassetto della scrivania. Poi prese un foglietto di carta sul quale aveva appena scritto frettolosamente una poesia, lo fece a pezzi, e li lasciò lentamente cadere nel cestino della carta. Nonostante tutta la sua intelligenza, l'unica cosa che non riusciva a fare era

scrivere poesie. Eppure, brutte com'erano, quelle filastrocche avevano raggiunto comunque un certo grado di notoriet....

® E una cosa pazzesca — disse la donna sulla barella. ® Io e Milton, mio marito, questa mattina stavamo facendo colazione verso le dieci perch, al sabato ci piace dormire fino a tardi. E come sempre, lui era per met... uomo e per met... giornale. Non ho visto la sua brutta faccia per tutto il tempo. Poi, di colpo, il fulmine. Balza in piedi, strappa un articoletto dal giornale e se lo infila in tasca, si precipita in anticamera, prende cappello e soprabito ed esce di casa come un razzo. Senza una parola, capisce, senza dire n, dove andava n, perch,. Poi alle undici e mezzo sento che si apre la porta di ingresso. “Milton?” chiamo andando verso l'anticamera. Certo, Š Milton e cosa pensa che stesse facendo? Mi stava puntando una rivoltella! Ho pensato che scherzasse, e mi sono sorpresa quando ha premuto il grilletto e bam! Mio Dio, una pallottola brucia terribilmente, lo sa? Credo che non indosser· mai pi— questo vestito, vero? —

® Si calmi — disse il medico della polizia tagliando la stoffa attorno alla ferita. ® Ha perso un po' di sangue, ma la pallottola Š passata di striscio sulla parte carnosa del braccio. Lei Š una donna fortunata, signora Hanley. —

® Fortunata? — ritorse la donna. ® Con un marito come quello. — Gir· gli occhi grigi e melanconici verso il tenente che stava parlando tranquillo al telefono. Quando riappese, si avvicin· a lei e aveva l'aspetto di un clinico che porta cattive notizie.

® Mi dispiace doverglielo dire — cominci·. ® ma una delle nostre macchine ha visto suo marito sulla Grand Street e gli ha intimato di fermarsi. Ma lui non ha obbedito. Temo che sia morto. —

I muscoli del viso della signora Hanley si contrassero. Poi si rilassarono, con un sospiro o di sollievo o di accettazione. ® Povero Milton — disse. ® Penso che vorr... sapere qualcosa di lui? —

® Certo — disse il tenente.

® Be', Milton, per molti aspetti era un uomo comune, ma non l'ho mai visto tirar fuori un centesimo. Credo che questo sia stato il vero motivo dei nostri disaccordi. Milton era cos! avaro che in sei anni non si Š comprato un

solo paio di scarpe, e l'abito con il quale lo seppellir· ha per lo meno nove anni. Vuol vedere qualcosa di pazzesco? Vada a dare un'occhiata nel seminterrato. Milton possiede la pi— grande scorta di carta stagnola che lei abbia mai visto. Poi ha scatole piene di spago, e un cesto zeppo di tappi di bottigliette di soda. Non mi chieda perch,, forse aveva intenzione di rifarci il tetto. Non ho mai visto un uomo tanto economo.

® Per anni abbiamo litigato per i soldi. Io cercavo di cavarmela col suo miserabile salario come meglio potevo; in quanto a me sono la campionessa nazionale di arte culinaria quando si tratta di cucinare con gli avanzi. Ma ogni tanto dovevo pur spendere del denaro per me. Voglio dire, una donna ogni tanto ha bisogno di un cappellino nuovo, o di un vestito.

® Be', negli ultimi mesi le cose andavano piuttosto male. Continuavamo a litigare per i soldi e lui diventava tirchio ogni giorno di pi—. Una volta, dopo una lite piuttosto violenta, io sono uscita e sono tornata con una mezza dozzina di pacchetti di un negozio per donna. Avevo speso circa cinquanta dollari, proprio per fargli dispetto, e lui era talmente furibondo che aveva la bava alla bocca. Mi avrebbe buttato addosso i soprammobili, ma era troppo avaro per correre il rischio di romperli.

® Credo che la lite che abbiamo avuto ieri sia stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Io non riesco molto a controllarmi quando si tratta di comprare e ieri era venuto a casa un venditore di aspirapolveri che parlava molto bene. Senza rendermi conto di quello che facevo, ho firmato un contratto per l'aspirapolvere pi— bello del mondo, con un sacco di attrezzi. Il conto era circa di centosessanta dollari e quando lo dissi a Milton, si limit· a guardarmi in maniera strana e non disse nulla. Non una parola. Avrei dovuto rendermi conto che era la cosa pi— strana che lui potesse fare, e cominciare a preoccuparmi. Invece, non ci feci caso. E guardate cosa Š successo. —

® Capisco — fece il tenente ® ma ci· che voglio sapere Š quale genere di articolo suo marito ha strappato dal giornale. Quello che lo ha tanto eccitato. —

® Non lo so — rispose la signora Hanley. ® Non ci ho guardato. Ma deve essere stato qualcosa di serio. —

® Il giornale Š ancora in casa? —

® Sì, ma Š tutto strappato. —

® Harry disse il tenente rivolgendosi al poliziotto ® vai nell'appartamento a prendere il giornale e comprami un altro numero dello stesso. Voglio scoprire quale articolo ha strappato Hanley.

® Sì, signore disse il poliziotto.

Un'ora dopo ritornò coi giornali.

® Di cosa si tratta? chiese ansiosa la signora Hanley.

® Si tratta di un annuncio disse il tenente. ® L'annuncio di un negozio di articoli sportivi.

Lesse:

® VENDESI RIVOLTELLA, da \$ 18,95 a \$ 11,95.

Unable to recognize this page.

Il primo caso capitato al detective Jimmy Davis in qualità... di membro della Squadra Omicidi fu un investimento mortale di una donna di cinquantun anni, la signora Hanna Sands.

® Dave disse Davis al tenente incaricato Wintino

® potrebbe sembrare che io voglia "gonfiare" il mio primo caso... ma non si è trattato di un incidente. Questo è un omicidio premeditato! Questa notte, all'una e otto minuti, un testimone ha visto la defunta mentre attraversava Carson Avenue, che è tanto ampia da contenere sei corsie, e a quell'ora è anche deserta... c'erano infatti poche macchine. Il testimone ha visto la berlina dirigersi in direzione della signora Sands. La donna si trovava nel mezzo della strada e ha cominciato a correre verso il lato opposto. Ora, Dave, stai ben attento: il teste dichiara che la macchina si è deliberatamente infilata contro mano nella corsia dell'altro lato della strada per investire la signora Sands, poi è tornata sulla sua corsia di marcia ed è schizzata via!

® Poteva trattarsi di un ubriaco, di un giovane, o di una donna presi da un colpo di sonno che hanno perduto il controllo della macchina e...

® No, signore, il teste è sicuro che la macchina ha seguito la vittima fin sul lato contro mano della strada.

® E questo teste dalla vista infallibile ha anche visto il guidatore, o preso il numero di targa?

® No, purtroppo. ~ accaduto tutto così in fretta! Ma è sicuro che si trattava di uno degli ultimi modelli della Buick e che la targa cominciava con una K. Naturalmente ora sto controllando...

® Dov'è questo super-testimone?

Il detective Davis guardò fuori dalla finestra e aggiunse lentamente: ® Sono io il testimone, signore. Ieri notte

stavo uscendo dalla casa di mia madre, e mentre mi avvicinavo a Carson Avenue per prendere l'autobus...

® Tu sei il testimone? — strillò Wintino. ® Jimmy, credi che qui si possa giocare a guardie e ladri? Perché, non mi hai detto che...

® Dave, so che potrebbe sembrare una fantasia, il mio primo caso e io come unico testimone ma... sono convinto che si tratta di omicidio! Mi sono precipitato sulla signora Sands, non c'era più — nulla da fare per lei, era ormai soltanto un cadavere. La strada era deserta per cui non ho potuto seguire la Buick...

® Finch, non avremo altre prove, questo è un investimento! — sbottò il tenente Wintino. ® Ricordati, a noi tocca di risolvere anche questi casi.

® Signore, Dave... non devi trattarmi come un bambino. Senti. C'è qualcosa che puzza in questa faccenda. La signora Sands faceva la centralinista in una fabbrica di indumenti e guadagnava bene. ~Viveva in un appartamento vicino a Carson Avenue ed era separata dal marito da diverso tempo. Il custode della casa mi ha detto che la signora viveva lì da più — di quindici anni e che lui non ha mai visto il signor Sands. E adesso viene lo strano: l'altro ieri un tale si è presentato dal custode a domandare se la signora Sands aveva bambini, parenti prossimi, un marito... il custode dice che stava facendo una indagine per conto di una compagnia di assicurazioni, perché, la signora Sands stava per sottoscrivere una polizza. Ora, per citare le sue parole, questo individuo “aveva l'aspetto tipico di un investigatore privato, di quelli che si vedono al cinema”! Alto, azzimato, giovane, spalle larghe, impermeabile sportivo, cappello calato sugli occhi, voce dura. Ho fatto una piccola indagine nel luogo dove la signora Sands lavorava. La

donna non ha mai detto a nessuno di voler sottoscrivere una polizza, aveva le proprie assicurazioni sociali e non avrebbe dovuto averne bisogno di altre...

® Jimmy, non mi interessa la biografia di una donna di cinquantun anni, nemmeno se viva. Dove vuoi arrivare? — chiese impaziente Wintino.

® Ci arrivo subito, signore. La frase del custode “un detective come quelli che si vedono al cinema” mi è rimasta impressa. Per una polizza normale una compagnia di assicurazione fa fare i controlli da individui ormai in pensio-

ne. E c'Š di pi—: ieri sera... il custode ha visto lo stesso manichino con l'impermeabile passare a prendere la signora Sands... sono saliti sulla macchina di questo tale, una vecchia MG spider e sono partiti. Un paio di ore pi— tardi la signora Sands era morta. —

Wintino si passò una mano sui capelli tagliati corti.

® Ora qualcosa comincia a prendere forma... forse. Un investigatore di una compagnia di assicurazioni Š improbabile che porti a spasso la cliente... Forse si trattava di un amico? —

® E in tal caso perch, il giorno prima Š andato a chiedere al portiere se la signora aveva figli, un marito? — chiese Jimmy.

® Un amico prudente — commentò Wintino sorridendo.

Il detective Davis scosse solennemente il capo. ® No, signore, non quadra. La signora Sands non era una bellezza, soltanto una donna di mezza et... che quando tornava dal lavoro passava le serate davanti alla televisione e poi andava a dormire. Non era il tipo che si metteva con uno ũ che ha la met... dei suoi anni. —

® Continua a indagare. Cerca di scoprire chi era il marito, il signor Sands... forse assomiglia a un detective da film giallo — disse Dave.

Il detective Davis tornò nello stesso ufficio poco dopo ~ l'ora di colazione. ® Dave, ho trovato la macchina abbandonata a mezzo chilometro dalla scena dell'incidente. Fari rotti, sangue e capelli della signora Sands e brandelli dei suoi vestiti sul paraurti anteriore. Niente impronte. La macchina era stata rubata a un dentista che abita poco lontano da Carson Avenue. Il dentista Š sicuro di averla parcheggiata davanti a casa sua alle 10.30 della stessa sera. Certamente questo figurino con l'impermeabile ha litigato con la signora Sands, lei Š scesa dalla sua MG e si Š avviata verso casa. Il figurino ha rubato la Buick, ha investito la donna, ha abbandonato la vettura ed Š risalito sulla sua spider. Ho interrogato della gente che abita lì dove Š stata abbandonata la Buick... finora non ho trovato nessuno che ha visto una MG... —

® E il signor Sands? —

Jimmy consultò il suo blocchetto degli appunti e disse:

® Ha lasciato Hanna Sands diciotto anni fa e viveva ad Island con una infermiera di nome Irene Parks. Harry Sands era un bevitore e sei anni fa gli Š andato in pappia

il fegato... Š morto. Ho parlato a lungo con questa Irene Parks. Ha quarantaquattro anni, dice di non aver mai conosciuto la moglie di Harry, la morta, ma ha un certo rancore nei suoi confronti perch, non ha mai voluto concedere il divorzio. Quando Harry Sands Š morto ha lasciato tutto quello che aveva, una polizza di mille dollari, a questa signorina Parks. Ma Hanna Sands, essendo sempre legalmente la moglie, ha impugnato il testamento ed ha avuto la sua parte. Ma tutto questo Š stato trattato dagli avvocati, le due donne non si sono mai incontrate. Inoltre, la Parks ha un alibi perfetto. La notte dell'uccisione era di servizio in ospedale. ─

Ⓜ Che cosa faceva per vivere questo Harry Sands? ─

Ⓜ Non molto, era una specie di intellettuale. Quando sposò Hanna Sands faceva il reporter, poi circa venticinque anni fa ha scritto un romanzo che gli ha fruttato un po' di soldi. Ha lasciato la moglie quando ha conosciuto questa Irene. L'infermiera praticamente lo manteneva. Di tanto in tanto Sands lavorava per delle agenzie come redattore pubblicitario. In genere ogni incarico non durava più di due settimane, per via del bere. ─

s

i

Il tenente Wintino sospirò. Ⓜ Non c'Š movente, nulla di nulla, zero al quoto! ─

Ⓜ Per lo meno sappiamo che si Š trattato di un delitto. Una donna di mezza et..., una grossa lavoratrice, sale in macchina con uno sconosciuto e... ─

Ⓜ Non doveva essere tanto sconosciuto se Š salita sulla sua MG. Non ti resta altro da fare che scavare nella vita privata di questa donna. ─

Ⓜ i~ proprio quello che sto facendo ─ disse Jimmy. Ⓜ Non preoccuparti, Dave, riuscirò ad acciuffare questo detective da film! ─

Dopo una settimana il detective Davis fu costretto a riferire di non aver fatto alcun progresso; il caso fu archiviato assieme ad altri non risolti.

Bench, il detective Davis fosse impegnato in altri casi,

quando aveva un po' di tempo libero continuava a lavorare sul caso Sands con un tale accanimento che un giorno il tenente Wintino gli disse: ® Non prendertela tanto, ragazzo! Non consideriamo mai chiuso un caso di omicidio finché non è risolto... col tempo, chissà..., troveremo qualche spiraglio... ¯.

® Lo so, Dave, ma è che... be', l'ho visto coi miei occhi e io non credo al delitto perfetto, per cui... ¯

® Nemmeno io ci credo, Jimmy. Ma per il momento non c'è nulla su cui lavorare, non c'è nemmeno l'ombra di un movente. Tu puoi benissimo continuare a indagare per conto tuo, le persone ambiziose e perseveranti mi piacciono molto. Ho passato anch'io quella fase. Ma se devi fare una malattia per ogni caso non risolto che incontrerai nella tua carriera, finirai con la camicia di forza. Ricordati che il tempo è sempre dalla nostra parte e mette a posto le cose! ¯  
Circa dieci mesi dopo la morte di Hanna Sands, Jimmy ebbe una giornata faticosissima, salì e discese centinaia di gradini andando di casa in casa, per scoprire qualcuno che avesse udito uno sparo che aveva provocato la morte di un ragazzo. Verso sera per poco non si addormentava in piedi... mentre aspettava di vedere con la moglie un nuo-

~4 105

vo film che le critiche avevano inondato di lodi e che era stato definito "l'opera della gioventù—arrabbiata" americana e il "primo film della nuova era di Hollywood". Quando finalmente riuscirono a entrare a metà... circa della proiezione, Jimmy si appisolò per alcuni minuti e non riuscì a ricostruire la trama.

Mentre tornavano a casa in autobus, sua moglie disse:

® Quel Marlon Smith diventerà... grande di Orson Welles... che genio! E l'idea è nuova che abbia mai visto al cinema... Ogni giorno, per la ragazza, iniziava una vita completamente nuova, come se rinascesse ogni giorno all'alba e morisse al tramonto... Jimmy, mi stai ascoltando? ¯

® Sì. Allora com'era la trama... ogni volta che mi svegliavo sapevo che stavo vedendo qualcosa di nuovo ma... perché c'era qualcosa nella pellicola che ha fatto suonare un campanello nella mia mente. Come vorrei ricordare che cosa c'era. ¯

® Sono contenta di aver fatto la fila per vedere questo film, ho avuto la sensazione di prendere parte a quella sto-

ria. Wilma Anders finora era una grande stella... ora con questo film diventer... grandissima. Pensa a Marlon Smith... talento puro! Abbastanza fiducia in se stesso, finora uno sconosciuto attore di western, per scrivere, produrre e dirigere questo film di avanguardia con un bilancio ridottissimo. Ho letto da qualche parte che Smith Š un perfezionista, ha lavorato per anni a questa cosa. Ora Š in citt... per una intervista con la televisione e poi andr..... Stai dormendo, Jimmy? —

® No, amore, sto solo pensando. In uno dei pochi momenti in cui mi sono svegliato, c'Š stato qualcosa sullo schermo... —

® E tempo sprecato uscire con te, quando sei stanco. —

® Specialmente a due dollari e mezzo a biglietto. —

® Se questo film andr... in seconda visione, torneremo a vederlo. Un film in quattro dimensioni, con un tema cosı originale... —

Di colpo Jimmy si raddrizzò e le prese una mano. ® Tesoro! Quando sullo schermo c'era la presentazione, io stavo per chiudere gli occhi... Le didascalie non dicevano che la storia era tratta da un romanzo di Harry Sands? —

® Mi pare di sı! In genere non faccio mai molta attenzione alla presentazione. Chi Š? Oh, non Š il marito di quella donna investita da una macchina? —

Jimmy si alzò. ® Cara, tu vai a casa. Io devo andare dall'amica di Harry Sands. —

® A quest'ora? —

® Probabilmente Š di turno in ospedale. Tornerò presto. —

Il detective Davis venticinque minuti pi— tardi beveva il caffè con Irene Parks nella cucina dell'ospedale. ® Sono cosı felice che Harry finalmente abbia avuto un riconoscimento — disse la donna. ® Come vorrei che fosse vivo per godere di questo successo. Mi ha sempre detto di averci messo l'anima in quel libro. Ha cominciato a bere perch, non ha mai goduto della fama che si meritava. —

® Pare che il film far... affari d'oro. Chi si prender... la parte di Harry, signorina Parks? —

® Ho detto al mio avvocato di controllare... nessuno. Il libro Š di propriet... pubblica, non so bene cosa significhi, e i diritti sono scaduti. Comunque, dal momento che il film Š un successo, una casa editrice ristamper... il libro e io prenderò duemila dollari. —

® E quel denaro non dovrebbe andare agli eredi di Han-

na Sands? —

ù ® Perch,? Io sono stata nominata erede nel testamento, non lei. In linea logica, in linea legale o in qualsiasi altro modo lei consideri la cosa il denaro Š mio... io ho mantenuto Harry per quasi tutta la sua vita. Io lo amavo, non sto calpestando la testa di nessuno. Inoltre il mio avvocato dice che dal momento che il libro Š di propriet... privata la casa editrice che lo ristampa potrebbe anche non dare un centesimo. Mi pagano soltanto per evitare la noia di una causa e perch, la mia firma, un beneficiario del patrimonio di Harry, impedir... ad altri editori di stampare il libro. Non crede che sia giusto che io prenda il denaro? —

® Lo credo — disse Jimmy finendo di bere il caffè.

Il mattino seguente si rec· nello studio di un avvocato esperto in diritti di autore. L'avvocato disse: ® La propriet... letteraria riservata, cioŠ il diritto di autore, ha validit... per 28 anni e deve essere rinnovata entro il ventottesimo anno. Secondo quanto mi hanno detto al telefono alla Biblioteca del Congresso, i diritti di Sands non sono stati rinnovati per cui ora il libro Š di propriet... pubblica e chiunque... —

® Rinnovati da chi? Sands Š morto dieci anni fa. —

® Una moglie, un figlio avrebbero potuto ereditare i diritti se li avessero rinnovati. —

® E un'amica? Sands avrebbe potuto lasciare i diritti a lei invece che alla moglie? —

® Dal momento che legalmente era ancora la moglie e per di pi— senza figli, soltanto la signora Sands avrebbe potuto rinnovarli. —

® I diritti sono scaduti dieci mesi fa? —

® No, sette mesi fa. —

® E come si pu· scoprire se sono stati rinnovati? Basta telefonare o andare alla Biblioteca del Congresso? —

L'avvocato annu. ® Non capisco come mai la polizia Š... —

® Mi dica ancora una cosa — tagli· corto Jimmy. ® Il film Š andato in programmazione la settimana scorsa. Lei sa come vanno queste cose... quanto tempo passa dal momento in cui si gira il film al momento in cui va sugli schermi? —

ff Impossibile dirlo. A volte ci vogliono anni. Dipende dal produttore e dal regista. Mi si dice che Marlon Smith abbia girato tutte le scene nel tempo record di 12 giorni.

Se ha fatto altrettanto in fretta per il montaggio, avrebbe potuto averlo pronto per lo schermo nel giro di pochi mesi.

® Ha idea di quanto sia costato a Smith fare questo film?

® Si dice, ed è una diceria pazzesca, che sia stato al di sotto di 60.000 dollari.

® Poich, Smith non faceva altro che il cow-boy, dove è andato a prendere tutti quei soldi?

L'avvocato rise. ® Una volta stabilita la distribuzione, le banche probabilmente avranno fatto a gara per prestargli i soldi. Anch'io lo avrei fatto molto volentieri. Su un preventivo di 60.000 dollari, per un lungometraggio, il guadagno è una cosa sicura. Il film incasserà... diversi milioni, ma anche se fosse stato un fiasco, avrebbe per lo meno fruttato, tra qui e l'estero, 100.000 dollari. Mi dica, come mai la polizia si interessa di cinema? ~>

® Forse lo saprà... leggendo i giornali della sera rispose Jimmy.

Nell'ufficio della Squadra Omicidi Jimmy disse a Wintino: ® So che Marlon Smith è una celebrità... e se mi dovessi sbagliare succederà... la fine del mondo, ma sono sicuro che è il nostro uomo. Ricordi la descrizione del custode su quel tale che sembrava un attore? Smith è il tipo di attore perfezionista, per cui se deve recitare la parte del detective, si trucca e si veste come un detective da film giallo.

Dave annuì. ® Sto aspettando una telefonata dalla polizia di Hollywood. Se mi riferiscono che Smith dieci mesi fa aveva una MG, lo prenderemo come persona sospetta.

Un'ora più tardi, quando Hollywood confermò che Smith una volta possedeva una MG, Jimmy Davis portò l'attore alla stazione di polizia. Furibondo, Smith rifiutò di dire una sola parola e chiese solo il diritto di avere il proprio legale.

Dave e Jimmy cercarono di farlo cantare, ma l'attore rimase seduto immobile a guardarli in silenzio. Wintino fece un cenno a Jimmy di seguirlo fuori dalla stanza degli interrogatori.

® E duro come un criminale professionista disse Jimmy.

® Se chiama il suo avvocato, uscirà... di qui e noi avremo fatto la frittata. Forse ti ho messo in un bel pasticcio, Dave.

® Forse. Possiamo ancora tirare in lungo prima di telefonare al suo avvocato, ma se non riusciamo a tirargli fuori qualcosa, siamo nei pasticci. I suoi agenti pubblicitari si

faranno la bocca larga, saremo su tutti i giornali Voglio tentare una cosa... Ci siamo fatti prestare una telecamera dalla televisione. Vedremo per quanto tempo un attore riuscir... a stare zitto davanti a una telecamera. Se non funziona, sar... meglio cominciare a leggere gli annunci per trovare un lavoro! —

Quando la telecamera fu sistemata, Smith era seduto di fronte alla luce rossa che indicava la funzionalità... della macchina. Il tenente Wintino disse all'attore: ® Dal momento che lei Š un personaggio pubblico, e questa storia sar... presto su tutti i giornali, non vedo alcun motivo per tenere nascosto il nostro interrogatorio. Questo interrogatorio verr... ripreso in televisione, registrato per dimostrare al pubblico che non le verr... usata nessuna violenza. Ora le chiedo ancora una volta: dichiara sempre di non aver mai visto la signora Hanna Sands? Di non averle parlato la notte in cui Š stata uccisa? Di non averla portata sulla sua MG? Di non aver parlato il giorno prima con il custode della sua casa, fingendo di essere un investigatore privato? Il custode ora sta venendo qui. —

Per attimi eterni Marlon-Smith rimase immobile davanti alla telecamera. Era come se l'obiettivo e l'attore si guardassero negli occhi.

Wintino era sul punto di abbandonare la partita, quando il bel viso di Smith sembrò frantumarsi. Chiuse gli occhi, poi li riaprì, guardando l'obiettivo, e buttò indietro il capo: il viso era il ritratto della tragedia.

E poi con voce bassa e chiara, scandendo le parole con enfasi drammatica, disse: ® Sì, l'ho uccisa... per difesa personale. Ho perduto la testa, ero diventato come pazzo al pensiero che il sogno da lungo accarezzato potesse finire in un incubo. Avevo desiderato sceneggiare la novella di Harry Sands fin da quando l'avevo letta, anni fa, da studente su una rivista. Io, solo, l'avevo vista come la realizzazione di un film perfetto. Alcuni anni dopo scrissi al signor Sands chiedendogli se potevo comprare un'opzione sui diritti di riproduzione cinematografica. La rivista non

esisteva più — e la lettera mi fu rispedita dall'ufficio postale. Nel 1957 cominciai a scrivere la sceneggiatura, il copione

e cercai finanziamenti! Dio! Ho lavorato e fatto la fame per anni. Poi, circa undici mesi fa, finalmente fui sul punto di raccogliere i fondi necessari... ero a Washington e andai a far tutelare in base ai diritti di autore il mio copione. Pensavo che i diritti della rivista fossero scaduti, se mai c'erano stati. Solo allora seppi che Sands aveva ampliato la storia in un romanzo alcuni anni dopo la pubblicazione della novella sulla rivista. Non avevo mai saputo che era stato pubblicato il libro... I diritti di autore sul libro sarebbero durati ancora per diversi mesi. Seppi che Sands era morto e dovevo scoprire se esisteva una moglie, dei figli e così mi sono camuffato da investigatore. Ho fatto l'unica cosa giusta che potessi fare... ho offerto ad Hanna Sands il dieci per cento sui diritti cinematografici. Lei rifiutò e mi chiese diecimila dollari in contanti. Cercate di capire la mia situazione. Ho cercato di spiegarle la storia dei diritti... se lei li avesse rinnovati, mi sarei trovato impantanato a raccogliere diecimila dollari per lei, e non avrei mai trovato finanziamenti per il mio film se si fosse saputo che non avevo il diritto di farlo. La pregai di accettare la percentuale, le offrii di citarla nelle didascalie di presentazione eccetera. Le offrii il venti per cento, ma questa stupida vecchia, questa taccagna, si è rifiutata. E scesa dalla mia macchina. Io in quel momento ho visto il mio lavoro, la mia vita svanire nel nulla per colpa sua! Io... non so quello che ho fatto... Ricordo vagamente di aver trovato una macchina aperta... di essere corso verso di lei... come la sequenza di un pessimo film. Ma è proprio difesa personale... difesa della mia vita artistica, del mio talento, della mia integrità... e dei miei sogni! Un sogno può essere ancora più importante della vita stessa.

La voce di Smith si spense in un sospiro. Jimmy Davis fu sul punto di applaudire ma fu impedito dalla voce aspra di Wintino: «Battete a macchina la confessione e fatela firmare! Lo spettacolo è finito!».

La mania di suo fratello

Ai Rirhar~ arAwick

Per diversi anni l'esistenza di Curt Pennington non era stata altro che una dolorosa frustrazione. Ora era disperato. E la frustrazione rimaneva perché, i suoi problemi si sarebbero facilmente risolti se suo fratello Ethan si fosse piegato soltanto un po'.

Ma non c'era nessuna speranza che questo potesse ac-

cadere, per cui Curt and· ancora una volta dalla sorella in cerca di un aiuto temporaneo. Trov· Norma al solito posto, la veranda della vecchia solenne casa Pennington. Port· un dondolo di vimini accanto a lei e si sedette.

Ⓜ Sorellina... ¯ cominci· esitante. Ⓜ Sorellina, ho bisogno di un paio di centinaia di dollari per far fronte a una certa difficult... Chiss... se tu me li puoi prestare. Te li restituir· non appena mi sar... possibile. ¯

Norma Pennington pos· il lavoro a maglia in grembo e guard· Curt. Aveva trentun anni, due meno di Curt, ep- pure lo trattava come se fosse un bambino. E in un certo senso Curt lo era. Fisicamente era un bel giovanotto alto, ma portava sempre in viso quell'espressione irascibile di un bambino di sei anni al quale Š stato negato un gelato. L'analogia poteva essere ampliata perch, i gelati di Curt erano le scommesse ed ora Benjie Nix, il biscazziere, non voleva accettare pi— scommesse di Curt a meno che lui non gli avesse restituito~il denaro che gli doveva. E poi c'era Charlene Norrell, per la quale il divertimento gratuito non era affatto divertimento. E poi c'erano altre cose: abiti nuovi, grammofono alta fedelt..., macchine sportive e viaggi a Las Vegas. **SI**, le cose migliori della vita di Curt Pennington non erano assolutamente gratuite.

Ⓜ Non starai giocando ancora, fratello? ~> chiese Norma in tono di rimprovero. <~ Sai cosa ne pensa Ethan. ¯

Ⓜ Al diavolo Ethan! ¯ Awicin· la sedia. <~ Mi puoi prestare duecento dollari, sorellina? Ti giuro che li riavrai. Quando questo ronzino arriver..., io avr· un sacco di soldi... ¯ Non avrebbe dovuto lasciarsi scappare questa frase e cerc· di rimediare. Ⓜ Ma io non voglio scommettere quel denaro, solo che il mio allibratore mi sta facendo delle pressioni e devo trovare quei soldi entro oggi altrimenti... ¯ e lasci· cadere la frase cercando di cogliere la reazione di Norma.

Ⓜ Altrimenti cosa? ¯ chiese lei rigida.

Curt scosse il capo. Ⓜ E meglio che non te lo dica, sorellina ¯ rispose serio. Ⓜ Comunque, la colpa Š di Ethan. Sa benissimo che non posso farcela con cinquanta dollari la settimana. ¯

Ⓜ Ma lo fa per il tuo bene. Ethan agisce solo nel tuo interesse. ¯

Ⓜ Davvero? ¯ chiese chinandosi in avanti. Ⓜ E forse ha agito solo nel tuo interesse quando si Š sbarazzato di Char-

lie O'Toole. )>

Il viso di Norma si deformò in una smorfia di dolore e due lagrime scesero lentamente lungo le sue guance. Curt allungò un braccio e le prese la mano.

® Mi dispiace, non avrei dovuto dirlo. — Ma qualsiasi cosa Norma pensasse del fatto che Ethan si fosse sbarazzato dell'unico serio corteggiatore che lei aveva avuto, per Curt questo era stato un atto di perfetto snobismo. Gli O'Toole, anche se Charlie era un promettente penalista, non avevano la classe dei Pennington, e il risultato era che la povera Norma ora passava le giornate sulla veranda o in giardino a fare maglioncini e calzettoni invece che il corredo per un piccolo O'Toole.

L'incidente aveva messo a fuoco il carattere di Ethan Pennington, per il quale il nome Pennington era una sorta di feticcio. Individualmente i Pennington erano spendibili, ed esistevano soltanto in relazione a ciò che potevano aggiungere o togliere al nome della famiglia. Ora non esisteva nessun Pennington eminente, l'ultimo era stato il nonno paterno, che aveva accumulato una ricchezza considerevole ed aveva definitivamente creato la famiglia — in vista della Contea Carl e della città... di Carlsburg. Sfortunatamente c'erano stati anche dei Pennington all'altra estremità... della scala, con l'inclinazione allo spreco e alla bella vita. Ethan si era assunto il compito di moderare queste attività... e di mantenere senza macchia lo stemma di famiglia.

Ethan, figlio maggiore di Traver e di Elise Pennington, all'età... di quarantun anni si era spinto così lontano da aver affidato il proprio padre alle cure di un istituto quando gli eccessi del vecchio stavano mettendo in serio pericolo sia il nome sia il patrimonio dei Pennington. Nell'arco di dieci anni, Ethan, in qualità... di amministratore unico, aveva preso il timone della nave Pennington e l'aveva guidata con molta perizia attraverso gli scogli e le secche della vita.

Ora in famiglia c'erano soltanto loro tre, Norma, Curt ed Ethan. Curt era la pecora nera, o stava per diventarlo. Norma, dopo il colpo iniziale per la faccenda O'Toole, si era pericolosamente avvicinata al punto di vista di Curt, ma i costanti richiami al dovere e alla responsabilità... del nome della famiglia da parte di Ethan l'avevano inchiodata alla sedia a dondolo e al lavoro a maglia.

® Forse dovresti fare come dice Ethan — continuò Nor-

ma. ® Farti una posizione in citt... Allora potrai avere tu~ti i soldi e lei vorrai. >> Era come se lei fosse seduta sulle ginocchia di Ethan che parlava per lei.

® Ho cercato di spiegartelo, sorellina — disse Curt. ® Io non ho assolutamente nulla contro il lavoro in se stesso. Ci che non riesco a capire Š perch, mai dovrei prendere qualche sporco impo in una banca o in borsa mentre Ethan

116 | 117

sta seduto su una pila di soldi che in sostanza sono tanto miei quanto suoi. —

® Il denaro, se esiste, Š per merito di Ethan — gli ricord· Norma.

Curt annu~. ® Lo so. Ma quando Ethan ci ha fatto firmare quei documenti, devi ammettere che Š riuscito a far vedere le cose in modo diverso da come realmente stavano. E quando ha messo le mani su tutto, la sua prima mossa Š stata quella di sistemarci con un assegno di cinquanta dollari la settimana. —

® Io ce la faccio benissimo. —

® Ma tu non fai altro che star seduta qui! — Si era alzato e agitava le braccia. ® Norma, fuori di qui esiste il mondo. Un mondo vivo e vibrante, pieno di luci, luoghi da visitare, cose da fare e che Ethan... —

® Sbaglio o ho sentito il mio nome? — La porta della veranda si spalanc· e comparve un individuo elegante e panciuto che fiss· Curt con due occhi verdi chiari.

® Infatti! Pap... mi dava mille dollari al mese e tu mi dicesti che ne avrei avuti di pi— se fossi stato d'accordo ~on te a metterlo in una... come la chiami... una casa di riposo! —

Le grosse labbra di Ethan Pennington si curvarono in un sorriso. ® Spero che da questo tu abbia imparato una lezione, Curt. Un contratto verbale non ha alcun peso. —

® Pensavo che fosse la tua parola, non un contratto! —

® In qualit... di erede pi— anziano e di amministrato`re unico del patrimonio, Š mio dovere proteggere il patrimonio stesso e conservare il reddito. Tu vivi qui senza spese e mi pare che cinquanta dollari alla settimana siano molti come argent de poche. Forse — aggiunse con marcata enfasi ® pi— che sufficiente. E potrebbe anche essere ridotto allo scopo di farti lasciare le cattive abitudini. —

® Ci che tu consideri le mie cattive abitudini — rispose

stizzito Curt ® per me sono... be', i mei hobby.

® Hobby? — disse Ethan sollevando le sopracciglia. ® Che dolce eufemismo per il gioco, il bere, le gozzoviglie e le donne di malaffare! A volte mi chiedo se il nome Pennington significhi qualcosa per te!

® Significherebbe molto di pi— se potessi usarlo per firmare gli assegni!

® Intestati a quel biscazziere di Benjie Nix? — fece ironico Ethan. ® O a quella Norrell? Non voglio pi— sentire una sola parola su questo argomento.

Gir· sui tacchi e rientr· in casa. Curt lo guard·, stringendo impotente le mascelle, poi si sedette di nuovo e si pieg· verso Norma. ® Che ne dici, sorellina? Solo duecento, ti giuto che li riavrai!

Charlene Norrell era coetanea di Norma Pennington, ma le af~nit... finivano qui. Charlene era alta, appassionata ed eccezionalmente ben fatta. Dirigeva un negozietto di abbigliamento chiamato Bon Ton situato in Main Street a Carlsburg accanto a un bar, il Pump Room. Quando chiuse il negozio alle sei, quel pomeriggio, Charlene infil· la porta del bar e si sedette a un tavolino d'angolo dove Curt Pennington stava da lungo tempo aspettandola.

® Ti Š andata male con Ethan, vero? — chiese la donna. Curt scosse il capo. ® Norma mi ha dato duecento dollari. Ne ho dato la met... a Benjie come acconto e sono riuscito a tenermi gli altri giusto il tempo di vedere il mio ronzino arrivare per ultimo.

Il cameriere port· a Charlene la solita bevanda, un cocktail champagne, e la depose sul tavolo davanti a lei. Charlene ne bevve un sorso e poi prese la mano di Curt. ® Brutta cosa, tesoro. C'Š una comitiva che va in montagna questo fine settimana. La neve Š ancora buona e si scia ancora molto bene.

Curt guardava dentro il suo bicchiere di birra mezzo vuoto come se potesse trovarvi qualche presagio di buona fortuna. Poi sollev· lo sguardo verso Charlene. ® Ci vai?

® Certo, bambino mio. Sai quanto mi piace la montagna.

® ~Tai con Eddie?

La donna annui. ® Vorrei che venissi tu, Curt. Veramente. Ma senza soldi, be'... l'albergo, il mangiare, le bibite e tutto il resto...

® Sì, lo so.

® Non capisco perché, devi sopportare quello spilorcio di tuo fratello. Veramente, non lo capisco.

® Che alternativa ho?

Charlene bevve un altro sorso di champagne e dopo una pausa disse: ® Ho pensato molto alle cose che tu mi hai detto di lui. Mi sembra che potresti estorcergli del denaro senza nemmeno che lui se ne accorga.

Curt chinò il capo e aggrottò la fronte. ® Come?

® Be', potresti dirgli di essere in qualche grosso pasticcio, e che ti servono diecimila dollari per sanare la situazione. Mi hai detto che ha la mania di tenere la famiglia fuori dagli scandali.

Curt sospirò. ® Non funziona. Ci ho già... pensato. Ethan capisce al volo. Vorrebbe delle prove.

Charlene spinse di lato il bicchiere, e si chinò verso di lui parlando a voce bassa. ® E allora dagli le prove. Fece una pausa che durò il tempo necessario per guardarsi attorno con circospezione. ® Io ti ricatto. ~i tanto semplice.

Curt si strofinò il mento perplesso. Questa era una nuova prospettiva. ® Dovrebbe essere molto convincente. Ethan è uno snob, ma non è uno stupido.

® E noi la cosa non solo la renderemo convincente, ma la renderemo reale.

® Reale? Ma io non ho fatto nulla per cui tu possa ricattarmi. >~

Charlene finì di bere il suo cocktail champagne. ® E allora fallo! Curt, certe volte sei proprio ottuso.

® Senti Charlene, non crederai che io adesso vada fuori e.. uccida qualcuno, o rapini una banca o qualcosa del genere...

® No, stupido! La cosa sarà... tra me e te. Per esempio: in città... tutti sanno che tu hai sempre bisogno di soldi, non è un segreto, e che Ethan non ti dà... abbastanza per vivere. Quindi, immagina di aver rubato degli assegni e di aver falsificato la firma.

® Assegni di chi?

® Ma bisogna proprio dirti tutto? fece lei impaziente.

® Non credo che Ethan potrebbe dubitare che tu sia riuscito a mettere le mani su un blocchetto di assegni del

Bon l'on, ti pare? Potresti anche rubare qualche mio vecchio assegno gi... scontato e copiare la mia firma. Io potrei aver scoperto la cosa e dir· a Ethan che sono disposta a non metterti nei guai per diecimila dollari allo scopo di evitare che il nome dei Pennington venga trascinato in tribunale per un processo di falsificazione.

Curt era sempre stato consapevole del fatto che Charlene non era solo bella da vedere, ma che sotto quella bella capigliatura albergava un cervello molto funzionante e ora ne fu sicuro. ® Sai - disse afferrando il bicchiere per finire la birra ® sai, potrebbe funzionare, s!.

Lei sorrise e si alz·. ® Vado in toeletta, tesoro. - Spinse la sua borsa al centro del tavolo. ® Il mio libretto di assegni Š qui dentro assieme al conteggio che la banca mi ha mandato questo mese e ai miei assegni scontati.

Se ne and·, ondeggiando con grazia e scomparve dietro la porta con la scritta SignoYe. Curt guard· per un attimo la borsa poi si guard· attorno. Il barista guardava dall'altra parte e stava lavando dei bicchieri e la gente seduta ai tavoli era intenta a conversare. Allung· lentamente un braccio, fece scattare l'apertura della borsa e infil· dentro la mano. Prese diversi assegni dal libretto e l'assegno scontato con il quale Charlene aveva pagato la bolletta della luce e si infil· tutto nella tasca della giacca.

® Pete! - chiam· il cameriere. ® Porta a Charlene un altro cocktail e a me uno scotch.

Ethan era in piedi davanti alla finestra del suo studio, le mani incrociate dietro la schiena in una tale morsa che le nocche erano bianche e guardava fisso il giardino inondato dal sole. ® Va bene, Curt, rivediamo il tutto nei particolari e se stai tentando di prendermi in giro io...

® Ti giuro di no! - Curt stava al centro della stanza in penombra, con le pareti ricoperte di libri. Teneva le braccia tese lungo i fianchi come un allievo in presenza del maestro. ® Solo che non credevo che Charlene si comportasse così.

® Allora tu hai falsificato l'assegno e lo hai incassato? -

® S!.

Ethan sospir· e si volt· lentamente finch, i suoi occhi inchiodarono quelli del fratello. ® Lo hai incassato in questa... questa bettola? -

® Il Pump Room. Pete mi conosce. Non ha messo in di-

scussione l'assegno ma lo ha mostrato a Charlene quando Š tornata dal week-end. Be', lei lo ha pagato e poi Š venuta da me. Ha detto che se volevo stare fuori di prigione mi sarebbe costato diecimila dollari. — Allarg· le braccia. ® Non avrei mai pensato che potesse comportarsi così. Sapevo che si sarebbe arrabbiata molto ma... — Capì dell'espressione del viso del fratello che Ethan non stava tanto pensando alla prigione quanto al processo, ai giornali e a tutta la pubblicit....

® Curt — disse ® come hai potuto metterti in questo pasticcio! —

® Continuavo a dirti che mi servivano pi— soldi. Ero proprio in una brutta situazione. Tu non hai voluto ascoltarmi e alcuni biscazzieri cominciarono a far troppa pressione per del denaro che dovevo e così... —

Il sospiro di Ethan fu rapido ed esasperato mentre si voltava di nuovo verso la finestra. Dopo un lungo silenzioso intervallo disse: ® Di' a quella Norrell che voglio vederla —.

® Charlene? — Questo non l'avevano previsto. ® Vuoi vedere Charlene? —

® Il suo nome Š Norrell, idiota! — tuon· Ethan. ® Prendi il telefono e chiamala subito. Dille... — sollev· un braccio e guard· l'orologio. ® Dille di essere qui entro un'ora, all'una in punto! — Si volt· ancora con gli occhi che divampavano rabbia. ® Preferirei che tu non ci fossi, Curt. Preferirei trattare la questione senza il tuo aiuto. —

® Ma lei sta ricattando me — disse Curt. ® Potrebbe pensare che ci sia sotto qualcosa se le dico che vuoi vederla! —

® Fai come ti dico. Chiamala! —

® Non la conosci, Ethan! —

Ethan sollev· lentamente il braccio e con l'indice tremante puntato verso il telefono tuon·: ® Ora! —.

® Ha un brutto carattere! —

L'indice sollevato tremava sempre di pi— e Curt si avvicin· in fretta alla scrivania e sollev· il ricevitore.

L'orologio del bar segnava l'una e mezzo. Charlene era con Ethan da trenta minuti e Curt nervosamente vers· quanto rimaneva della sua seconda birra nel bicchiere, chiedendosi cosa stesse succedendo in casa.

® Un'altra? — chiese Pete, passando lentamente lo straccio sul banco.

® Non ancora. — Cerc· di concentrare l'attenzione sul

giornale delle corse.

Pete indicò la pagina con un dito. « Questo ronzino qui, è uno da tenere d'occhio. Chiunque con un po' di dollari in tasca far... bene a puntarlo nella terza di domani. »

« Bay Rum? »

« Proprio, Bay Rum. »

« ~ una scommessa per gonzi » disse un ometto mentre si appollaiava sullo sgabello accanto a Curt. Il barista emise una specie di grugnito e se ne andò. L'ometto diede un colpetto sulla spalla di Curt. « Eil..., ragazzo! »

« Salve, Benjie! »

« Dunque è qui che tu prendi le ispirazioni per le scommesse? »

Curt si strinse nelle spalle. « Che differenza fa? »

Il piccolo allibratore rise. « Sai una cosa, Curt? Se tu avessi denaro, tra due anni potrei andare in pensione. »

« Che cosa significa? »

‘~ 123

« Che sei il pi— grande gonzo che abbia mai incontrato. Mi piaci, ragazzo. Mi piaci davvero! »

Curt guardò ancora l'orologio. Un quarto alle due. Perché, tanto tempo? « Hai detto che Bay Rum non è una buona scommessa, Benjie. Perché, non dimostrarlo lasciandomi puntare venticinque dollari? »

« Vincente? >~ »

Curt annuì. « Sulla lunghezza. »

Benjie si guardò attorno furtivamente, poi si tolse di tasca un blocchetto e fece una annotazione. « D'accordo. Rimise il blocchetto in tasca. « Curt, la settimana ventura c'è una bella corsa. Pensi di poter raccogliere un po' di soldi? »

Suonò il telefono dietro al bar e Pete rispose. Poi fece un cenno a Curt. « ~ per te. Ci sei? »

Doveva essere Charlene o Ethan. Annuì in fretta e andò al telefono. « Pronto? »

« Curt! Era Ethan. « Vieni subito qui! »

« Cos'è successo? »

« Ti ho detto di venire subito! » E riagganciò.

Dalla finestra dello studio, al di là di Ethan, Curt vedeva Norma che vagolava per il giardino, e benché, preso dai suoi problemi, sentì una morsa di pena per la sorella.

Ⓜ Io semplicemente non capisco come tu, un Pennington, ti sia potuto mettere con una donna come quella!

Ⓜ Che cosa è successo? chiese Curt.

Ⓜ Cosa è successo? Ha raddoppiato la richiesta, ecco tutto! Seduta qui, davanti alla mia scrivania, ghignando come un gatto che mangia il canarino, ha detto, a me, Ethan Pennington sembrava gonfiarsi ogni volta che pronunciava quel nome Ⓜ che dovrei darle ventimila dollari entro tre giorni altrimenti andr... alla polizia!

Ⓜ Ho cercato di spiegartelo, Ethan disse Curt. Ⓜ Il guaio con te è che non ascolti mai nessuno!

Ⓜ Be', non pagher.

Curt si agit. Ⓜ Non ti biasimo. Merito di peggio. But-

tami in pasto ai lupi. Io non valgo nulla, Ethan, lo sappiamo entrambi.

Ⓜ Ecco che ancora pensi soltanto a te stesso! Tu sei un Pennington!

Ⓜ Sì annull Curt. Ⓜ Sono un Pennington.

Ⓜ Forse avrei dovuto ascoltarti. Pensi di poter avere qualche probabilità... di convincere quella donna a tornare sulla prima cifra?

Era la prima volta nella vita che Ethan ammetteva di aver sbagliato e che Curt poteva essere in grado di riparare l'errore. Ⓜ Prover, Ethan. Si raddrizzò e con un'espressione molto seria si portò la mano al cuore. Ⓜ Per il buon nome dei Pennington.

Fuori, in giardino, vide Norma chinarsi per sentire il profumo di una rosa, sospirare e poi aprire la borsa che conteneva il lavoro a maglia.

Ⓜ Avresti dovuto vederlo! Aveva la bava alla bocca!

Curt si piegò sul tavolo e scoppiò a ridere. Era seduto in una camera buia in un motel a diverse miglia da Carlsburg perché, non volevano farsi vedere insieme.

Ⓜ Non mi pare che sia particolarmente umoristico disse Charlene con calma. Ⓜ Anzi, era la reazione che mi aspettavo. L'ho messo con le spalle al muro e lui lo sa. ~ il tipo che quando non c'è altro da fare si fa venire la bava alla bocca.

La risata di Curt si spense, divenne un sorriso imbarazzato e poi finì. Ⓜ Tu... tu vuoi dire che ~oi lo abbiamo messo con le spalle al muro, vero?

Charlene aveva cominciato a lucidarsi le unghie e diede una piccola scrollata di spalle. ® Considera i fatti, e poi dimmi ci· che tu credi io volessi dire. ¯

Curt la guard· in quella semi-oscurit... con la bocca semiaperta~ E vide in lei un nuovo aspetto: non solo era intelligente e bella ma era anche perfida.

® Quindi avevi pianificato tutto, eh? ¯ disse Curt, e il tono spento della sua voce sembr· caratterizzare la sua stu-

125

pidit.... ® Tu veramente avevi intenzione di ricattare Ethan? Hai intenzione di tagliarmi fuori? ¯

® Non ho intenzione di tagliarti fuori, tesoro ¯ rispose lei, come se fosse ofEesa da questa ipotesi. Si esamin· attentamente le unghie, anche se erano ben poco visibili in quel buio. ® Naturalmente non ti prenderai tutto. ¯

® E quanto? ¯ sbott· lui cercando di controllarsi.

® Cinquemila! ¯

® Cinquemila? E tu te ne tieni quindicimila? E se io vado da Ethan e gli confesso tutto? ¯

® Che vantaggio ne avresti, bambino mio? Io ho l'assegno e tu lo sai. E tu lo hai falsificato. Sarebbe soltanto la tua parola contro la mia sul modo in cui le cose sono andate. ¯

La bocca di Curt si mosse lentamente come quella di un pesce improvvisamente pescato dal suo ambiente e deposto sulla terra. ® Ma tu e io eravamo d'accordo... ¯

Si interruppe, ricordando alcune parole che suo fratello di recente gli aveva elargito con un appropriato sorrisetto compiaciuto: parole che riguardavano la inutilit... dei contratti verbali.

® Prenderai i cinquemila ¯ disse Charlene. ® Ora torna dal tuo fratellino e digli che le conversazioni sono finite. Digli che deve pagare altrimenti... ¯ Sorrise tristemente e allung· un braccio attraverso il tavolo per accarezzargli una mano.

Era troppo, pens· Curt. Persino Ethan avrebbe potuto rifiutare una cifra di ventimila dollari. No... no, non poteva. Avrebbe probabilmente schiumato di pi— che davanti alla minaccia di uno scandalo.

Curt torn· a casa e disse a Ethan che la cifra era rimasta immutata. Come si era aspettato, la notizia servì solo a

scatenare l'ira di Ethan.

Dopo aver passeggiato in lungo e in largo per tutto l'ufficio, mentre Curt si teneva rispettosamente da un lato, Ethan improvvisamente si fermò al centro della stanza.

«Ovvio», disse con voce strozzata. Aveva uno sguardo strano, una sorta di cupa rabbia negli occhi che Curt non

aveva mai visto.

® Che cosa è ovvio? —

® Che quella donna non si fermer... qui. Questo andr... avanti all'infinito. — Guardò il fratello minore con uno strano ghigno. ® Curt, c'è una sola cosa da fare. —

® Non ti seguo — rispose a disagio Curt. Tutto era cominciato tanto semplicemente, in modo tanto banale, come l'uno segue il due, o la C segue la B. Ma lungo la strada qualcosa aveva preso un'altra direzione, una gran brutta direzione. Tutto ciò che Curt aveva desiderato era il gusto di una vita alla quale pensava di aver diritto. Non gli piaceva la luce negli occhi di Ethan. Non gli piaceva proprio.

® Allora ascoltami bene — continuò Ethan, quasi imitando Norma quando lo rimproverava e sillabando le parole.

® Questa Charlene Norrell intende vivere sfruttando un tuo stupido errore. L'unica nostra alternativa è abbreviare 12 sua vita. —

Ci volle un momento prima che la frase entrasse nel cervello di Curt. Poi il ragazzo fece un passo indietro e tese le mani con i palmi sollevati verso il fratello. ® Aspetta un momento! Non starai dicendo che dobbiamo uccidere Charlene, vero? —

Ethan scosse il capo. ® Non sto dicendo che noi dobbiamo fare una cosa del genere. Sto dicendo che tu lo farai. Dopotutto è solo la tua stupidità... che ci ha portato in questa situazione. —

Era come una eco in senso contrario, di ciò che Charlene aveva detto. Tutta la faccenda era come una palla di neve che rotolando lungo un pendio diventa sempre più grossa.

Curt non avrebbe mai potuto immaginare di arrivare a questo. ® Ethan, io... io non posso uccidere nessuno! —

® Un Pennington non dice di non poter fare una cosa! —

® Ma un omicidio? — Nel momento stesso in cui la pronunciava la parola sembrò perdere tutta la sua crudeltà... Charlene, dopotutto, lo aveva ingannato nella maniera più vile. Si sarebbe meritata qualsiasi cosa.

126 | 127

® Considera il fatto dal punto di vista della difesa personale, Curt — disse Ethan. ® Questa donna ci sta minacciando. Sta minacciando i Pennington. —

Questa volta fu Curt a mettersi a passeggiare per la stanza e continuare per diversi minuti. Poi si fermò, strinse

le labbra, e guardando il fratello negli occhi, annuì. «Hai ragione, Ethan. Non possiamo sopportare questo!» Dalla finestra, nella pigra luce solare del giardino, vide Norma seduta a leggere. «Non è solo per la mia salvezza, vero, ma anche per la tua e quella di Norma?»

Ethan sorrise paterno. «Speravo tanto che la vedessi in questo senso, fratello. Ora, scendiamo ai dettagli.»

«A tutti i costi.»

«Bene. Secondo me il sistema migliore sarebbe spararle.»

«Abbastanza sensato. Charlene vive fuori città... in un'area remota dove i vicini sono a tale distanza che non potranno certo sentire uno sparo.»

«Ci servirà... una rivoltella.»

«Certo» disse Curt. «Mi pare di ricordare che papà... aveva una rivoltella. Che fine ha fatto?»

«La tengo in cassaforte» rispose Ethan strofinandosi il mento. «Ma mi chiedo se è prudente usare quella rivoltella.»

«Tanto quanto andare a comprarne una e poi trovare Charlene uccisa proprio il giorno dopo.»

«Forse hai ragione» ammise Ethan. «Andò alla cassaforte, si assicurò che Curt fosse abbastanza lontano da non essere in grado di leggere la combinazione e poi girò il disco. Prese una rivoltella e una scatola di pallottole e richiuse la cassaforte. «Sarà... meglio che tu la provi prima di... be', prima. ~ passato tanto tempo da quando ha sparato l'ultimo colpo.»

Curt annuì. Prese la pistola e se la infilò nella cintura.

«E se ci fosse un errore, Ethan? Supponiamo che la polizia mi sospetti? Un assassinio per la famiglia sarebbe una macchia ben peggiore che una falsificazione di firma. Non dovrei prepararmi un alibi?»

«Perché? Cosa potrebbe andar male?»

«Non lo so, ma solo nel caso che qualcosa vada male.»

«Va bene.» Ci pensò un attimo. «Quando intendi farlo?»

«Stanotte va bene, credo.»

«Allora tu sarai stato nel mio studio tutta la sera. Se avrai necessit... di fornire un alibi, dirò che sei stato con me perché dovevamo discutere di certi affari di famiglia. Come ti pare?»

Curt si grattò la testa. «Penso bene.»

® Allora tutto a posto? —

® Credo che dovrei avere il denaro, Ethan. Supponi che lei abbia nascosto l'assegno da qualche parte e che non riesca a trovarlo? Dovr· pagarla. —

Un'espressione di sospetto indurì i lineamenti di Ethan.

® Non capisco. —

® Si tratta della mia testa, Ethan. Danno la sedia elettrica agli omicidi. —

® Ma ventimila dollari... —

® Domani li rimetterai in banca. —

Alla fine Ethan cedette. ® Va bene. Aspetta qui. Andr· in citt... a prendere i soldi. —

Anche Curt pi— tardi si rec· in citt... Bevve sei bicchieri di birra al Pump Room, poi parl· con Benjie Nix, e poi telefon· a Charlene e le disse che Ethan stava raccogliendo il denaro.

® Vuole che te lo porti a casa questa sera. Ti va bene alle undici? —

® Quando vuoi, tesoro. E, Curt, perch, non porti una bottiglia di champagne? Dobbiamo brindare. —

® Certo. — Tocc· la pistola sotto la giacca. ® Ci vediamo stasera. —

Norma Pennington, in giardino, stava facendo un maglione per Curt quando vide la macchina entrare nel vialetto. Non conosceva il giovane seduto al volante, ma conosceva il vecchio Tom Coggins che sedeva accanto a lui. Tom, da che lei ricordava, era il capo della polizia di Carlsburg

Scese dalla macchina e venne verso di lei. ® 'giorno, signorina Norma — disse toccandosi il cappello. ® Ethan Š in casa? —

® C'Š... c'Š qualcosa che non va, comandante Coggins? —

Lui si tolse il cappello e si pass· il fazzoletto sul viso.

® Temo di s! Ieri sera Charlene Norrell Š stata uccisa! —

® Charlene! —

® Vorrei parlare con Ethan, se possibile. —

® Gli dir· che lei Š qui. — Fece qualche passo indietro, si volt· e si mise a correre verso la casa.

Ethan era nello studio sommerso da un mucchio di documenti quando lei fece irruzione nella stanza.

® La polizia, fratello! — disse senza fiato. ® Quella donna... amica di Curt... Š stata uccisa! —

Ethan si alzò lentamente. «E dove sono?»

«Chi? Dove sono chi?»

«La polizia, stupidella!»

Norma fece un gesto vago. «Fuori, in giardino. Il comandante Coggins e un altro.»

«E dov'è Curt?»

«Sta dormendo, immagino. L'ho sentito tornare quasi alle quattro questa notte. Credo... credo che avesse bevuto.»

«Senza dubbio. Vai a svegliarlo. Digli di venire qui subito. Io vado fuori a parlare col capo.»

La porta si aprì e Coggins entrò assieme all'altro poliziotto. «Mi sono preso la libertà... di entrare, Ethan» disse.

Ethan era seccato ma si limitò ad annuire. «Vai a prendere Curt, Norma» disse.

Il capo della polizia si grattò il collo imbarazzato. «Ti ha detto di che si tratta?»

«Mi ha detto che quella Norrell è stata uccisa. Credo che tu sappia che Curt non era l'unico uomo a starle attorno.»

«Qualcuno ha fatto il mio nome?» Curt entrò nello studio in vestaglia e con l'espressione assennata.

«Non è necessario che tu dica nulla» disse Ethan; si rivolse a Coggins. «Curt e io abbiamo lavorato tutta notte proprio qui in questa stanza dalle nove fino a circa un'ora fa. Lui...»

«Temo che non funzioni, Ethan» disse il poliziotto.

Tese una mano verso il suo subalterno che si tolse di tasca una rivoltella e la diede al capo. «Abbiamo trovato quest'arma fuori della casa. Si direbbe che l'assassino l'abbia lasciata cadere. E registrata a nome di vostro padre, Traver Pennington, ma lui è stato messo da parte... cioè, è in un ospedale da dieci anni, non è vero?»

«Quella è la rivoltella che tu tenevi in cassaforte, Ethan» esclamò Norma.

«Tieniti fuori da questa storia, sorella» sbottò Ethan.

Guardò aggrottato Coggins. «Riconfermo ciò che ho detto. Mio fratello ed io siamo stati qui in questa stanza tutta la notte.»

Curt deglutì e scosse il capo. «Vorrei poterti sostenere in questa tesi, Ethan, ma non posso. Ieri sera verso le due il capo mi ha beccato.»

® Esatto — fece Coggins. ® Abbiamo fatto incursione in una sala da gioco e Curt era uno dei ragazzi che abbiamo preso. Erano tutti lì dalle otto circa. Il medico che ha esaminato Charlene dice che Š stata uccisa verso mezzanotte. —

® Il denaro — bisbigliò il poliziotto al capo.

® Gi... Ethan, ieri hai ritirato dalla banca una bella somma, eh? —

Ethan sbuffò. ® Dove diavolo vuoi arrivare? —

® C~Š qualcuno che può garantire dove sei stato ieri sera tra le undici e l'una? —

® Dove sono stato io? —

Il capo si strinse nelle spalle. ® La tua rivoltella, il denaro . forse quella donna cercava di ricattarti, Ethan. —

130 ~ 1 131

Curt fece un passo avanti e si mise tra il poliziotto e suo fratello. ® Noi Pennington siamo uniti, comandante Coggins. Io so i diritti di Ethan, anche se lui non li sa. Egli non deve rispondere a queste domande senza la presenza di un avvocato. — Si voltò verso il fratello e sorrise spavaldo. ® Coraggio, Ethan. Ti procurerò il miglior avvocato che potrà comprare con i soldi. —

Poi, vedendo Norma rincantucciata vicino alla porta, pensò che questo sarebbe stato un bel caso per Charlie O'Toole!

Una casa maledetta

di Robert ~dmond Alter

Per quasi duecento anni tutti avevano evitato la vecchia casa Yost che era rimasta deserta e abbandonata. Come una cosa morta lasciata alla fine del periodo siluriano in attesa dell'eternità..., essa era situata nel cuore dei boschi non lontano dal Lago Oneida.

La superstizione locale diceva che era abitata dai fantasmi, ma alcune mentalità... più — moderne e facete ne parlavano come della “casa malata”. Comunque sia nessuno osava avvicinarsi, i bambini ne erano terrorizzati e Hon Schuyler aveva ripetutamente affermato che anche le volpi e i conigli la evitavano.

Costruita da Hans Yost nel 1768, seguiva lo stile coloniale allora diffuso: il tetto enorme e a punta con due piani e un solaio senza abbaino, la solita entrata georgiana e i pilastri ionici. Yost e la sua famiglia abitarono in questa

imponente dimora per sette anni; poi, all'inizio della guerra di indipendenza, si trasferirono ad Albany per sfuggire alle incursioni degli indiani. E non fecero mai pi— ritorno. Due anni dopo, quando Sillinger guidò l'ala destra di Burgoyne in un attacco contro la Mohawk Valley, il suo furiere occupò la casa abbandonata come deposito di munizioni. E fu questo che diede inizio alla leggenda dell'Oro di Sillinger.

Benedict Arnold aveva snidato il comandante britannico e il suo esercito con uno stratagemma classico e li aveva costretti a fare fagotto in preda al panico. Se ne fuggirono con una tale furia isterica che si lasciarono dietro il furiere e i suoi uomini e quella stessa notte una banda di soldati dell'esercito coloniale ubriachi e i loro alleati indiani circondarono casa Yost e massacrarono tutti gli inglesi.

Fu una faccenda molto triste. Gli inglesi erano disarmati e cercarono di arrendersi, ma i selvaggi volevano gli scalpi e i coloniali avevano bevuto troppo per preoccuparsene. Ascoltando le storie che da queste parti le donne vecchie raccontano, si arriva a credere che durante certe notti, quando il vento geme da nord-ovest, si possono ancora sentire le dolorose grida del furiere di Sillinger e dei suoi uomini che implorano la piet... nei boschi deserti.

Ma indipendentemente dalle donne vecchie, la leggenda dell'Oro di Sillinger era basata su fatti fondamentalmente reali. Tutti sapevano che un esercito britannico, in quei giorni, viaggiava con oro puro che veniva affidato alle cure del furiere. Ovviamente n, lui n, nessun altro dei suoi uomini era fuggito con il denaro e i coloniali e gli indiani che li avevano massacrati e che avevano requisito le loro provviste, non avevano scoperto nessun indizio di esso. Per cui che ne era stato dell'Oro di Sillinger?

® i~ ancora l... >~ dicevano le vecchie mogli e gli uomini anziani e i loro bambini. ® i~ ancora l... nei boschi nella vecchia casa Yost, sorvegliato dai fantasmi degli uomini di Sillinger massacrati. Ascoltate! Sentite? Sentite le loro grida nel vento? —

Quando ero ragazzo, certe volte, di notte, ero convinto di sentire quelle grida. E una volta, quando avevo undici anni, fui certo di aver sentito molto di pi— che un grido di un fantasma. Ero sicuro di aver sentito il colpo tagliente di una scure di guerra. Quello fu il giorno in cui, per la

prima volta, entrai nella casa proibita.

Il mio migliore amico Joe Turpin e sua sorella Gert ed io eravamo andati a pescare in un torrente che correva lungo i boschi Yost; ma quel giorno i pesci non abboccavano e noi non sapevamo cosa fare finché, Joe fece la folle proposta: andiamo a dare una sbirciata a quella vecchia casa Yost.

«Be'...» feci io piuttosto dubbioso.

Gert si portò una mano alla bocca e ci guardò con gli occhi sbarrati. «Oh, non possiamo farlo!» disse in un sussurro.

Deve essere stata la sua presenza a farmi decidere. Gert aveva dieci anni, i capelli color del miele e un nasetto piatto, e io pensavo che fosse bella. Joe invece era convinto che fosse un disastro per cui non gli dissi quello che provavo per sua sorella. In effetti non ne ero tanto sicuro, dovevo comunque dimostrarmi coraggioso davanti a lei. «Perché, no?» dissi. «Non me ne importa un fico di quei vecchi fantasmi.»

E così andammo. Io aprii il varco attraverso il folto dei boschi, gli arbusti dalle forme contorte e sinistre e le querce paurosamente grottesche, e mi sentivo come l'impavido Henry Stanley quando andava alla ricerca del dr. Livingstone nelle foreste dell'Africa.

Improvvisamente, attraverso i rami contorti e intrecciati di antichi alberi, scorgemmo la grande casa. Nel cortile da troppo tempo trascurato era cresciuta l'erba alta ed erbacce dalle forme contorte e misteriose, e subito la torbida malsana bizzatria di quella sinistra vegetazione e l'atmosfera soprannaturale della casa in rovina ci colpì violenta come uno schiaffo e ci fermammo terrorizzati sul sentiero.

«Perché, ti fermi?» mi chiese nervoso Joe.

«E tu?»

«Be', le vecchie finestre sono tutte inchiodate con assi. Non possiamo entrare.»

Dentro di me mi sentivo sollevato, ma capivo di dover dare a Gert un'altra prova del mio coraggio. «Be'» dissi a quella vecchia cantina laggiù— Š apšrta. Andiamo a vedere.

Le doppie porte sulla scala che conduceva in cantina erano crollate già... da molto tempo e noi ci fermammo in

mezzo al cortile, tra l'erba e le erbacce a guardare gi— in quella silenziosa, nera cavit....

® Scommetto un quarto di dollaro che non hai il coraggio di andare gi— da solo — disse Joe.

Io non avevo nemmeno un centesimo da scommettere e non volevo nemmeno quel quarto di dollaro, ma Gert mi Stava guardando e sussurrava: a Oh, Phil, non farlo! —. Per cui dovetti andare.

® Scommessa fatta >> dissi e mi avviai gi— per i gradini ricoperti di muschio con i pugni stretti e con il cuore che mi usciva dal petto.

La cantina era molto vasta, ricoperta di ragnatele, illuminata soltanto dai vetri rotti della finestra che dava sul piano terreno. Dovunque c'erano rottami di casse impudite~ barilotti e botti e altri oggetti come filatoi che duecento anni di abbandono avevano trasformato in mostruose forme.

L'aria fredda aveva un tanfo umido e tossico, e sul pavimento di terra erano cresciuti i funghi. Centinaia di questi funghi erano andati in decomposizione ed erano diventati fosforescenti e luccicavano con una luce sinistra, mentre tutto attorno a loro, sull'umido pavimento di terra, c'era una muffa biancastra.

Rimasi lì soltanto un attimo, quanto bastava per guardarmi attorno terrorizzato. Poi udii qualcosa... cioc.

Era un suono leggero, remoto e sembrava arrivare da tenebrose distanze, non da quel mondo viscido e cupo.

Un attimo più tardi risentii ancora il cioc, e l'unica cosa che mi venne in mente fu una di quelle antiche scuri di guerra nel momento in cui spaccavano il cranio degli uomini di Sillinger.

Lì precipitai fuori, risalii i viscidissimi gradini e mi tuffai nella fresca luce del giorno. Superai i miei due amici dall'espressione esterrefatta e corsi, corsi fino a rompermi i polmoni~ verso i boschi, con Gert e Joe alle calcagna. Joe che urlava e Gert che emetteva brevi gridolini e io che gridavo a mia volta.

a Li ho sentiti! Li ho sentiti mentre usavano la scure di guerra! —

Non ci fermammo finché, non raggiungemmo il torrente, dove ci buttammo sulla sponda ghiaiosa e rimanemmo im-

mobili per recuperare il fiato. In quel momento riecheggiano uno sparo.

Ⓜ Deve essere Hon Schuyler — ansimò Joe.

Infatti. Dopo un paio di minuti arrivò col suo passo cadenzato, il fucile in spalla e un coniglio morto legato alla cintura. Hon aveva circa ventiquattro anni a quei tempi, ed era un individuo energico, abbronzato, non molto brillante e colto perché la scuola l'aveva frequentata ben poco. Ma era il mago dei boschi e sarebbe stato una magnifica guida indiana se ancora si fossero usati simili anacronismi.

Ⓜ Perché, diavolo gridavate in quel modo? — chiese ridendo. Ⓜ Mi avete fatto scappare una lepre. —

Ⓜ Phil ha visto i fantasmi nella casa Yost, Hon — gli disse Gert.

Ⓜ Non ho detto che li ho visti — precisai. Ⓜ Ma che ho sentito qualcosa. —

Hon ci disse di aspettare e si avviò attraverso il bosco verso casa Yost. Dopo circa venti minuti era di ritorno e ci disse di aver visto o sentito soltanto topi.

Ⓜ E meglio che voi ragazzini stiate lontani da quella vecchia casa — ci ammonì. Ⓜ La maggior parte delle travi e delle tavole sono marce e possono crollare da un momento all'altro. So che tuo padre si arrabbierebbe molto se sapesse che sei andato a curiosare lì... dentro, Phil. —

Era la verità... Mio padre era lo sceriffo e spesso diceva che la contea avrebbe dovuto far demolire la vecchia casa Yost prima che qualche bambino si rompesse il collo andandoci a giocare.

Ⓜ Non ho intenzione di dirglielo — replicai <~ e speriamo che non lo faccia qualcun altro. —

~,& Hon ghignò. Ⓜ Okay. Sar... un segreto tra noi quattro. Ma d'ora in poi trovate un posto più — tranquillo per giocare. —

Joe e io non tornammo a casa Yost finché, non compimmo i quindici anni e anche allora non ci saremmo andati se non fosse stato per Harold Edmonds.

Era un ragazzo nuovo che arrivava da New York e si riteneva un essere speciale. A me e a Joe non piaceva molto. Si dava un sacco di arie, raccontava le meraviglie della vita di città... e ci faceva sentire sempre come due stupidi 20ticoni.

Un giorno gli dicemmo: Ⓜ Gi..., ma voi in città... non avete una casa di duecento anni abitata dai fantasmi; —

Il fatto lo interessò e volle sapere tutto sulla casa, per cui gli raccontammo la storia del massacro e della scomparsa dell'Oro di Sillinger. Harold ci prese in giro e disse che era soltanto una storia inventata per spaventare i bambini. «Non crederai di aver sentito davvero la scure di guerra? Voglio dire davvero?»

«Be'» risposi sulla difensiva «non so cosa ho sentito esattamente. So che ho sentito qualcosa qui — nella cantina. Se tu sei tanto coraggioso, perché non vai a vedere di persona?»

«Certo che ci vado. Ma voi dovete farmi vedere dov'è, se ne avete il coraggio.»

«Be', ci aveva sfidato e non potevamo fare a meno di andarci. Lo conducemmo attraverso i boschi, e lungo il cortile dall'erba alta fino all'apertura della cantina.»

«Laggiù» dissi.

Harold diede un calcio a un ciottolo che rotolò lungo i gradini fangosi. Rise.

«Voi due venite con me o state qua fuori?»

Non guardai Joe ma credo che la pensasse come me. Sarei stato doppiamente maledetto se avessi lasciato che quel ragazzo di città... mi mettesse sotto i piedi. Mi feci avanti e senza una parola cominciai a scendere.

Era sempre la stessa cantina umida e vischiosa, con i funghi ripugnanti che crescevano sul pavimento fangoso; eppure la sua indescrivibile aria di desolazione non mi parve così sinistra come l'avevo vista la prima volta. C'era una grande differenza nel modo di affrontare le situazioni tra gli undici e i quindici anni. Anche il fatto che con me ci fossero due persone faceva una certa differenza.

Joe dimostrò un certo interesse botanico per i funghi che definì «le erbacce dei cadaveri». Harold gironzollò nei più oscuri recessi della immensa cantina in un giro di ispezione. Io in un certo senso credevo nella storia dell'Oro di Sillinger per cui mi feci strada tra i rottami dei barili e delle casse e i resti dei mobili e con molta circospezione annaspai tra mucchi di cenci ammuffiti e altre cose senza forma che tanto tempo fa erano state destinate alla cantina dalla famiglia Yost.

Stavo frugando in un vecchio barile in putrefazione che conservava sul fianco ancora alcune lettere incise ed ero riuscito a togliere abbastanza sudiciume col dorso della mano per leggervi St. Leg... quando Harold ci chiamò.

® Ehi, ragazzi, guardate qui! C'è un passaggio segreto dietro questi scaffali.

Joe e io ci portammo alla estremità... nord della cantina dove c'era Harold con in mano un fiammifero acceso. Dietro una grossa cassa appoggiata alla parete c'era una stretta apertura alta circa un metro e mezzo. La fiamma tremolante del fiammifero ci illuminò pareti di terra sostenute da pesanti nervature di quercia e da travi di legno.

® Deve essere il tunnel d'emergenza ~> disse Joe.

® Che cos'è? chiese Harold.

® Non sai nulla? La gente, anni fa, si nascondeva sotto le loro stesse case quando gli indiani attaccavano. Se non riuscivano a ricacciare i pellirosse, allora si servivano del tunnel segreto e uscivano fuori nei boschi al di là... degli indiani stessi e mettevano in salvo i loro scalpi.

® Chissà... dove porta questo? chiese Harold, scrutando nello stretto oscuro tunnel. ® Perché, non lo percorriamo? Ho un sacco di fiammiferi.

Joe e io non sapevamo dove portasse quella sinistra cavità... nella parete e nemmeno volevamo saperlo. Secondo la leggenda, gli uomini del furiere avevano tentato la fuga

140 ~ I - . 141

attraverso il tunnel la notte del massacro, ma i coloniali che avevano circondato la casa erano ragazzi del luogo che conoscevano il passaggio segreto ed alcuni di loro erano andati ad attendere i fuggiaschi all'uscita nei boschi. Avevano rispinto le Giubbe Rosse con le baionette dentro il tunnel, verso le scuri degli indiani ubriachi.

® Gi... dissi. ® La maggior parte di questi tunnel non sono sicuri. Le travi sono tutte marce e possono franare da un momento all'altro.

Harold sorrise in quel modo che riusciva sempre a infuriarmi. ® Non hai fegato, eh? Voi due sareste una bella coppia di ragazze.

® Vai avanti, gradasso sbottai io. ® Facci vedere come si fa.

® Credi che non voglia? Guardatemi.

Lo guardammo mentre girava attorno alla vecchia cassa, poi si piegò ed entrò nel tunnel, il fiammifero che teneva in mano mandava una luce giallastra sulle scure pareti in rovina. La luce si allontanò e divenne sempre più piccola finché scomparve.

® Questo gradasso di citt... probabilmente crede di poterci prendere in giro - disse Joe. ® Forse si nasconcler... nei boschi per vedere se riesce a spaventarci. Andiamocene. -

Ero pronto. La polvere e le ragnatele cominciavano a darmi una sensazione di disagio. Avevo la sensazione che i miei vestiti e la mia stessa pelle fossero divenuti viscidì e sporchi.

Uscimmo e cominciammo a girare per i boschi in cerca di Harold. Abbattemmo gli arbusti, lo cercammo, lo chiamammo per circa tre ore. Al crepuscolo, quando tra i rami comincì a farsi buio, tornammo verso casa. Joe continuava a insistere che Harold ci aveva fatto uno scherzo, e che in quel momento stava gi... a casa a ridere alle nostre spalle sapendo che noi saremmo andati in giro per i boschi a cercarlo.

Io non ero tanto sicuro. Avevo una sensazione strana che qualcosa fosse andato storto e non sapevo proprio cosa fare. Appena arrivato a casa telefonai ai genitori di Harold. Erano gi... preoccupati per cui dovetti dire quello che era successo. Non dissi che avevamo visto per l'ultima volta Harold nella casa Yost, ma lasciai credere che lo avevamo perduto in mezzo ai boschi.

Mio padre organizzò una squadra di ricerca e uomini e ragazzi cominciarono a setacciare il bosco con lanterne e pile. Anch'io andai con loro. Naturalmente con noi c'era anche Hon Schuyler perch, conosceva molto bene quei boschi. Verso le nove ebbi occasione di parlare con lui da solo e gli dissi che Harold si era infilato nel tunnel.

Hon si mise a urlare. ® Ma non vi avevo gi... detto di stare lontani da quella casa? -

® Lo so, Hon, ma lui ha insistito. Pensi che la galleria sia franata? -

® Pu' darsi, ma per ora Š meglio che non diciamo nulla. Andr' io a dare un'occhiata. -

Il giorno dopo era giorno di scuola e a mezzanotte gli uomini obbligarono i ragazzi a tornare a casa. Fu allora che rividi Hon. Mi disse che aveva percorso il tunnel ma che non aveva trovato Harold.

® Deve essere uscito nei boschi - disse Hon ® perch, ho visto le sue orme proprio all'uscita. Ma poi le ho perdute in mezzo al fogliame. Comunque se fossi in te e Joe starei zitto sul fatto di essere di nuovo andati in casa Yost. Avre-

sti dei guai con tuo padre, se lo sapesse. —

® Certo — dissi ® non diremo nulla. —

Trovarono Harold Edmonds il giorno dopo. Cioè, trovarono il suo corpo. Era nel fiume annegato. Sulla testa aveva una contusione, ma il coroner pensò che fosse stata provocata da un tronco d'albero o da un masso.

I dieci anni che seguirono la morte di Harold per me passarono come il vento. Quando compii diciotto anni, andai all'università... e poi feci il mio regolare servizio di leva. Avevo appena compiuto venticinque anni quando tornai a casa.

Mio padre mi seguì nell'ufficio del procuratore della contea dove speravo di poter cominciare una qualsiasi carriera politica. Benché, in sostanza non volessi quel lavoro, decisi di prenderlo per il momento perché, mi avrebbe dato l'opportunità... di avere certi contatti e di capire meglio gli aspetti, ambigualmente definiti legali, che governano alcune imprese private che avevo in mente.

Facevo il lavoro di aiuto procuratore della contea da circa un anno quando la nostra città... fu colpita da un'altra tragedia. Il mio compagno di infanzia, Joe Turpin, fu assassinato.

Alcuni ragazzi trovarono il corpo sulla sponda del torrente che circonda i boschi Yost. Non c'era alcun dubbio che si trattasse di un delitto, perché la gola di Joe era stata tagliata tanto a fondo che la ferita lo aveva quasi decapitato.

® Non è la lama di un coltello — disse il coroner. ® Questa ferita è opera di un arnese ben più pesante e il colpo è stato inferto con molta perizia. Potrebbe trattarsi di una scure o persino di un badile. —

Andai a trovare la sorella di Joe. Si era maritata e Joe; che non si era dato da fare per sposarsi, viveva assieme a loro.

® Gert, che tu sappia, Joe aveva dei nemici? —

® No, assolutamente. Qui era simpatico a tutti, lo sai anche tu, Phil. —

® Be', sai per caso come mai ieri si è recato nei boschi? Era andato a caccia, a pesca? —

Gert si guardò le mani incrociate sul grembo e rabbri-

® Mi sembra terribile ora che ci ripenso. Joe mi disse che andava a fare una passeggiata nei boschi Yost e io, co-

si per scherzare, gli risposi: “meglio che tu stia lontano da casa Yost altrimenti le scuri di guerra ti colpiranno”. Egli rise e disse che invece sarebbe andato proprio lì a cercare l’Oro di Silliner.

Si portò una mano alla bocca e cominciò a piangere lentamente. L’abbracciai.

«E poi...» continuò tra i singhiozzi «poi... gli succedeva... quella terribile cosa... proprio come se...»

«Va bene, Gert» cercai di calmarla. «Ora cerca di non pensarci. Lascia che ci pensiamo noi. Andremo in fondo a questa storia.»

Avevo un’idea che era già... molto vicina al fondo della storia. Tornai in ufficio, presi la mia 38, la infilai in tasca assieme a una pila e mi avviai verso casa Yost.

Tutto sembrava essere rimasto come prima. La porta di ingresso, battuta dalle intemperie, con la sua lunetta e il timpano marcio, era sempre lì a tutelare gli antichi segreti. Mi feci strada tra le erbacce e scesi i gradini della cantina.

Gettai il fascio di luce della pila sopra l’umido pavimento di terra, rividi i resti imputriditi delle botti, dei cesti e di altri mobili e seguii le pietre gocciolanti della parete nord fino alla cassa che nascondeva il passaggio del tunnel. Mi fermai davanti all’apertura in ascolto.

Cioc... cioc...

Era lì... dentro a scavare, come aveva fatto per anni. Sorrisi quando pensai alle ore infinite che aveva passato a cercare qualcosa che non esisteva. Mi infilai tra gli scaffali, mi chinai e mi incamminai lungo il tunnel, avanzando alla cieca e con molta prudenza, non usando quasi mai la pila per paura che lui vedesse la luce.

Era un luogo terrificante. Mi sentivo come una talpa che scava nella terra abissale. I rapidi guizzi di luce della mia pila creavano una luce quasi irreale lungo il tunnel di argilla che andava dritto e poi si curvava, e mi illuminarono buche profonde in tutto il pavimento di terra ricoperto di muffa dove lui aveva scavato.

Un improvviso guizzo di luce illuminò una delle spire del tunnel proprio davanti a me. Mi infilai la pila in tasca e presi la 38, poi feci qualche passo avanti e guardai oltre la curva

Per terra era appoggiata una lanterna accesa e Hon

Schuyler stava scavando con un badile dal manico corto.

Avanzai nella luce.

® Ho sempre avuto il sospetto che fossi stato tu Hon —  
dissi.

Si raddrizzò di colpo e per poco non andò a urtare con la testa sopra una delle travi più basse. La luce della lanterna mandava un bagliore demoniaco sul suo viso selvaggio mentre si chinava verso di me tenendo in mano il badile come fosse un fucile. Si bagnò le labbra prima di parlare.

® Hai fatto male a venire qui, Phil. —

® Perché, ora devi sistemarmi come hai fatto con Harold Edmonds e Joe? Come mai non hai cercato di far passare per un incidente anche la morte di Joe? —

Hon ghignò. ® Perché, Joe non era un tipo facile come Edmonds. — Agitò il badile in maniera significativa. ® Con Joe ho dovuto usare questo. Non volevo, ma cosa altro avrei potuto fare? Mi aveva sentito scavare e mi aveva visto. Ho passato troppi anni a cercare l'Oro di Sillinger per volerlo dividere con qualcuno, Phil. E ora so che ci sono vicino~ lo so. —

® No — dissi. ® Non ci sei affatto vicino. —

® Che cosa vuol dire? Deve essere in questo tunnel. Ho setacciato tutto il resto della casa e lì non c'è. La notte del massacro, gli uomini sono passati di qui, no? Ma quando hanno visto che non potevano uscire hanno seppellito l'oro. —

® No, Hon, il tesoro se n'è andato. Se n'è andato da anni. —

I suoi occhi assunsero una espressione folle. ® Tu stai mentendo. Stai cercando di imbrogliarmi. Perché, anche tu vuoi il tesoro. —

Feci per parlare ma non me ne diede il tempo. Con un gesto repentino cercò di colpire la mia mano che impugnava la 38. Feci un balzo indietro, andai a urtare la schiena e la testa contro una trave e non ebbi nemmeno il tempo di sollevare la rivoltella perché, lui piombò sopra di me con quel maledetto badile in posizione esatta per colpirmi alla gola. Sparai alla cieca.

La 38 fece un'esplosione che parve riecheggiare in tutte le viscere della terra e io mi piegai convinto che il tunnel sarebbe franato. Detriti di fango e di terra piovvero sulla mia testa ma le vecchie travi resistettero e quando il fu-

mo si dirad· vidi Hon in terra, supino, con il capo vicino alla lanterna. Sembrava non essersi reso conto di essere stato colpito.

® E qui, lo so che Š qui... rantolava. ® Una volta io... ho persino trovato due... sterline... qui in questo tunnel. Mi chinai accanto a lui. I suoi occhi avevano una strana espressione opaca.

® Probabilmente sono cadute fuori dallo scrigno di Sillinger quando io, dieci anni fa, ho cominciato a trascinarlo qua dentro, Hon. Era tutto marcio e imputridito. Temevo che tu potessi gironzolare qui attorno, per cui intendevo usare il tunnel per portarlo nei boschi. Ma non ho avuto il coraggio di attraversarlo tutto. Finalmente ho avuto l'opportunità... di issarlo in cortile.

Hon stava cercando di vedermi ma i suoi occhi erano ormai fuori fuoco.

® Tu... tu...

® Sì, io ho nascosto l'oro nei boschi sin da quando avevo quindici anni. Non ero in grado di decidere cosa farne perché, le leggi sui ritrovamenti dei tesori sono così vaghe che temevo di doverne dare per lo meno la metà... allo stato. Ma due mesi fa ho trovato un tale che me lo compra a buon prezzo e senza far domande.

® Tu menti... tu menti!

® E la verità..., Hon. L'ho trovato in cantina il giorno che tu uccidesti Edmonds. Joe non se n'era accorto per cui non dissi nulla e venni qui il giorno successivo quando tutti stavano cercando il povero Edmonds. Il tesoro si trovava in quella cantina dal 1777 nascosto in mezzo a un mucchio di rottami C'era persino scritto sopra il nome.

146 ~ ~ 147

® No! la voce di Hon si spezzò. ® Ho rovistato in mezzo ai rottami anni fa... Non c'era nessuna cassa col nome di Sillinger... Soltanto stracci e...

® Avresti dovuto andare di più a scuola, Hon. Noi abbiamo imparato che Sillinger Š soltanto una contrazione locale del suo nome proprio Barry St. Leger.

Ma l'informazione arrivava troppo tardi per Hon. Ora non aveva più problemi.

Non chiamatelo delitto  
di C. B. Gilford

Sedevano rigidi e silenziosi nel salotto dell'appartamento, la moglie e l'amante, mentre aspettavano il marito.

Lei era piccola, minuta, con pelle d'avorio, capelli neri e lunghi e gli occhi verdi leggermente inclinati. Indossava una vestaglia, attraverso la quale si intuivano i rotondi contorni del suo corpo.

Ma l'uomo, abbronzato e snello, non li notava. I capelli castani avevano quasi il colore degli occhi. Si era tolto la giacca e la cravatta che aveva buttato su una sedia. Stava seduto con l'aria depressa e nella mano destra stringeva, impacciato e nervoso, una piccola automatica nera, calibro 32.

L'orologio orientale sul caminetto, ruppe il silenzio e rintoccò come le campane d'argento del tempio.

«Sono le nove» disse l'uomo. «Non dovrebbe essere qui?»

a Tony, tesoro gli ricordò la donna «L'aereo doveva atterrare alle otto e mezzo e dall'aeroporto a qui ci vogliono quaranta minuti. E non è necessario che tu tenga la rivoltella in mano per tutto il tempo.»

«Non voglio che arrivi all'improvviso e che abbia la meglio su di me» disse Tony.

a Comunque quando arriva dovremo andare in camera da letto.

«Lo so.» Non guardò la donna ma si mise a fissare il tappeto.

«Lui dovr... sorprenderci mentre facciamo l'amore» continuò lei. «Bruce ora potrebbe essere qui da un momento all'altro. Sar... meglio andare a prepararci, credo.»

Egli la seguì obbediente. Nella stanza quasi buia la donna si arrampicò sul letto, si sdraiò sul fianco e appoggiò il capo su una mano, cercando di assumere una posizione conturbante. Ma Tony non la guardò neppure. Sedette sulla sedia, coi polsi appoggiati sulle ginocchia e l'automatica ciondoloni.

«Non mi sembri molto preparato a usare quella rivoltella» lo accusò la donna.

«Non mi sento molto pronto» disse. «Non ho mai ucciso nessuno prima d'ora.»

«E chi lo ha fatto?»

«Molti uomini hanno ucciso qualcuno a sangue freddo ma a me non va.»

«Tesoro, non sar... a sangue freddo. Bruce ha annuncia-

to, praticamente a tutto il mondo, che ti uccider... se ci trover... ancora insieme. Il che, credo, per te crea un motivo di difesa personale. Se vogliamo ancora stare insieme, dobbiamo ucciderlo. ─

Ⓜ Ci sarebbero altre soluzioni. ─

Aveva una paura folle. Lei sper· che l'aereo non fosse troppo in ritardo e che Tony potesse resistere fino all'arrivo di Bruce. Anche lei aveva paura, ma era sostenuta da un odio che Tony non poteva condividere. Lei aveva sentito spesso il peso del pugno di Bruce.

Ⓜ E quali sarebbero le altre soluzioni? ─ chiese la donna.

Egli si rifiut· di rispondere e anche di guardarla.

Ⓜ Intendi forse dire che tu potresti anche scomparire e restituirmi a Bruce come se nulla fosse successo? ─

L'uomo continu· a fissare la rivoltella.

Ⓜ Tony, Š questo che preferiresti fare? ─

La donna guard· l'orologio sul comodino. Se l'aereo di Bruce era arrivato in orario, ora il suo taxi avrebbe dovuto fermarsi davanti al portone.

Ⓜ Tony, sappiamo che esistono dei rischi, alcuni piccoli rischi. Ma abbiamo anche convenuto sul fatto che valeva la pena di correrli. Dozzine di persone sanno che Bruce ci ha minacciati. Sanno anche che lui ha il porto d'armi, che gira sempre armato e che porta la rivoltella in valigia anche quando viaggia. Sanno anche che Bruce mi ha dato questa 32 per difesa personale. E inoltre si sa che un uomo in genere, quando gli sparano, risponde sparando. E questo Š ci· che tu farai, Tony. Chi potr... sapere che invece sei stato tu a sparare per primo, e poi che abbiamo messo in mano a Bruce la sua rivoltella e sparato diversi colpi? ─

Tony si volt· di scatto verso di lei e poi con un gesto nervoso butt· la rivoltella sul letto. Ⓜ Se credi che la rivoltella sia la cosa giusta ─ la sfid· Ⓜ allora usala. ─

La donna non la tocc·. Ⓜ Tu sei stato minacciato, tesoro, non io. E sarai tu la persona alla quale Bruce sparere..., per cui sarai tu a dover rispondere sparando. ─

L'uomo si alz·, and· vicino alla finestra e guard· fuori.

Ⓜ Ancora nessun segno di lui ─ annunci·.

Ⓜ Prendi la rivoltella ─ ordin· la donna. Ⓜ Tu sei l'unico che la user.... ─

Egli si volt· a guardarla, una figura nera contro lo sfon-

do scuro. Avrebbe potuto essere la donna la sua vittima predestinata. ® C'è una cosa che dimentichi - disse.

® Che cosa, tesoro? -

® Tu sai quando tuo marito deve arrivare a casa. Eppure stai con il tuo amante. Penseranno che volevi essere scoperta... che volevi provocare una sparatoria... -

Lei scosse il capo.

® Perch, no? - chiese lui.

ù ®Noi due sappiamo quando arriva, certo. Ma noi ci ~ amiamO molto. Cos~ questa sera stavamo dicendoci un mo- j~ mentaneo addio. Ed essendo tanto innamorati, abbiamo per- duto la nozione del tempo. Sai che scherzi fa la passione, eesorO. -

L'uomo si volt~ ancora e torn· al suo posto vicino alla

~.;

153

finestra. Il tempo passava lento. Alla fine lui disse: ® Un taxi si Š fermato all'ingresso -.

® E meglio che tu prenda la rivoltella - disse la donna.

® Sta scendendo un uomo, Potrebbe essere Bruce. Sta entrando nell'edificio. -

® Ora non hai scelta, Tony. Se non lo uccidi, lui uccider... te. -

Tony si allontan· dalla finestra e si port· accanto al letto. La sovrastava. ® Sono uno stupido - disse ma prese l'arma.

In soggiorno avevano lasciato le luci accese. C'era una luce anche in anticamera ma la stanza da letto era al buio. Era proprio come avevano deciso. Bruce sarebbe entrato dalla luce nel buio. L'uomo con la rivoltella, nascosto nella oscurit..., avrebbe avuto tutti i vantaggi.

La donna vide Tony portarsi dietro una poltrona e accucciarsi. ® Tesoro - sussurr· lei nell'ombra ® non esitare. Sai che Bruce non esiterebbe. -

Dopo pochi secondi sentirono aprirsi la porta d'ingresso. Poi chiudersi. Ci fu silenzio per un attimo. Bruce esitava e non era il tipo da esitare. Angela riusciva a immaginarlo. Spalle quadrate, tutto il corpo in tensione, il viso da bulldog pensieroso.

Ma Bruce agl in maniera non prevista. Invece di entrare in camera la chiam: ® Angela! -.

Lei non seppe cosa fare. Ma non rispose. Bruce doveva essere attirato qui. Non doveva essere ucciso in soggiorno.

® Angela, so che sei lì. E che con te c'è quel tuo ganzo.

Ho riconosciuto la macchina nel vialetto.

Lei per poco non si mise a urlare per la rabbia. Perché, Tony era così stupido? Aveva forse voluto avvertire Bruce, dargli una possibilità...?

® Angela continuò a parlare. ® Non me ne frega niente di vedere quella scena disgustosa in camera da letto. Preferisco che tu venga qui. Non devi aver paura. Non sono per nulla sorpreso e per nulla adirato. Semplicemente me ne frego. Sono arrivato a questo punto. Per cui sar... meglio parlare.

Bruce non riusciva a ingannare. Questa era una trappola. Bruce non se ne fregava. Era intelligente ma un pessimo attore.

Non aveva troppa pazienza. Alla fine, dimenticandosi della possibilità... di un agguato, si precipitò in camera da letto. Quando girò l'angolo del corridoio, essi lo videro. Indossava ancora cappello e soprabito. Sulla soglia della camera si fermò, le sue larghe spalle occupavano quasi tutto lo spazio. Allungò il braccio destro cercando l'interruttore della luce. Evidentemente non aveva la rivoltella.

Per un attimo, mentre suo marito cercava l'interruttore, Angela fu in preda al panico e temette che i nervi di Tony avessero ceduto. Desiderò di essere gli stata vicino per poter lei stessa prendere in mano la rivoltella in caso di necessità...

Ma come Bruce trovò l'interruttore, la pistola ruggì. La luce invase la stanza, giusto in tempo perché, i due amanti vedessero la sorpresa e lo spavento sul viso di Bruce mentre la pallottola lo colpiva. Era stato un colpo molto preciso, o quanto meno fortunato. Angela vide il piccolo foro nero sulla sinistra del torace del marito. Poi tutto il suo corpo si afflosciò per terra.

Angela si avvicinò a lui. Era caduto a faccia in giù, ma lei riuscì a girarlo un poco. Non c'erano dubbi sul fatto che fosse morto.

Sollevò lo sguardo verso Tony. Era in piedi, immobile, la pistola ancora puntata in direzione della soglia. Il suo viso era senza espressione, come congelato.

La donna scavalcò il corpo e corse nel soggiorno. Bruce portava sempre la pistola in una valigetta. Sapeva esattamente dove, perché, molte volte aveva preparato i barbagli per lui, sempre nel solito posto, sulla destra...

i~ Per poco non le sfuggì un grido. Il bagaglio non c'era.  
~Si guardò freneticamente attorno. Cercò dietro le sedie e il divano. Nulla! Ancora ebbe la voglia di urlare, ma si portò la mano sulla bocca come per impedirselo.

Forse il bagaglio era ancora sul taxi che aspettava in strada. Che cosa avrebbe potuto dire all'autista per farselo consegnare? Corse alla finestra, e guardò attraverso le tende. Non c'era nessuno. La strada era buia e deserta, l'atmosfera minacciosa.

Ritornò lentamente, deliberatamente verso la camera da letto. ® La sua pistola non c'è annunciata.

Per un attimo sembrò che Tony non capisse. ® Cosa significa, non c'è?

® La portava sempre in una valigetta ma questa volta è venuto senza nessun bagaglio.

® Ma tu avevi detto...

® Tu l'hai visto scendere dal taxi sbottare lei. ® Perché non mi hai detto che era senza bagaglio? Forse era sincero quando mi diceva che non gli importava più— nulla. Forse non aveva più— nessuna intenzione di restare in questa casa.

® Be', dov'è il suo bagaglio?

® Sull'aereo doveva averlo, per cui può essere ancora all'aeroporto.

® L'aeroporto! Mio Dio! ~

® Se necessario andremo a prenderlo. Bruce dovrebbe avere lo scontrino...

Tony non la lasciò nemmeno finire. Si piegò sul corpo e frugò nelle tasche. Chiavi, denaro, fazzoletto, e un sacco di altre cose. Ma nessuno scontrino. Tony si sedette sul pavimento; tremava e respirava a fatica.

® Deve aver mandato il bagaglio in qualche albergo disse Angela dopo un momento. ® Se non intendeva stare qui, doveva pur andare da qualche parte.

Tony sollevò il viso imperlato di sudore verso la donna.

® Allora possiamo trovarlo gemette.

® Se sapessimo quale albergo rispose lei. ® Se fosse Londra o Parigi o qualsiasi altro posto, saprei quale albergo. Ma in genere non si va negli alberghi nella propria città....

Si guardarono, questa volta senza amore o desiderio. I loro sguardi si allacciarono in un mutuo terrore, che teneva ad andare all'interno e non all'esterno verso la per-

sona una volta amata.

Tony stillava sudore. La camicia era gi... inzuppata. E tremava violentemente. ® Cosa possiamo fare? ─ Era un gemito, un lamento come quello di un cucciolo ferito. Angela prov· l'insano desiderio di inginocchiarsi accanto a Bruce, di scuoterlo per svegliarlo, di dirgli che non amava l'altro, che lui solo, anche se spesso l'aveva picchiata, era un uomo... aveva bisogno della protezione di un uomo.

® Angela ─ il tono era implorante. ® Dobbiamo decidere qualcosa. ─

Era disgustoso. Non aveva n, intelligenza n, auto-controllo. Buttava tutto il peso sulle sue spalle e lei sola avrebbe dovuto portarlo.

Ma il cervello della donna finalmente ricominci· a funzionare. ® Se Bruce non ha potuto attaccarci con la pistola ─ disse improvvisamente ® forse ha potuto farlo con qualcos'altro. ─

® Cosa? ─

® Le mani ─ fece lei amara. <~ Bruce era forte il doppio di te. Ti avrebbe potuto uccidere anche senza armi. ─

L'offesa lo lasci· indifferente. ® Possiamo far finta che ci sia stata una lotta? ─ le chiese.

® Perch, no? Bruce ti ha aggredito. Ti avrebbe ucciso, ma tu sei riuscito ad impossessarti della rivoltella e gli hai sparato. Dobbiamo mettere a soqquadro la stanza e fare finta che ci sia stata baruffa... ─

E ancora una volta lui cominci· a seguire le istruzioni di Angela prima ancora che lei finisse la frase. Lei lo lasci· fare. Butt· all'aria il letto con la furia di uno in preda alla mania di distruzione. I paralumi caddero sul pavimento. E cosi fecero tutti gli altri oggetti sul tavolino da toeletta.

i~

157

L

Le scdie furono rovesciate. Le tende mezze strappate dalle finestre.

® Va bene? ─ Si ferm· e si volt· verso di lei come un bambino in cerca di approvazione.

Lei lo aveva osservato con freddo calcolo. Ora, vedendo quella scena di devastazione, seppe istintivamente che non bastava.

® Dunque Bruce ha messo a soqquadro la stanza — disse.

® Ma tu non hai un segno... —

Egli la guardò con gli occhi sbarrati, prima perplesso e poi incredulo.

® Bruce ha aggredito te, non la stanza. —

® Ma come... — Rimase immobile mentre lei attraversava la stanza e raccoglieva una delle lampade cadute. Si preparò a lancia-la.

® No — disse lui. ® No... —

® Questo, o la sedia elettrica! — rispose lei.

Mirò con la lampada alla testa. Per un secondo lui restò immobile, vittima riluttante. Poi all'ultimo istante sollevò un braccio e deviò il lancio. La base della lampada lo colpì alla guancia e il colpo lo mandò a sbattere contro la parete. Rimase appoggiato al muro, stordito e un sottile rivolo di sangue cominciò a colargli dalla bocca.

Angela lo guardò fissa. Ora la polizia avrebbe creduto?

Solo un colpo? Una sola goccia di sangue? ® Perchè, hai tentato di scansarti? — gli chiese furibonda.

® Avresti potuto uccidermi — piagnucolò Tony.

Ma lei non provò nessuna pietà... per il suo dolore. ® Dobbiamo fare in modo che sembri che Bruce voleva ucciderti — disse lei. ® E ancora non ci siamo. Una lampada non è un'arma mortale... —

Corse fuori dalla stanza, scavalcando il cadavere senza nessuna esitazione e si diresse verso la cucina. Frugò tra i coltelli e finalmente scelse il più — grosso. Ritornò nella camera .

Tony imprecò quando la vide col coltello in mano. Stava ancora appoggiato alla parete. Si appoggiò ancora più — forte, con gli occhi fissi alla lama.

® Bruce avrebbe senz'altro potuto ucciderti con questo — gli disse. ® Devi sanguinare. —

Si avvicinò a lui lentamente. Ma si accorse che Tony questa volta non era più — disposto a sottomettersi. Avrebbe cercato di scansare il coltello così — come aveva scansato la lampada. Benissimo, in questo modo sarebbe parso tutto più — autentico.

® Bruce avrebbe dovuto sbagliarmi con la pistola — Tony cercò disperatamente di ragionare. ® Non avrebbe potuto mancarmi anche col coltello? —

® Vigliacco — lo insultò. ® Sporco vigliacco. —

La donna fece un balzo in avanti. Egli cercò di farsi da

parte e nello stesso tempo afferrarle il polso. Ma lei aveva previsto la mossa. Per cui puntò il coltello al braccio di Tony, non al petto come Bruce avrebbe fatto. La punta lo colpì proprio sotto il gomito. Poi il semplice gesto di sollevare il braccio fece il resto del lavoro per lei. La lama affondò nel suo bicipite quasi fino alla spalla.

Il coltello le sfuggì alla presa ma lei non fece nulla per trattenerlo. Rimase immobile, calma, osservando il danno fatto. Tony guardava la sua ferita, come affascinato dall'orrore. Era una ferita superficiale, ma il sangue usciva a fiotti, colava lungo il braccio e andava a cadere sul tappeto.

« Bene » disse lei. « Così va meglio. »

Lentamente lui tolse lo sguardo dalla ferita e guardò la donna. Il suo viso era distorto in una smorfia selvaggia.

« Ti piace, eh? » le chiese.

« Sì... »

« Ne sono felice, Angela. » Nella voce c'era lo stesso isterismo degli occhi. « Ma perché, solo io devo essere punito? Perché, Bruce ha attaccato solo me? »

« Perché, lui aveva minacciato di uccidere te » rispose lei aspra.

Tony scosse la testa. « Ma quando è arrivato e ci ha vi-

158 ~ 159

sti insieme, ha perduto la testa. Non si è più ricordato di aver minacciato solo me. E ha aggredito anche te. »

Per la prima volta lei capì le sue intenzioni. « Bruce non avrebbe mai tentato di farmi del male » mentì lei.

« Ma noi stiamo dividendo la responsabilità... di questo delitto, Angela » insistette lui. « Io ho sparato al caro Bruce, ma è il nostro delitto, non solo il mio. Quindi credo che dovremo fare a metà... di tutto. »

Avanzò di qualche passo e si chinò a raccogliere il coltello.

« No! » Angela ancora una volta si sforzò di non urlare.

« Dobbiamo far sembrare tutto autentico, no? » continuò lui, schernendola.

« Che cosa hai intenzione di fare? »

« Devi sanguinare » disse lui usando le stesse parole di lei.

Non poteva fuggire. Lui era già... tra lei e la porta. Alzò minaccioso la mano che impugnava il coltello.

Ma non l'avrebbe fatto. Lei si disse che non lo avrebbe fatto. Amava la sua carne morbida, troppo per tagliarla con un coltello.

® Tony, ti prego... —

® Tutto a met..., tesoro. —

Era vicino a lei e la spingeva contro il muro. Col braccio sinistro le inchiodò le spalle e col corpo premette contro il suo corpo. La sua mano destra era libera e impugnava il coltello.

® Non il viso. Tony! —

Ma non era il Tony obbediente e remissivo. Era un pazzo, un pazzo ferito e sanguinante.

® Non capisci, tesoro? Bruce forse soffriva perché eri così bella. Forse voleva rovinare la tua bellezza. Un bel tocco~ non credi? —

Angela sentì un dolore acuto sulla guancia. Era dolore... o terrore di essere sfigurata? Ma qualunque cosa fosse, servì per darle nuova forza, abbastanza da respingere Tony e buttarlo lontano.

Da questo momento ogni sua mossa fu istintiva, cieca, e non si fermò a cercare le motivazioni. La rivoltella era sul pavimento fra i relitti del tavolino. Si buttò a terra e la raccolse. Non perdette tempo a cercare di mettersi in piedi. Girò su se stessa e puntò la rivoltella su Tony. E continuò a premere il grilletto finché, il caricatore non fu vuoto. La stanza risuonava ancora dell'eco degli spari quando udì un altro rumore. Bussavano. Bussavano con forza e insistenza alla porta. Ma il suo cervello non rispose immediatamente. Non aspettava nessuno a quest'ora di notte.

® Tony — disse meccanicamente.

E poi ricordò. Tony era caduto riverso sul letto e sul lenzuolo c'era una pozza di sangue che si andava allargando e scendeva giù — come una lenta, rossa cascata. Tony non si mosse né, le rispose.

Come posso spiegare tutto questo ?

Il problema galvanizzò la sua mente, concentrando tutta la sua attenzione, perché, non vi fossero interferenze. Era completamente sola in questo mondo, con due cadaveri.

Pensa... concentrati...

Il mio povero viso... No, dimentica il tuo viso... No, no, deve essere spiegato. Chi è stato? Tony, sì. Le sue impronte sono già... sul coltello... Ma chi ha pugnalato Tony?... Bru-

ce, naturalmente... Bruce ha fatto tutto... Allora le impronte di Bruce... Prendi il coltello dalle mani di Tony e mettilo tra quelle di Bruce... e metti le sue impronte... Ma la rivoltella?~ Chi ha sparato a Tony?... Non io... Io ho solo assistito. Sono la causa di tutto questo, ma ho solo assistito... Dai la rivoltella a Tony... Lui ha sparato a Bruce... r Ma chi ha sparato a Tony?... Quali impronte ci dovrebbero y~ essere sulla rivoltella?...

~- Il problema era molto complicato. Quando la porta di ingresso si spalancò, e quando un poliziotto col viso esterrefatto dallo stupore si fece sulla soglia e osservò le sue strane manovre, Angela si rivolse a lui per aiutarlo.

® Devo togliere la rivoltella dalle mani di Tony? ~li chiese. ® No, no... deve forse sembrare che anch'io ho sparato a qualcuno?... Ma io non ho... Tony era ferito e ha ucciso Bruce con un colpo... Devo togliere le mie impronte e restituire la rivoltella a Tony?... Il mio viso è orribile?... Dalla stanza del suo squallido albergo, Vernon Dross guardò il negozio illuminato al di là della strada. Vedeva l'indovina al lavoro. La donna dai capelli neri, con la gonna lunga e variopinta e la scollatura provocante, fece un cenno a un passante. L'uomo si fermò, si guardò attorno incerto poi entrò e diede un dollaro alla donna. Dross pensò che l'uomo probabilmente era convinto di divertirsi follemente nella città... peccaminosa, solo che qui il divertimento non l'avrebbe certo trovato. Probabilmente la donna avrebbe tenuto le sue mani e gli sarebbe stata molto vicino mentre leggeva tra le righe del suo palmo. Lui sarebbe stato tanto avvinto che non si sarebbe accorto della mano rapida che usciva dalle tende, né avrebbe inteso l'impercettibile tocco che lo alleggeriva del portafoglio.

Era strano come pochissime vittime andassero poi alla polizia. Probabilmente le ragioni della loro riluttanza stavano nella vergogna di essere caduti e nel rischio di svelare la loro stupidità... alle mogli. Erano i tipi per i quali Vernon non aveva alcuna comprensione. Gli stupidi cercano i guai. Erano gente insipida che cercava di riempire il vuoto delle loro vite inseguendo i piaceri del mondo e non sapevano - dove esattamente andare a cercarli.

~ Si voltò e andò all'armadio ad osservare l'assortimento u~ di abiti con una certa soddisfazione. Sulla sinistra c'erano EE~ i pantaloni di tela grigia appesi con cura e le camicie con ~y' i~ mono~ramma del ar~e dove lavorava come addetto al

parcheggio. Un impermeabile serviva per dividere gli abiti da lavoro dagli altri. Il suo sguardo si posò sugli abiti costosi, fatti a mano. Scelse un completo blu scuro, e lo depose sul letto. Poi scelse un paio di scarpe fabbricate in Inghilterra. Andò verso il cassetto e prese una camicia bianca e una cravatta di seta e le depose accanto al vestito. Tornò davanti al cassetto.

Vernon Dross si guardò allo specchio. Vernon Dross, un uomo di quarantacinque anni, sottile, appassito, con un VISO assolutamente anonimo, un uomo al quale nessuno aveva mai badato, o forse che nessuno aveva visto, per anni. Gli occhi sorrisero impercettibilmente.

Vernon Dross sapeva chi era.

Si allontanò dallo specchio, si avvicinò alla finestra e la aprì. Era una serata fredda, scura e cadeva una pioggerella sottile. Le nubi oscuravano la luna. Era il genere di notte in cui un uomo può fare molte cose. Avrebbe potuto perdersi, o se voleva, avrebbe persino potuto trovare un certo grado di comfort. Era lì fuori, in attesa.

Con calma chiuse la finestra. Ora che aveva deciso di uscire, non stava più nella pelle. Si vestì in fretta, poi aprì il primo cassetto del comodino e prese un anello con un enorme zircone che si infilò al dito della mano destra.

Poi discese la stretta rampa di scale verso l'atrio. L'impiegato era un rapace con un becco ruvido e selvaggio e pochi capelli messi di traverso sulla sua zucca lucida.

Sollevò lo sguardo dalla scrivania e sorrise. «Di nuovo a spasso, signor Dross? Deve essere importante se si è messo tutto elegante. Perché, non ce la porta qui così la possiamo vedere anche noi?»

Una donna stava in un angolo buio. Era un viso con una gran matassa di capelli e aveva una ferita rossa sulla guancia sinistra. Si sforzò di sorridere, un sorriso spettrale, a beneficio di Dross. «Perché, non ti fermi, bello?» chiese.

«Non posso fermarmi» rispose Dross sorridendo. «Ho del lavoro da fare» e se ne andò.

Vernon uscì sotto la pioggia e camminò verso il centro.

Erano le undici e quindici. Alcuni teatri stavano già... svuotandosi. Una moltitudine di persone sconosciute si riversava per le strade. Frammenti di conversazione, risate, ondate di profumo lo circondarono. Si sentì soffocato dalla folla.

Affrettò il passo verso la sua destinazione.

Era un bar con le luci soffuse, tappeti e niente televisione. Una parete divisoria di legno, all'altezza di uomo e ornata con fiori artificiali, separava il bar dalla sala da pranzo. Il bar era affollato. Il barista indossava una corta giacchetta rossa, una cravatta nera e una sciarpa attorno alla vita. I clienti erano tutti ben vestiti.

Dross trovò un posto. Il barista si avvicinò e sistemò un vassoio. «Buona sera, signore. Cosa desidera?»

Vernon fece una richiesta precisa e gli fu servito un brandy di venticinque anni. Cominciò a sorseggiarlo gustandone il delicato aroma. Non c'era fretta. Sapeva di aver trovato il posto giusto per il suo scopo.

L'attesa fu breve. Al bar ci fu uno scambio di posti e, non del tutto inaspettata, una meravigliosa brunetta venne a sedersi accanto a lui. Vernon spostò un poco la sua sedia per farle più comodo il posto e lei sorrise e bisbigliò: «Così va bene, signore». Poi si mise a scrutarlo spavalda.

Per poco lui non scoppiava a ridere: una ragazza il cui compito è quello di far bere i clienti. Era tanto evidente con quel suo abito attillato, bianco, ricoperto di perline. I suoi capelli sembrava che fossero appena usciti dalle mani di un parrucchiere.

La ragazza finse di fare uno sforzo per attirare l'attenzione del barista, ma lui di proposito la evitava e tutta la sua attenzione era concentrata su un altro cliente all'altra estremità... del bar.

Vernon tamburellava distratto sul banco con la mano che portava l'anello e con la coda dell'occhio notò che gli occhi della ragazza erano fissi sul suo zircone. «Ha molto da fare» disse garbato Vernon. Tossì come per fingere un certo imbarazzo. Poi aggiunse: «Per cortesia, non pensi male ma... vorrei offrirle qualcosa».

Lei lo gratificò di un sorriso luminoso. «Be', grazie, signore».

Vernon allungò una mano e senza guardare il barista fece schioccare le dita. Subito il barista si avvicinò. «Sì, signore?»

Ⓜ Che cosa preferisce? — chiese Vernon alla brunetta.

Lei ridacchiò. Ⓜ Le dispiacer... di avermi fatto questa offerta. Io bevo solo champagne. —

Vernon scelse la marca migliore di champagne e il barista li servì e gli estorse 250 dollari.

Ⓜ Com'è? — chiese Vernon alla brunetta. Ⓜ Annata buona? —

Ⓜ Eccellente — rispose lei. Si presentò. Lei era Allegra e lui Wallace Crawford, mercante di pietre preziose.

Ⓜ L'avevo immaginato — disse la donna. Ⓜ Non ho mai visto nulla di così bello come l'anello che hai al dito. —

Ⓜ Sono i ferri del mio mestiere — rispose lui modesto. Si tolse l'anello. Ⓜ Questo vale quindicimila dollari. — Rise.

Ⓜ Un uomo che tratta diamanti non può portarne uno da

poco. ~>

Ⓜ Eh, no. — Si fece più vicina. Ⓜ I diamanti mi hanno sempre affascinato. — Guardò negli occhi di lui con un'espressione che prometteva tutto.

Vernon la osservò. Aveva in sé, tutte le insegne del piacere e si adornava di false promesse. Dross la odiò e nello stesso sentì l'urgenza farsi più forte.

La delusione della ragazza fu grande quando lui le disse che doveva tornare al suo albergo, all'altro capo della città..., dove lo aspettava la moglie. Ⓜ Abbiamo fatto una cena pesante — disse. Ⓜ Voglio fare due passi. Al mio paese cammino sempre molto. —

Lei gli strinse dolcemente il braccio. Ⓜ Non andartene presto. Potremmo divertirci molto, Wally. —

Ⓜ Ne sono certo. — Guardò l'orologio. Ⓜ Domani ho una giornata faticosa. Devo alzarmi presto. —

Le offrì un altro bicchiere e poi uscì nella notte, e si avviò lentamente lungo le strade buie e deserte, le orecchie tese in ascolto. Per due isolati non udì nulla e poi finalmente dei passi dietro di sé. Era un uomo. ~ sempre così. Un uomo in cerca della vittima. La ragazza del bar lo aveva fatto seguire da un compare. Lo zircono aveva agito.

Vernon sospirò. Forse se qualcuno avesse parlato a quella ragazza anni fa, prima che decidesse di imbarcarsi in quella carriera così scadente... Forse se qualcuno avesse avvertito l'uomo che lo stava seguendo che, al buio, esistono sempre dei pericoli... Forse, se lui stesso, Vernon Dross,

non avesse mai saputo cosa vuol dire stare in guardia nelle fredde, buie, nebbiose notti in Corea, con le orecchie tese per sentire i passi del nemico, che lentamente si fa strada... Il fatto è che il nemico non si era mai aspettato che Vernon Dross potesse essere lì... in attesa. Era il fattore sorpresa che contava.

Ora i passi erano più vicini.

Vernon rallentò incrociando un uomo che veniva in senso opposto. Quando quell'uomo girò l'angolo, Vernon cominciò ad accelerare. C'era un parcheggio vicino all'angolo e Vernon sapeva che a quell'ora di notte le macchine erano incustodite. Vernon entrò nel parcheggio, si acquattò silenzioso in attesa dietro una vettura.

Il pensiero tornò alle lunghe, buie notti in Corea, quando era uscito per la sua privata missione di perlustrazione, senza l'approvazione del comandante della compagnia e senza permesso. Il suo corpo ebbe un brivido. Cercò il coltello che teneva sotto la cintura e lo impugnò con la destra. Era la stessa arma con la quale aveva ucciso tre incauti soldati nemici durante quelle perlustrazioni non autorizzate.

I passi sul pavimento umido ora erano più vicini. L'attesa dell'uomo che stava girando l'angolo aggiungeva una dimensione piacevole al lavoro.

.

169

L'ombra entrò nel parcheggio. Era in una posizione eretta, tipica della troppa sicurezza e stupidità... del delinquente che entra con la luce della strada alle spalle che delimita perfettamente la sua figura. Era un errore. Aveva seguito un bersaglio: un uomo di mezza età..., ben vestito, smilzo che, secondo lui, portava al dito un anello da quindicimila dollari. L'inseguitore non si aspettava nessuna resistenza da parte della vittima.

Vide Vernon solo quando fu troppo tardi. Vernon balzò dal suo agguato e gli infilò il coltello nello stomaco.

Ci fu un breve rantolo, seguito da un rumore metallico quando un tubo di ferro cadde dalle mani dell'inseguitore. Si curvò sul ventre e cadde a morire sul cemento. Vernon si inginocchiò e prese il portafoglio dell'uomo. Sentì, con ulteriore soddisfazione, il pacchetto di biglietti e senza contarli li trasferì nel suo portamonete.

Vernon si accertò che nessuno avesse visto la scena. Poi si diresse senza fretta al suo albergo. E sentì sempre la stessa sensazione di esaltazione che sentiva ogni volta che il lavoro era finito. Vide gente che camminava con le mani in mano, ridendo sotto la pioggia. Non lo guardarono neppure. Sorrise e riconfermò ciò che aveva sempre saputo. Quando un uomo è solo, in terra straniera, cerca comfort dove lo può trovare.

Dare a Cesare ciò che è di Cesare  
di Hal Ellson

Era domenica pomeriggio, ma il Gatto Nero era in piena agitazione, bar e tavoli affollati, i clienti abituali presenti. Una gran giornata, con più di quattro ore per mangiare e bere in attesa che il primo toro entrasse come un bolide nell'arena alla periferia di Montes. Dietro il bar, Pancho agitò due otri pieni di vino spagnolo rosso e bianco. «Due brindisi per i tori» rise.

«Come se ce ne fosse bisogno» ribatté Fiala, sollevando il bicchiere di tequila.

«Fiala sollevò ancora il bicchiere e una mano toccò il suo braccio. «Ah, Domingo. Vieni alla corrida con noi?» Domingo scosse il capo con un gesto solenne e aprì la mano. Nel palmo aveva un anello dallo strano disegno. «Possiamo parlare fuori, Victor?»

Una strana richiesta ma Fiala si strinse nelle spalle e uscirono sul marciapiede. Il sole era caldo e le strade deserte.

«Il mio lavoro» disse Domingo soppesando l'anello sul palmo. «Venti anni fa l'ho venduto a Juan Montanez. Lo ricordi? Secondo le voci, era fuggito con una donna. L'anello, nello brillava nel sole ora che Domingo lo sollevò tenendolo tra l'indice e il pollice. «Ti interessa?» chiese sbirciando verso l'amico.

Una vecchia storia sepolta nella polvere. Lasciamo stare. oltre oggi all'arena lo spettacolo era buono e Fiala non era in servizio. «Forse domani comincerò», poi si fermò vedendo l'espressione offesa di Domingo. «Sei sicuro che è l'anello di Montanez?»

«Non conosco il mio lavoro, Victor?»

«Va bene. Dunque tu hai l'anello che hai venduto a Montanez che è scomparso venti anni fa con una donna. Ne vuoi ricavare qualcosa?»

Ⓜ Tu potresti. Strano, non Š vero, che nessuno conosca la donna che Š svanita con Montanez, ammesso che sia mai esistita. E ora, venti anni pi— tardi, ricompare l’anello. —  
Alle quattro e trenta in Plaza de Toros... Luis Sequra, Jesus Cordova, Jaime Bravo... tre grandi matadores... Fiala sospir·. Ⓜ Strano — ammise. Ⓜ Come hai avuto l’anello? —

Ⓜ Alvarez, la guida, l’ha portato al mio negozio. —  
Fiala annul. Il sole era troppo caldo qui fuori, i suoi amici si stavano divertendo tra le fresche pareti del Gatto Nero. Gli arrivava il suono delle loro voci e la musica.

Ⓜ Vedrai Ak7arez? — chiese Domingo.

Ⓜ Dopo la corrida. Non voglio perderla. —

Ⓜ Molte grazie. —

Ⓜ Per cosa? —

Ⓜ Montanez era mio amico. Non ho mai creduto a quella storia della donna. Forse ora sapremo la verit.... —

Venti anni dopo? Fiala si strinse nelle spalle. Ⓜ Il mio bicchiere mi sta aspettando. —

Ⓜ Goditelo. Ecco, ti potrebbe servire. — Domingo gli porse l’anello e gir· sui tacchi.

Ⓜ Cosa c’Š che non va, Victor? — chiese Pancho quando Fiala torn· a sedersi al bar.

Ⓜ Ancora nulla. —

Ⓜ Vieni sempre con noi? —

Ⓜ Non voglio perderla. — Montanez se ne era andato da vent’anni. Strano che questo anello fosse ricomparso ora. Che cosa significava? Alvarez come l’aveva avuto? Le risposte pote~7ano aspettare. Annul al suo bicchiere. Pancho gli forniva sempre la miglior tequila e una piccola Carta Blanca per ammazzarla.

Quattro e quindici; le lancette dell’orologio dietro al bar segnavano il tempo. Era ora di muoversi per andare all’arena. Ⓜ Finisci di bere — gli disse Pancho. Ⓜ Io intanto chiudo. —

I bicchieri si svuotarono in fretta. Le sedie furono rimesse ai loro posti. Fuori le macchine si allinearono lungo il marciapiede. Una folla di allegroni le riemp|. Pancho chiuse le porte del locale e con gli otri sulle spalle, scivol· nella macchina accanto a Fiala. La macchina si precipit· in una corsa folle per le vuote strade domenicali verso l’arena. Il sole era color sangue verso ovest, gli spalti macchiati con la medesima tonalit..., la folla si agitava, la banda suonava. Pancho svit· il tappo di un otre. Ⓜ Un

brindisi alla banda. Mani ferme guidarono il vino spagnolo e la bocca aperta accolse il getto.

® Tocca a te, Victor.

Sordo, Fiala guardava con gli occhi sbarrati un uomo che era appena sceso da una macchina.

® Victor? Pancho gli porse l'otre ma Fiala girò la schiena e corse via.

® Señor Alvarez.

® Ah, Victor. Un biglietto per la corrida?

® Ho il mio. Fiala aprì la mano. L'anello lampeggiò nel suo palmo. ® Tu hai venduto questo anello a Domingo?

® Sì. Qualcosa che non va?

® Forse. Dove lo hai preso?

® L'ho comprato da Francisco Marti per cento pesos.

® Poco per un anello come questo.

® Aveva bisogno di soldi per la lotteria. Era disperato.

® Dove posso trovare Marti?

® Era ancora in ufficio quando sono uscito.

® Molte grazie. Fiala se ne andò. I suoi amici erano andati ad occupare i loro posti. Soltanto Pancho lo aspettava al cancello. ® Pensavo che fossi fuggito, Victor.

® Fa troppo caldo per correre? cammino. Fiala prese l'otre, lo sollevò, aprì la bocca per accogliere il getto rosso. ® Buono! Restituì l'otre e si asciugò la bocca. ® I miei rispetti ai tori... Ci vediamo stasera, forse.

® Sapevo che c'era qualcosa di storto, ma pensavo che oggi fossi libero.

® Lo pensavo anch'io rispose Fiala e si diresse alla sua macchina.

Una corsa veloce lo portò agli uffici della sede centrale delle guide. Marti era sulla soglia. Fiala lo salutò e gli mostrò l'anello. ® L'hai venduto ad Alvarez?

® Sì, e con questo?

® Vorrei sapere dove l'hai preso.

® L'ho comprato per cinquanta pesos.

® Qualcuno deve essere stato molto disperato. Chi te lo ha venduto?

® Tre ragazzini lustrascarpe sulla piazza grande. Le trattative le ha fatte uno solo, ma erano tutti nell'affare. Lo hanno rubato a qualcuno?

Fiala si strinse nelle spalle. ® Non lo so. Credi di potermi indicare i ragazzi?

® Se ci sono ancora.

Una breve camminata lungo una via stretta li portò sulla grande piazza. Martedì annul. ® Eccoli.

All'ombra di un grande arancio, tre ragazzini stavano seduti sopra le cassette con gli attrezzi. Fiala ringraziò la guida e proseguì da solo. La sua ombra cadde sui tre ragazzini prima ancora che loro si rendessero conto della sua presenza. L'anello baluginò davanti ai loro occhi. ® Bene, dove l'avete preso? chiese. ® Meglio parlare, se non volete guai.

Tre visi scuri e abbronzati lo guardarono senza espressione. ® Tu Fiala indicò il più alto del trio. ® Forza, spunta. >~

Un paio di occhi neri su un viso rotondo lo guardarono. Stava inventando una bugia o erano troppo spaventati per parlare? ® La verità... o non lavorerete più sulla piazza.

® Signore, l'abbiamo trovato.

Fiala scosse il capo. ® La verità....

I tre ragazzi si scambiarono sguardi. Senza dubbio erano spaventati. ® Signore, l'abbiamo trovato ripet, il ragazzo.

® Dove?

® Sulla piazza.

Risposta prevista, ma non era la verità... Fai il duro con i ragazzi. ® Avete rubato l'anello. Andiamo alla stazione di polizia. Tutti.

La minaccia funzionò. Il più piccolo ritrovò la favella e disse che avevano trovato l'anello in una grotta.

® Ah, ora è una grotta. Non raccontatemi storie.

® ~ vero. Stavamo cercando punte di frecce da vendere ai turisti.

® E dov'è questa grotta, ragazzo?

® Nel Buzzards Canyon.

Una spiegazione chiara, ma perché, avevano mentito prima? E cosa vi stava a fare l'anello nella grotta? Fiala guardò l'orologio. Per andare al canyon ci voleva mezz'ora di macchina. C'era un sacco di tempo prima che cadesse il buio. ® Bene, andiamo alla grotta.

Silenzio. Gli occhi neri si dilatarono per la paura. Qualcosa che non andava o lo avevano ingannato con un'altra bugia? ® Forza, in piedi.

Riluttanti i ragazzi si alzarono, raccolsero le loro sca-

tole e si avviarono verso la macchina di Fiala. Mentre il detective apriva la portiera, il pi— piccolo dei ragazzi si girò di scatto e fuggì via. Lasciamolo andare. I suoi due compagni sollevarono lo sguardo e il pi— alto disse: «Perché scappato perché, ha paura a tornare alla grotta?»

«Perché? Cosa c'è?»

«Uno scheletro, signore.»

Una bella strada li portò fuori città... Ventisette minuti attraverso il deserto ed entrarono nel canyon. La luce qui era grigia e regnava il silenzio. La strada andava restringendosi tra immensi precipizi e poi svaniva. Fiala guidò sopra il letto di un torrente asciutto. Poi il canyon si allargò e sopra di loro sorse un boschetto di alberi.

176 ~ 177

«Ecco il luogo, signore.»

Le ombre erano dense nel boschetto, nulla si muoveva, il silenzio era minaccioso. Fiala scese dalla macchina. I ragazzi lo seguirono. Il pi— alto indicò un pendio ripido ricoperto di vegetazione e Fiala rabbrivì. Arrampicarsi sulla scala di ferro alla sede centrale era brutto, ma questo... I due ragazzi fecero strada, agili come capretti, e lui li seguì, coi suoi cinquanta anni come fardello, ma lassù c'era la grotta e uno scheletro. Montanez?

La salita continuava. Gli dolevano le gambe. Guardò in alto e non vide alcun segno dei ragazzi. Lo avevano imbrogliato ed erano fuggiti? «Ehil...!»

La sua voce riecheggiò nel canyon, poi, proprio sopra di lui, apparvero le sue guide, e lo guardarono con i grandi occhi. «Qui, signore!» disse quello pi— alto.

Le pietre rotolavano giù per il pendio mentre arrancava verso i ragazzi. Quando li raggiunse, entrambi stavano guardando l'ingresso della caverna. Quindi, non avevano mentito. Si tolse di tasca una pila. C'era un'apertura di circa un metro e mezzo e al di là... l'oscurità... completa. C'erano forse i serpenti? Per un attimo Fiala esitò, poi si chinò ed entrò.

Venti passi e si fermò, e lì, sul pavimento della grotta, biancastro contro la pietra calcarea, giaceva uno scheletro. Montanez? Qualcosa luccicò sotto il fascio di luce. Fiala si chinò, raccolse una fibbia di cintura e un paio di dadi. Niente altro. Scosse il capo, ributtò il fascio di luce

su quell'ammasso di ossa e poi si ritirò.

Le ombre cadevano sulla grande piazza quando la macchina ritornò a Montez. Fiala ringraziò i ragazzi e diede loro cinque pesos. Era troppo tardi per tornare all'arena. Si infilò le mani in tasca. Prese la fibbia e i dadi. Sulla fibbia c'erano le iniziali J.M. Interessante. Poi esaminò i dadi e se ne andò.

Il Gatto Nero aveva riaperto e dall'interno giungeva un forte vociare. Entrò dalla porta laterale.

Ⓜ Ah, Victor, l'hai perduta. Cosa è successo? Come si chiama la donna? Sei fuggito!

Indifferente a quel bombardamento verbale, Fiala andò al bar e Pancho scosse il capo. Ⓜ La migliore e tu sei scappato.

Ⓜ Mi dispiace ma... Fiala prese i dadi e li porse a Pancho. Ⓜ La tua opinione su questi.

Pancho li soppesò, aggrottò la fronte e li fece rotolare sul banco del bar. Uscì sette. Un incidente, la regola delle probabilità... o cosa? Pancho fece una smorfia. Ⓜ Truccati disse. Ⓜ E allora?

Ⓜ Volevo solo una tua conferma a un mio pensiero.

Ⓜ E tutto?

Ⓜ E tutto.

Ⓜ Devi aver avuto un pomeriggio interessante.

Ⓜ Molto.

Ⓜ Cosa bevi?

Ⓜ Una piccola Carta Blanca. Vado di fretta.

~ Ⓜ Morirai con gli stivali addosso disse Pancho e aprì una bottiglia.

Fiala ingoiò il bicchiere e svuotò a canna la bottiglia.

Una guida telefonica si trovava all'estremità... del banco del bar. La prese, trovò l'indirizzo di casa di Domingo e si avviò verso la porta. Grida di disappunto lo accompagnarono. Risalì in macchina e partì. Dieci minuti più tardi bussava alla porta di Domingo.

Dopo una breve attesa, Domingo venne ad aprire e lo invitò nel patio. Ⓜ Bevi qualcosa, Victor? ~>

Ⓜ Grazie, ma non ho tempo. Ho bisogno di qualche informazione dalla moglie di Montanez.

Ⓜ Se riguardano il marito, non vorrò... parlarne. Ma forse posso far qualcosa.

Ⓜ Ti ricordi quando è scomparso Montanez?

Ⓜ Sì, avevamo pranzato insieme quel giorno. Era un martedì. Il venerdì saremmo dovuti andare al Festival di San Marcos, una cosa che lui non aveva mai perduto, ma non si è fatto più— vedere. — Domingo si strinse nelle spalle.

Ⓜ Poi ho saputo che era fuggito con una donna. Una menzogna, è chiaro. —

Ⓜ Perché, pensi che sia una menzogna? —

Ⓜ Perché, se fosse stato preso da qualcuno fino a quel punto lo avrei saputo. —

Ⓜ Ma c'era una donna? —

Ⓜ Molte. Ma nessuna significava molto per lui. —

Ⓜ Forse lui significava qualcosa per una di loro, una donna gelosa. Costei potrebbe... ~

Ⓜ No, Victor, erano tutte donne che pagava, ogni volta una diversa... ~>

Fiala annuì. Ⓜ Era martedì quando lo hai visto per l'ultima volta. Venerdì dovevate andare al Festival di San Marcos. Perché, non voleva mai perderlo? —

Ⓜ Una settimana intera di gioco. Non vedeva l'ora che arrivasse. —

I dadi trovati accanto allo scheletro... Fiala li toccò nella tasca dove li teneva nascosti. Ⓜ Cos'è Montanez amava il gioco? ~>

Ⓜ Oh, sì. — ` -~

Ⓜ E gli piaceva vincere? —

Ⓜ E a chi non piace? —

Ⓜ Alcuni tentano di vincere a ogni costo. —

Ⓜ Stai insinuando che Montanez barava? —

Ⓜ Potrebbe averlo fatto. —

Ⓜ Se lo ha fatto non l'ho mai saputo. —

Ⓜ Ci sono molte cose che non sappiamo dei nostri ami-

ci. —

Ⓜ Dove vuoi arrivare? —

Ⓜ Se è stato scoperto mentre barava, ci può essere stata una discussione. La discussione potrebbe essere finita seriamente. —

Domingo rimase immobile. Era molto pallido. Ⓜ Martedì sera — disse infine. Ⓜ Ogni martedì sera, senza fallo, il gioco dei dadi al ranch di Garcia. —

Ⓜ E lui ci andò quel martedì in cui lo vedesti per l'ultima volta? —

Ⓜ Non lo so, ma potremmo scoprirlo. Di solito ci andava con Justo Trevino. Gli telefoner· e... —

Ⓜ No, vedr· io Trevino. Molte grazie. —

Il figlio di Justo Trevino aprl la porta a Fiala. No, suo padre non era in casa, ma lo avrebbe potuto trovare ai Tre Re, una cantina vicina al municipio. Fiala la conosceva bene. Una cantina frequentata da gente selvaggia. Il luogo era affollatissimo e rumoreggiante quando entr·. Trevino era stato ll ed era andato con degli amici al Siviglia. Fiala ci and· ed entr· nel ristorante. Era un'ora non di punta e solo un tavolo era occupato. Quattro uomini erano seduti e quattro suonatori di maracas stavano attorno suonando Occhi Verdi mentre gli ebbri commensali li accompagnavano. Fiala aspett· che finissero, poi si avvicin· e chiese di Trevino.

Ⓜ Era qui e se ne Š andato con un amico — spieg· uno dei commensali. Ⓜ All'agnello allo spiedo ha preferito una ragazza allo spiedo. —

Ⓜ Dove lo posso trovare? —

Ⓜ Al Senora Gongora. Lo conosce? —

Fiala annul e si diresse verso la porta, mentre i musicisti intonavano l'inno della citt... Una musica emozionante, una gran giornata, una sera ancora pi— grande. “Ho perduto la corrida” pens·. “E ora potrei essere al Gatto Nero. Oggi era il mio giorno libero. Che scherzo! Montanez Š sparito venti anni fa. Il suo scheletro, l'anello, la ~bbia e i dadi? Un donnaiolo. ~ stata una ragazza gelosa o... un paio di dadi truccati a mandarlo all'eternit...?”

Ⓜ Signore. — Un uomo alto col sombrero si inchin· e aprl la porta del Senora Gongora. Fuori c'era fango, ma l'interno era accogliente, un buon bar, stanze private con caratteristiche inconfondibili per signori soli e belle ragazze, naturalmente. Fiala le guard· e chiese di Trevino. Il barman fece un cenno discreto in direzione d'un individuo distinto coi capelli grigi. Fiala si avvicin· e si present·. Si scusava per il disturbo ma aveva bisogno di un'informazione.

Ubriaco, ma gentile, Trevino uscì. Ⓜ Cosa vuole sapere, signore? — chiese.

Ⓜ Lei era amico di Juan Montanez? —

Ⓜ Ottimo amico. —

Ⓜ Venti anni fa lui Š scomparso, ma forse lei ricorda la partita a dadi al ranch di Garcia? ─

Ⓜ La ricordo. ─

Ⓜ Bene. Lei ha visto per l'ultima volta Montanez al ranch? ─

Ⓜ Sì, ci eravamo andati insieme. ─

Ⓜ Quella sera Š successo qualcosa, una discussione, una lite? ─

Ⓜ Ero venuto via presto, signore, ma non credo che sia successo nulla. Eravamo tutti buoni amici e... ─

Ⓜ Chi altro c'era al ranch quella sera? I loro nomi e indirizzi. ─

Ⓜ Basilio Mendez, Juan Espada, Gregorio Diaz. Lei sa dove trovare Garcia. Mendez vive a Rosario. Espada e Diaz? Li ho perduti di vista. ─

Ⓜ Molte grazie, li troverò. Buon divertimento. ─ Fiala tornò alla sua macchina. Quattro nomi sull'agenda, un anello, due dadi, una fibbia nella tasca, lo scheletro nella grotta... bel lavoro per un giorno di festa. Partì. Si fermò al Gatto Nero, cambiò idea e andò a casa.

Ⓜ Non vivi più qui? ─ sbottò sua figlia quando aprì la porta.

Ⓜ Giornata faticosa. ─ Sorrise e andò nel patio sulla sua sedia preferita sotto l'avocado. Si lasciò cadere e sollevò lo sguardo. Aurora lo stava guardando. Ⓜ No, non sono stato al Gatto Nero. E ho perduto la corridoia. Ho lavorato! ─

Ⓜ Nel tuo giorno libero? ─

Ⓜ Sono successe delle cose. ─

Ⓜ Per questo hai l'aria stanca. Hai fame? ─

Ⓜ Siete. Portami qualcosa di fresco. ─

Ⓜ ~ me~lio che tu vada a letto. ─

Ⓜ Idea allettante, ma devo fare i preparativi per domani. E ora, se non ti dispiace, la birra... ─

Due birre ghiacciate e si appisolò sotto l'avocado. Con la prima luce dell'alba una colomba tubante lo svegliò. La casa era silenziosa. Uscì, si fermò a bere un caffè lungo la strada. Due tazze, una sigaretta e via per l'ufficio. Il capitano Meza era alla scrivania. Fiala in breve gli raccontò dello scheletro e chiese due uomini e una jeep. Gli furono dati ed egli si assunse il compito spaventoso di condurre i due poliziotti alla grotta. Qui li lasciò e tornò in ufficio.

Il comandante Lopez era appena arrivato e come al solito era di cattivo umore ma si rianimò quando Fiala gli raccontò quello che aveva scoperto. « Un delitto commesso venti anni fa — Lopez scosse il capo. « Come ci sei arrivato? —

La spiegazione di Fiala, le circostanze che lo avevano portato alla scoperta dell'anello, la sua identificazione e la scoperta dello scheletro non bastavano per Lopez. « Come sai che Montanez è stato assassinato? — chiese. « E se cos' fosse, come credi di poter prendere l'assassino dopo venti anni? —

« Per fortuna, so dove era stato Montanez e che cosa aveva fatto la notte in cui è scomparso. So anche con chi era e tutta quella gente avrà... delle spiegazioni da dare. —

Lopez sorrise e agitò la testa. « Tutti diranno che non ricordano nulla e dopo vent'anni chi potrebbe dubitarne? No, Victor, questa volta farai fiasco. —

« Puoi darsi che non ricordino, ma io sono sicuro che lo faranno. Se Montanez è stato assassinato al ranch, avranno tutti una storia da raccontare per discolarsi. —

« In questo caso — replicò Lopez « non riuscirai più — a incastrarli. —

« Per ho l'asso nella manica. —

« E cioè? —

Fiala guardò l'orologio. « Te lo dirò più tardi. Ora ho del lavoro da fare. — Si voltò, uscì e si incamminò lungo il corridoio.

182

Garcia, Mendez, Espada, Diaz, i quattro che erano stati con Montanez; Garcia era a portata di mano, Mendez a Rosario. Il capitano Meza avrebbe potuto farlo cercare. Espada e Diaz erano i più — dubbi. Fiala si fermò davanti alla scrivania del capitano Meza e chiese di mandare a prendere Mendez e portarlo in isolamento. « Tornerò con gli altri sospettati — aggiunse.

« Vai in fretta. Di cosa si tratta? —

« Dopo — rispose Fiala e corse fuori verso il negozio di Domingo. Il gioielliere gli fornì l'informazione che gli serviva. Espada era morto; Diaz aveva un negozio di barbiere di fronte al Siviglia.

Fiala uscì, andò a prendere Diaz e lo condusse alla stazione di polizia. Poi arrivò Garcia che domandò perché,

lo avessero portato lì. «Lo sapr... presto» gli disse Fiala e lo portò dentro.

Lo scheletro asportato dalla grotta giaceva all'obitorio. Garcia e Diaz erano rinchiusi in stanze separate. Pochi minuti dopo mezzogiorno da Rosario fu condotto anche Mendez.

«Tre uomini e uno scheletro» disse il capitano Meza.

«Sei pronto per l'interrogatorio, Victor?»

«Dopo aver preso il caffè.»

«Ehi, poco fa avevi molta più fretta.»

«Ce l'ho ancora, ma lascia che quei tre si mangino le unghie per un po'. Servir...» Fiala sorrise e se ne andò al Blue Moon a bere il caffè. Dopo mezz'ora tornò e interrogò separatamente i tre sospettati. Come Lopez aveva previsto, la loro memoria faceva acqua. Non ricordavano nulla. Un cattivo inizio? Forse. Ma in sostanza era la fine che contava in queste faccende e Fiala aveva già scorto un barlume di luce nel buio. Mendez era molto nervoso e insicuro, così Fiala decise di ricominciare l'interrogatorio con lui. Chiamò Lopez nel suo ufficio.

«Saputo qualcosa?» chiese il capo quando arrivò nella stanza di Mendez.

«Non ancora ma...» Fiala si voltò verso Mendez che si era alzato. Fiala gli fece cenno di sedere e poi accese una sigaretta. «Ora ricominciamo» disse. «Forse si ricorda la notte di cui abbiamo parlato prima. No? Non è successo nulla? Un'amichevole partita ai dadi al ranch di Garcia e poi tutti a casa a dormire?»

«Esatto!»

«E stando così le cose non si è domandato come mai la stiamo interrogando?»

«Certo.»

Fiala annuì. «Venga con me e il perché, lo sapr...»

Lo scheletro giaceva su un tavolo grezzo nell'obitorio. Preoccupato, Mendez lo guardò poi sollevò lo sguardo.

«Lo riconosce?» chiese Fiala. «No? Bene, allora la informo io. È un suo vecchio amico, Juan Montanez, o ci che resta di lui e questo è il motivo per cui lei è qui.»

«Il motivo per cui sono qui?»

«Ah, che brutta memoria, signore. Montanez è stato ucciso al ranch. Un'amichevole partita ai dadi che è finita

tragicamente. Mi guarda in maniera strana. Vedo che dovr-  
convincerla. Guardi questo: la fibbia d'argento con le ini-  
ziali di Montanez. La prenda. E questi. ~ Fiala lasci-  
cadere un paio di dadi nella mano di Mendez. ® Li ricorda?  
Sono stati la causa di tutti i guai. No? E questo? ~ Fiala  
sollevò l'anello che Domingo gli aveva dato. ® i~ difficile di-  
menticare un anello come questo, no? Apparteneva a Mon-  
tanez, che era fuggito con una donna. Ma Š vero? Gli uo-  
mini assassinati non fuggono, vengono portati via. Monta-  
nez Š stato portato sulla montagna a Buzzards Canyon e  
nascosto in una grotta. Si ricorda la grotta? ~

Fibbia d'argento, dadi, anello e nemmeno lo scheletro  
erano riusciti a impressionare Garcia. Secondo lui al ranch  
non era successo nulla. Anche Diaz, messo a confronto con  
gli stessi oggetti, insistette nel dire che non era successo  
nulla.

Nulla? Fiala ora aveva fatto portare i tre uomini nella  
medesima stanza. Fece un cenno a Garcia e a Diaz. ® An-  
che questi due hanno una pessima memoria ~ disse a Lo-  
pez. ® Ma per fortuna Mendez dopo aver visto i resti di  
Montanez ha ritrovato la memoria. ~

® Allora Š successo qualcosa al ranch? ~ chiese Lopez.

® Una lite. Montanez Š stato accusato di barare coi dadi  
ed ha attaccato il suo accusatore, che, guarda caso, era il  
signor Garcia. Gli altri andarono in aiuto di Garcia, seguì  
una lotta violenta che finì con la morte di Montanez. E  
allora che cosa dovevano fare? Andare alla polizia? No,  
hanno nascosto il corpo nella grotta e hanno messo in giro  
la voce che Montanez era scappato con una donna. ~

Lopez annuì e si rivolse a Garcia. ® ~ vero? ~ chiese

® o insiste nel dire... ~

® ~ vero ~ interruppe Garcia. ® Ci siamo spaventati e  
abbiamo deciso di nascondere il corpo, ma non abbiamo  
ucciso deliberatamente Montanez. L'abbiamo tenuto a ba-  
da ma lui ha tirato fuori il coltello... ~

® Lui ha tirato fuori il coltello ~ interruppe Fiala ® e  
quel coltello lo ha finito. Certo, Š difesa personale. Ma Š  
sua l'idea di nascondere il corpo. ~ riuscito a convincere  
gli altri che erano tutti colpevoli. ~

® Non ho dovuto convincerli di nulla, signore. ~

Fiala ignorò l'osservazione e disse: ® Quella notte gio-  
cavate grosse cifre e lei era fortunato coi dadi. Poi qualco-  
sa Š cambiato. Montanez ha cominciato a vincere e lei lo

ha accusato di barare.

® E lui lo ha ammesso.

® E ha accusato lei di fare la stessa cosa.

® Doveva pur dire qualcosa per giustificarsi.

® State menando il can per l'aia — interruppe Lopez.

® Credo che ora tutto sia chiaro. Sappiamo ci· che Š successo al ranch.

® Un omicidio accidentale? — Fiala scosse il capo. ® No. Montanez Š stato ucciso deliberatamente e Garcia Š stato tanto intelligente da indurre gli altri ad aiutarlo a nascondere il corpo. In quel modo sapeva che non avrebbero mai parlato. Era anche responsabile della diceria che Montanez era fuggito con una donna. Lui...

Lopez sollevò una mano e interruppe Fiala, poi fece un cenno alla porta. Uscirono in corridoio e il capo scosse la testa. ® Victor, puoi anche aver ragione su Garcia, ma Š solo un'opinione. Un omicidio non premeditato, Š tutto quello che riesco a vedere.

® Ed Š tutto quello che vedevo anch'io fino a ieri sera quando ho saputo che il vecchio guardiano del ranch di Garcia Š scomparso la stessa notte di Montanez. Interessante, no? Due uomini scompaiono dallo stesso luogo, nello stesso momento e nessuno ci fa caso. Come mai? Perch, l'assassino ha lavorato bene. Ha messo in giro la voce che Montanez era fuggito con una donna e questo Š stato accettato come vero. In quanto al guardiano, era un povero peone senza famiglia, per cui nessuno si Š preoccupato.

® Ma cosa ti fa pensare che sia stato assassinato? — chiese Lopez. ® Perch, Š svanito?

® Perch, era al ranch. Deve essere stato testimone del delitto.

® Anche Mendez e Diaz allora — fece notare Lopez.

® Questi erano pi— che testimoni. Per lo meno erano convinti di esserlo e hanno aderito al patto del silenzio. Ma il guardiano non aveva nessun motivo per stare zitto e questo lo rendeva pericoloso. Perci· Š stato ucciso.

® Venti anni fa, se Š accaduto. Credi di poter trovare un altro scheletro e, nel caso, come potresti dimostrare che si tratta di quello del guardiano e che Š stato assassinato?

Fiala si strinse nelle spalle e sorrise brevemente. ® Ora dove potrebbe essere nascosto il secondo scheletro? Nella stessa grotta? Perch, no? Se Š l..., non dobbiamo pro-

vare pi— nulla. —

Ⓜ Se Š 1.... —

Ⓜ Credo che ci sia. Altrimenti, si pu· trattare la cosa abbastanza semplicemente. —

Ⓜ Si pu·? — chiese Lopez sollevando le sopracciglia.

Ⓜ Molto facilmente — rispose Fiala senza spiegarsi. Guard· l'orologio. Ⓜ Posso offrirti un caffè? —

Ⓜ Ora? —

Ⓜ Perch, no? Credo che abbiamo finito. Se il capitano Meza si occuper... dei dettagli... —

Dopo il caffè e la sigaretta al Blue Moon, Fiala e Lopez tornarono in ufficio. Ⓜ Tutto pronto? — chiese Fiala a Meza.

Ⓜ Tutto pronto! —

Ⓜ Bene. Porta Mendez per primo. —

Mendez fu condotto in una stanzetta accanto all'obitorio, interrogato e portato via. Segui Diaz. Garcia arriv· per ultimo e Fiala indic· lo scheletro che giaceva sul tavolo, un gesto non necessario. Garcia l'aveva visto. Il suo viso si era fatto verde.

Ⓜ I resti di Ernesto Gonzales — disse Fiala. Ⓜ Il guardiano che Š scomparso la stessa notte in cui fu ucciso Montanez. Abbiamo trovato il suo scheletro nella grotta. Devo continuare, signore, o le ritorna la memoria? —

Ⓜ Mi ricordo — mormor· roco Garcia. Ⓜ Io l'ho ucciso perch, ... —

Fiala sollev· una mano e fece un cenno al capitano Meza. Ⓜ Vuoi trascrivere la sua confessione? —

Ⓜ Certo, da questa parte, signore. — Meza apri la porta e condusse fuori Garcia.

Ⓜ Lo hai giocato — disse Lopez quando la porta fu richiusa. Ⓜ Ma io non capisco. Dove sei andato a scovare il secondo scheletro? —

Ⓜ Il secondo? — chiese innocente Fiala. Ⓜ ~ sempre quello di Montanez. ~ stato portato qui quando siamo andati a bere il caffè. Un trucco, ma ha funzionato. —

Lopez scosse il capo e sogghign·. Ⓜ Intelligente. Sei troppo intelligente per me, Victor. —

Ⓜ Diamo a Cesare ci· che Š di Cesare — rispose Fiala.

Ⓜ Se Domingo non avesse riconosciuto quell'anello, e se non fosse stato per quei tre lustrascarpe... —

Variazioni su un tema

~i Fl~tf l~r Fl~ra

® Questo — disse Marcus ® Š bizzarro. —

Bobo Fuller, deliberatamente aumentando la distanza sul sedile della macchina della polizia, osservò cupo dal finestrino gli edifici che scorrevano davanti a loro. Si stavano muovendo ad andatura tranquilla tra il traffico non molto intenso e la sirena taceva. Questa, secondo Fuller, era una violazione alla giusta prassi, quasi una offesa contro le convenienze. Due poliziotti che si recano sul luogo del delitto, secondo lui, avrebbero dovuto andare a massima velocità... e con la sirena spiegata. Ma Marcus, sfortunatamente, era convinto che questo fosse compito solo delle ambulanze e dei pompieri. Dopo tutto non c'era fretta. Alcuni poliziotti li avevano già... preceduti sul luogo del delitto per assicurarsi che nulla fosse toccato ed era evidente che il cadavere poteva aspettare. Marcus diceva che la velocità... lo rendeva nervoso e che le sirene gli facevano venire il mal di testa.

® Bizzarro in che senso? — chiese Fuller.

® Da quello che ho capito — spiegò Marcus ® questo tale di nome Draper stamattina dormiva nel suo letto e qualcuno Š entrato e lo ha ucciso. —

® Non mi sembra tanto bizzarro. Mi sembra molto semplice. —

~i ® Non intendevo in quel senso. Ma Š successo a un individuo bizzarro che viveva in un luogo bizzarro. Ecco quello che volevo dire. —

® Grazie. — Il tono di Fuller era amareggiato quel tanto che bastava per far trapelare la sua animosità..., mascherata da una certa diplomazia. ® E bene che ne sia informato.

Questo Draper era sposato? —

® Sì. —

® Dov'era la moglie quando Š stato accoltellato? —

® Ottima domanda, Fuller. Appena ci capita l'occasione, vedremo di domandarglielo. ~

Erano entrati in un largo viale diviso a metà... da aiuole di fiori e sempreverdi, in una zona dove sorgevano eleganti condomini e alberghi. Si fermarono davanti a un albergo, il Southworth, e scesero. Nonostante la placca di bronzo con nome e il baldacchino che andava dal marciapiede all'ingresso, il luogo non era poi tanto bizzarro. Forse Mar-

cus intendeva dire che il Southworth era un albergo indubbiamente molto caro. Questa convinzione fu rafforzata da un fulgido portiere in uniforme che aprì la porta per loro.

«E al quinto piano» disse Marcus senza voltarsi mentre attraversava l'atrio e si dirigevano agli ascensori. «Saliamo subito.»

Usciti dall'ascensore al quinto piano, infilarono un lungo corridoio e girarono l'angolo dove c'era la stanza 519. Marcus aprì la porta, già socchiusa, ed entrò in una piccola anticamera formata dalla sporgenza di un bagno che si trovava immediatamente sulla destra. Ancora qualche passo ed entrò nella stanza da letto di un appartamento a due stanze. Ancora a destra, con la testata direttamente contro la parete interna del bagno, c'era un letto matrimoniale. Accanto al letto, con gli occhi chinati come se fosse stupefatto dalla morte e dalla prospettiva del paradiso, c'era un ometto grigio, disidratato, con uno stetoscopio che pendeva fuori dalla tasca laterale della sua giacca. Lo stetoscopio era una sorta di emblema professionale, in sostituzione dell'antico caduceo. L'ometto grigio non ne aveva bisogno, perché, l'uomo sul letto, l'oggetto del suo sguardo sconcertato, era chiaramente morto. Aveva un coltello

infilato nella cavità... alla base della gola. Aveva perduto molto sangue e il sangue aveva inzuppato il pigiama di seta bianco e aveva formato una grande macchia rossa sulle lenzuola bianche.

L'ometto grigio sollevò lo sguardo verso Marcus, con occhi curiosamente adirati.

«Salve, Marcus» disse. «Arrivi tardi.»

Marcus girò attorno al letto e si fermò in uno stretto spazio tra il letto stesso e la parete. Fuller rimase dall'altro lato, dietro il medico esaminatore e guardò la scena della strage con forzato atteggiamento di distacco. Fuller nutriva la segreta vergogna che la vista e l'odore del sangue gli facevano venire la nausea.

«A volte mi capita» rispose Marcus, restituendo lo sguardo con occhi spenti e resistendo al desiderio di chiuderli.

«Certamente ha perduto molto sangue, no?»

«Capita sempre quando si taglia la gola.»

«Da quanto tempo è morto?»

«Pochi secondi dopo essere stato accoltellato.»

® E quando Š stato accoltellato? ─

® Non molto tempo fa. Diciamo verso le nove. Poco prima di essere scoperto. ─

® Chi lo ha trovato? ─

® E dovrei saperlo io? Io sono venuto per costatare la morte. Voi siete i poliziotti. ─

® Giusto. Quando Š successo stava dormendo, dormendo sulla schiena. Come ha fatto l'assassino a entrare qui? Le porte di queste camere si chiudono automaticamente dall'interno. Dall'esterno non si possono aprire senza chiave. Non darti la pena di rispondere, dottore. Mi hai gi... detto che sono io il poliziotto. ─

~ Marcus, sacrificando il proprio fazzoletto, si chinò e con un vago sentimento di ripulsa estrasse il coltello, cercando con molta cautela di non cancellare le impronte che d'al-

tro canto era sicuro che sul manico non ci fossero. Il coltello era un comune coltello da cucina, di qualit... scadente~ ma abbastanza tagliente per pelare una patata, tagliare una bistecca o una gola. Se ne potevano comprare a migliaia di simili nei negozi o nei grandi magazzini. In breve, era impossibile risalire o identificare la persona che l'aveva posseduto. Coltelli come questo venivano usati anche nella cucina dell'albergo? Nel caso, sarebbe stato per lo meno un inizio ma Marcus, il perenne pessimista, scommise con se stesso che non ce ne sarebbero stati.

Da quando era entrato, era stato consapevole di voci e movimenti nella stanzetta accanto, la seconda stanza dell'appartamentino. Ora, di colpo, col coltello nel fazzoletto, entrò nella stanza adiacente. Un paio di tecnici stavano lavorando con i loro attrezzi scientifici. Sulla soglia dell'anticamera stava uno dei poliziotti che erano arrivati per primi sulla scena del delitto. Costui si presentò e, dietro richiesta di Marcus, fece un rapporto tanto breve e preciso da far pensare di esserselo gi... preparato e ripetuto diverse volte nella mente per fare bella impressione coi superiori. Infatti così fu e Marcus ne prese mentalmente nota.

Il poliziotto e il suo collega alle nove e venti avevano ricevuto il messaggio-radio che li aveva mandati al Southworth. Erano di pattuglia nei dintorni e arrivarono all'albergo alle nove e ventisette. Avevano trovato il direttore dell'albergo, il signor Clinton Garland, che era appena uscito dalla camera degli orrori e che aveva mantenuto una rigorosa guardia fuori dalla camera da letto. Il corpo era

stato scoperto da una cameriera che era entrata come al solito nella camera per portare gli asciugamani puliti. La cameriera aveva cacciato un urlo che era arrivato fino all'ufficio del direttore il quale si era subito precipitato in compagnia del capo dei fattorini, che poi era stato mandato a chiamare la polizia. I poliziotti, al loro arrivo, avevano dato al direttore il cambio della guardia. Nulla era stato toccato fino all'arrivo degli investigatori.

«Dov'è sua moglie?» chiese Marcus.

Il poliziotto sembrò scosso, perché si era reso conto che nel suo preciso rapporto era stata fatta una grave omissione. «Moglie, signore?»

«Esatto, moglie. Ne aveva una, non lo sapevi?»

«In effetti, signore, non lo sapevo.»

«Dal che deduco che la donna non si è vista da quando voi siete arrivati?»

«No, signore. Niente moglie.»

«Non importa. La troveremo. Dov'è il direttore ora?»

«Sta aspettando nel suo ufficio al piano terreno. Era molto scosso. Ho pensato che sarebbe stato bene lasciarlo andare.»

«Hai fatto tutto molto bene. Ora tu e il tuo collega si meglio che torniate alla macchina.»

Marcus tornò nella stanza da letto e depose il coltello in una custodia sul tavolo, accanto a un tecnico che stava metodicamente cercando le impronte.

«Controlla il manico» disse «ma non credo che troverai molto.»

Ritornò in stanza da letto. Il medico se ne era andato ma Fuller era presente.

«Dai un'occhiata in giro, Fuller e vedi cosa puoi scoprire. I pronostici dicono che non troverai nulla di significativo, ma comunque vale la pena di tentare.» Marcus mentre parlava si era avvicinato alla porta dell'anticamera.

«Vado giù — a parlare col direttore. Tornerò subito.»  
Uscì e Fuller cominciò a cercare un qualcosa che significasse qualcosa.

Marcus però non andò direttamente nell'ufficio del direttore. Fu trattenuto, ancora prima di muoversi. Lungo il corridoio si fermò di colpo perché sentì un suono improvviso, acuto e sibilante, quasi come il fischio del serpente a sonagli, e vide che una delle porte che davano sul

corridoio era stata aperta quel tanto che bastava per permettere il passaggio di ci· che sembrava essere la testa decapitata della nonna di qualcuno. Aveva i capelli bianchi divisi nel mezzo e raccolti in due bande laterali che confluivano in uno chignon sulla nuca; un viso piccolo e avido, pieno di rughe, con una bocca sottile che sembrava un'altra ruga pi— grossa; occhiali senza montatura sulla punta di un naso aguzzo e dietro gli occhiali un paio di occhi attenti, inquisitori, che sbirciavano al di sopra del bordo degli occhiali. Marcus pens· a un folletto malvagio.

® ~ lei che ha fischiato? — chiese.

La vecchia annuì e lanci· lungo il corridoio uno sguardo che sembrava invitare Marcus alla cospirazione. ® vero? — chiese in un sussurro.

® Pu· darsi, ma che cosa Š vero? —

® Mark Draper Š morto? —

® Sì. —

® Ucciso? —

® Sfortunatamente, s~. —

La testolina bianca annuì lentamente. Gli occhi lampeggiarono sopra gli occhiali. ® Non mi meraviglio. —

® Oh, davvero? E come mai? —

® Certe persone sono nate per essere uccise. — Il sussurro ora si era fatto pi— forte. ® E certe persone sono nate per uccidere. —

® E una teoria interessante. Mi piacerebbe sentirne il seguito. —

® Io so un paio di cose. Davvero. —

® Non mi meraviglio. —

® Ho istinto. Sento le cose. —

® Signora, in tribunale l'istinto non basta. Per·, se sostenuto da prove adeguate, pu· anche dimostrarsi utile nelle indagini. Posso entrare? —

® Certo. —

Aprì la porta per farlo entrare e poi la rinchiuse in fretta. Marcus pens· che quella atmosfera di cospirazione cominciava a diventare assurda.

® Permetta che mi presenti — disse ® tenente Joseph Marcus. —

® Io sono Lucretia Bridges. Non vuole sedersi? —

Si guardarono. Tra di loro c'erano un metro e mezzo di tappeto verde in una stanza che tradiva se stessa con la pre-

senza di o~etti inutili, chiaramente personali, come un luo-

go di permanenza fissa. Lucretia, evidentemente, non era di  
ù passaggio. Era una delle tante persone che vivono negli  
alberghi.

Ⓜ Lei ha una teoria — disse Marcus. Ⓜ E anche un istinto.  
Mi interessano entrambi. —

La testolina bianca ciondol· e ancora Marcus pens· a un  
folletto maligno.

Ⓜ Mark Draper — disse Ⓜ non era migliore di quanto a-  
vrebbe dovuto essere. —

Ⓜ Molti di noi lo sono. —

Ⓜ Beveva, giocava e faceva tardi la notte. —

Marcus, che era colpevole del primo e dell'ultimo vizio,  
- anche se non del secondo, espresse bofonchiando la propria  
disapprovazione. Ⓜ E cos'!?

Ⓜ E cos'!. Inoltre era un dissipatore e non lavorava. —

La disapprovazione di Marcus questa volta fu un poco  
pi— genuina. Questi vizi lui non li aveva perch, era troppo  
povero per poterseli permettere. Ⓜ Se non lavorava, come  
poteva vivere in un posto come questo? Deve essere mol-  
to caro. —

Ⓜ Infatti. Aveva dei soldi. Aveva ereditato, molto pi— di  
quanto si possa spendere in una vita, sprecone com'era. Per  
cosa crede che l'abbia sposato quella scaltra bagascia? —

Ⓜ Bagascia? — Il cervello di Marcus funzion· velocemen-  
te. Ⓜ Oh, s!. La moglie, certo. —

Ⓜ E molto pi— giovane di lui, anni ed anni. La differenza  
di et... crea le cattive situazioni. Provoca i guai. —

Ⓜ E cioŠ? —

Ⓜ Io sono sempre stata fedele al signor Bridges. Sempre! —

Ⓜ Questo Š encomiabile, certo. Lei crede che la signora  
Draper sia stata infedele? —

Ⓜ Io so quello che so. —

Ⓜ Istinto? —

Ⓜ Ho anche gli occhi. Vedo quello che succede. —

Marcus non ne dubitava. I testimoni, comunque, per es-  
sere attendibili, devono essere molto pi— specifici. Ⓜ Che co-  
sa ha visto? Quando lo ha visto? —

Ⓜ Andirivieni continui. Il signor Draper era via per la  
pi— parte del tempo. Non lavorava, ma era sempre da qual-  
che parte e lei aveva sempre visite. Durante il giorno, ba-  
di bene. Ho sempre pensato che Š molto pi— vergognoso

di giorno, non lo crede? —

Marcus non aveva preferenze, giorno o notte, ma ripet, la sua disapprovazione. ⑩ Tanto palese? —

⑩ Esattamente. Potrei fare un paio di nomi che potrebbero sorprendere certa gente. — Aspett: l'imbeccata di Mar-

cus .

⑩ Mi sorprende. —

⑩ Quel giovane signor Tiber che vive al piano di sopra, Jerome Tiber. Era il pi— sfacciato di tutti. Come ha detto lei, la cosa era paiese. Sono certa che lei gli aveva dato la chiave. —

⑩ Della sua stanza? —

⑩ Deve avergliela data. L'ho visto entrare, con la faccia di bronzo, senza nemmeno bussare. —

⑩ Interessante. Molto interessante. —

⑩ E non era l'unico. Ci sono quelli che, diciamo così, hanno le chiavi per diritto di posizione. —

⑩ Vale a dire? —

⑩ Be', sono certa che il signor Clinton Garland le ha fatto visita pi— del necessario. —

⑩ Il direttore dell'albergo? —

⑩ Semplicemente non c'era motivo. Voglio dire, per un direttore di albergo di andare tanto spesso nelle camere degli ospiti. E anche il capo dei fattorini, Lewis Varna. Si potrebbe pensare che Dolly Draper passasse gran parte del suo tempo a inventare pretesti per far entrare in camera sua uno o l'altro. —

⑩ I suoi gusti, se capisco i suoi sottintesi, erano notevolmente eclettici. —

⑩ E molto meglio concludere, credo, che non avesse assolutamente gusto. —

⑩ A proposito, stamattina pare che non ci sia. Per caso sa dove si trova? —

198

⑩ Assolutamente no — disse Lucretia Bridges e poi aggiunse, con mostruosa disonest... che sbalordì Marcus: ⑩ Io sono una che si fa i fatti propri —.

Lo shock di quella dichiarazione fece alzare in piedi Marcus. Aveva comunque appreso abbastanza cose da rimuginare. Si guardò attorno e cercò una battuta di uscita brillante. ⑩ Lei vive qui come ospite permanente? —

® Sì. Trovo così comodo vivere in un albergo. Sono qui da circa dieci anni, da quando è morto il signor Bridges.

® Deve averla lasciata in ottime condizioni economiche.

® Infatti. Winston era un uomo meraviglioso, povero caro. È morto improvvisamente. Senza preavviso. Stavamo per cominciare a mangiare ed è crollato sul piatto di minestra. Non c'è stato nemmeno il tempo di mandare a chiamare un medico.

® Be', grazie per l'aiuto, signora Bridges. Forse avrà piacere di parlare ancora con lei.

® Sono a sua disposizione — disse Lucretia e accompagnò Marcus alla porta dove lui la salutò. Mentre usciva lei, saggiamente, buttò l'ultima esca.

® Quando trover... Dolly Draper — disse — stia attento. Inganna molto. Sembra quello che non è. Io le dico che è una donna cattiva. È il demonio.

L'antica e sinistra parola sembrò indugiare nell'aria e ripetersi in mille sussurri. Il corridoio, mentre Marcus lo attraversava in direzione degli ascensori, parve all'improvviso più — freddo e buio.

Il signor Clinton Garland, in un ufficio con le pareti rivestite di legno, lo stava aspettando dietro la scrivania. Era vestito in maniera impeccabile, ben pettinato e il viso, composto per la tragica occasione, era abbastanza bello da poterlo qualificare come un presentatore di spettacoli televisivi a quiz, anche se il naso, a guardarlo bene, era un po' troppo lungo. Si alzò e allungò una mano perfettamente curata e Marcus si accorse che i nervi del signor Garland avevano subito un brutto colpo.

Dopo le presentazioni Marcus disse: ® Questa è una brutta faccenda.

® Infatti — rispose il signor Garland ritraendo la mano dopo un breve contatto. ® Tenente, non far... certo bene al Southworth.

® Non ha fatto molto bene nemmeno al signor Draper.

® E terribile. Semplicemente terribile. Chi ha potuto fare una cosa tanto mostruosa?

® Cercheremo di scoprirlo. Spero che lei vorrà... aiutarci.

® Farci che potrà, certo. Ma temo che sarà... molto poco.

® Forse — disse Marcus — lei potrà... intanto dirmi che parte ha avuto nella faccenda.

® Certo. Ero qui nel mio ufficio e stavo discutendo delle

solite faccende di routine con Lewis Varna, il capo fattorino. Quando la notizia Š arrivata nell'atrio, uno dei fattorini l'ha riferita all'impiegato e l'impiegato me l'ha comunicata subito. —

® Che ora era? —

® Non ne sono certo. Naturalmente ero cosı sconvolto dalla notizia che non ho notato i particolari. Erano le nove passate, comunque. Prima delle nove e mezzo, credo. Tra le nove e le nove e mezzo, diciamo. —

® Non importa. Continui. —

® Be', Lewis e io ci siamo precipitati di sopra e io sono entrato nella camera e ho verificato la notizia. — Garland rabbrivı. ® Quanto sangue! Era terribile. Semplicemente terribile. —

® In quale stanza Š entrato? —

® In quale stanza? Diamine, la stanza in cui il signor Draper era stato ucciso, naturalmente! —

® Pensavo che avrebbe potuto entrare dalla stanza adiacente. —

® No, no. Sono andato direttamente in camera da letto. —

® La porta era chiusa a chiave? —

® Se era chiusa, sarebbe stata chiusa automaticamente.

Non lo era. La povera signora Grimm, la cameriera, era uscita nel corridoio urlando e aveva lasciato la porta aperta. Che esperienza terribile per quella poveretta! —

® Draper apparentemente stava dormendo quando Š stato accoltellato. Le vostre cameriere entrano nelle stanze da letto dei clienti quando dormono? —

® Certo che no. Comunque la signora Grimm aveva incontrato la signora Draper al piano di sotto circa una mezz'ora prima e la signora Draper le aveva detto che il signor Draper avrebbe dormito fino a tardi, ma che lei avrebbe potuto entrare, senza far rumore, a cambiare gli asciugamani. Infatti il signor Draper dormiva sempre fino a tardi e si era convenuto che la cameriera poteva entrare nel bagno, qualora necessario. Dopo tutto le nostre cameriere devono pur svolgere i loro servizi. —

® Dove stava andando la signora Draper quando ha incontrato la cameriera al piano di sotto? Lo sa? —

® Era in compagnia della signora Bryan Lancaster, che occupa con il marito un appartamento a due camere su quel piano. La signora Draper e la signora Lancaster hanno incontrato la cameriera mentre scendevano le scale. Erano

state nell'appartamento della signora Draper e ora stavano scendendo in quello della signora Lancaster. La cameriera le ha viste entrare.

® Pare che lei abbia un bel numero di ospiti permanenti in questo albergo.

® Esatto. Noi provvediamo ad ogni bisogno. Le nostre tariffe non sono eccessive per i comfort e i servizi che offriamo.

® Naturalmente. Comunque, sono felice finalmente di aver incontrato la signora Draper. Finora era stata piuttosto elusiva.

® Elusiva? Niente affatto. E stata per tutto il tempo nell'appartamento della signora Lancaster. Quando ha saputo la notizia della morte del marito Ő caduta in istato di prostrazione. Che cosa terribile doveva accadere a quella povera piccola! La signora Lancaster si sta occupando di lei.

® Che numero ha l'appartamento della signora Lancaster?

® Quattrocentoventuno. Confido che quando parler... con la signora Draper, lei avr... molti riguardi.

® Ho sempre molti riguardi con tutti — disse Marcus.

Cercò una sigaretta, la trovò e l'accese. ® Che cosa ha fatto dopo aver visto il corpo? — continuò.

® Ho mandato Lewis Varna a chiamare la polizia e sono rimasto nel corridoio, fuori dalla porta, finché la polizia non Ő arrivata. Poi, con il loro permesso, sono tornato qui. Ero depresso. Semplicemente depresso.

® Lo so. — stata un'esperienza terrificante. Dov'Ő la cameriera ora? Ho bisogno di parlare con lei.

® Le ho detto di tenersi a disposizione. E anche Lewis Varna. Ero certo che volevate parlare con loro.

® Bene, li vedrò insieme. Due piccioni con una fava, come si dice.

Clinton Garland lasciò la stanza e tornò subito dopo con Lewis Varna e la signora Grimm. Il primo era un giovanotto snello, di carnagione scura, con capelli neri ricci, cortese ma non servile, che senza dubbio doveva piacere molto alle signore. La seconda era una donna piccola, quasi delicata, perfetta nella sua uniforme bianca. I capelli stavano facendosi grigi, ma il viso conservava ancora una qualità... morbida, giovane e la gola, la parte più vulnerabile sotto il mento, la sua solida elasticità... Marcus si sorprese. Si era aspettato, chissà... perché, una donna curva con in mano un secchio e lo spazzolone.

Lewis Varna, su richiesta di Marcus, parlò per primo. Il suo rapporto fu conciso, e confermò tutti i dettagli riferiti da Clinton Garland. Il che poteva anche significare, pensò Marcus con il freddo scetticismo del suo mestiere, che i due si fossero messi d'accordo prima o che avessero inventato la loro storia durante tutto il tempo che era stato concesso loro. Marcus era sempre molto scettico quando due persone si creavano reciprocamente un alibi e soprattutto in questo caso, trattandosi di due persone che avevano le chiavi delle stanze. Eppure, l'alibi non era inattaccabile. C'era, dopotutto, il momento cruciale prima che Garland e Varna si incontrassero in ufficio per discutere di lavoro.

«Vediamo» disse Marcus casualmente. «Lei e il signor Garland eravate qui in ufficio quando avete avuto la notizia del delitto. Da quanto tempo vi ci trovavate?»

Varna capì al volo. E anche Garland. I loro sguardi si incontrarono, accesero scintille e passarono oltre ma l'espressione di Varna non mutò. Rimase l'immagine dell'innocenza, come uno che era ben disposto ad accettare le digressioni di una indagine poliziesca ma, ciononostante, riconosceva la assurdità... che stava alla base di tutto questo.

«Difficile dirlo. Non avevamo molta nozione del tempo. Lei cosa direbbe, signor Garland? Mezz'ora?»

«C'erano un sacco di cose da discutere» intervenne Garland. «Mezz'ora sarebbe una valutazione prudentiale. Proponderei per i quarantacinque minuti.»

«Capisco.» Marcus si rivolse alla signora Grimm. «Signora, lei ha avuto una brutta esperienza.»

«È stato uno shock. Un terribile shock.»

«Si è ripresa abbastanza da poter parlare?»

«Ora sto bene, grazie.»

E infatti sembrava perfettamente a posto. Stava eretta a piedi uniti, le mani intrecciate sul grembo. Gli occhi, con la giusta deferenza di un servitore davanti al padrone, erano fissi su un punto immaginario al di là... del capo di Mar-

cus.

«È entrata nella stanza da letto poco dopo le nove, mi pare. È giusto?»

«Così deve essere, non ne sono certa.»

«Il medico pensa che il signor Draper sia stato ucciso verso le nove. Lei ha perduto per poco una scena ancora molto più sconvolgente di quella che ha visto.»

® Cerco di non pensarci, signore. ─

® Bene. Non si ricava nulla ad ingigantire gli orrori. Ha visto qualcuno vicino alla porta prima di entrare? ─

® No, signore. ─

® Qualcuno in corridoio? ─

® Nessuno. ─

® Lei Š andata per cambiare gli asciugamani in bagno, credo. Doveva anche cambiare le lenzuola? ─

® No, signore. Il signor Draper dormiva fino a tardi. Avevo visto la signora Draper al piano di sotto e mi aveva detto che potevo entrare in bagno senza far rumore. ─

® E lei ha cambiato gli asciugamani? ─

La signora Grimm pensò un attimo poi lentamente scosse il capo.

® Ora che me lo chiede, signore, credo di non averlo fatto. È stato uno shock. Ho ancora la mente un po' confusa. ─

® Comprensibile. Ora mi dica in breve quello che ha fatto dopo aver visto il corpo del signor Draper. ─

® Ho gridato e mi sono precipitata fuori dalla stanza e ho corso per il corridoio. Devo aver gridato diverse volte. La testa mi girava. Davanti all'ascensore ho incontrato un fattorino che era appena salito dall'atrio. Mi ha portato in una stanza vuota e mi ha fatto sdraiare sul letto. L'ospite se ne era andato presto e la porta era ancora aperta. Alcuni minuti dopo, quando stavo un po' meglio, ho pensato che era meglio che vedessi subito il signor Garland, ma quando sono tornata nel corridoio, ho visto il direttore che stava di guardia fuori della porta dell'appartamento del signor Draper. Non volevo avvicinarmi a quella stanza per cui sono scesa qui ad aspettare. Questo Š tutto, signore. Tutto quello che ricordo. ─

® Molto bene. Grazie, signora Grimm. ─

® Ha finito, tenente? ─ chiese Garland.

® Per il momento, sÌ. ─

Garland fece un cenno al capo fattorino e alla cameriera.

® Ora siete liberi. ─

I due uscirono e così fece anche Marcus, dopo aver scambiato un cortese e breve dialogo di saluto con il direttore. Bussò leggermente al numero 421. Una gemma mnemonica: il secondo numero la met... del primo, il terzo numero la met... del secondo. Se ricordi il primo, li ricordi tutti.

La gemma mnemonica si ritrasse mentre la porta si apriva e comparve un giovane che indossava un cardigan grigio. Aveva capelli castani folti e ribelli, un naso leggermente incurvato e una espressione che era eccessivamente allegra, date le circostanze.

® Il signor Lancaster? — chiese Marcus.

Il giovane ghignò e scosse il capo. ® Non ho questa fortuna. Il vecchio Bryan Š fuori a fare il proprio lavoro quotidiano. Mi chiamo Tiber. Jerome Tiber. —

® Oh? Io sono il tenente Marcus. Polizia. Sto cercando la signora Draper. —

® Ha finito di cercarla, tenente. Dolly Š qui, sana e salva, benchè, come ben capisce, un po' sconvolta. Devo dire che ci ha messo troppo tempo a trovarci. Stavamo aspettandola. —

® Be', finalmente sono qui. Dov'Š la signora Draper? —

® Entri. La conduco subito da lei. —

Marcus entrò. Su un tavolino davanti a un divanetto stava una brocca d'argento che emanava profumo di caffè. Accanto alla brocca, una tazza, mezza piena, sopra il suo piattino. Marcus sedette sul divano, gustò l'aroma del caffè e ne desiderò ardentemente una tazza.

Jerome Tiber, sulla soglia della porta comunicante con la stanza adiacente, parlò con tono allegro. ® Dolly, tesoro, i tuoi peccati ti hanno colto in fallo! E meglio che tu emerga e che affronti le conseguenze. —

In risposta a questa leggiadra richiesta, due donne entrarono nella stanza. Una di loro era piuttosto alta, con capelli rossi ed aveva l'atteggiamento benevolo di chi Š deciso a dare aiuto e conforto a qualcun altro. Costei, pensò giustamente Marcus, era la signora Lancaster.

L'altra, allora, era Dolly Draper. Marcus si alzò per salutarla e immediatamente si rese conto di provare una sensazione dalla quale, alla sua età..., avrebbe dovuto essere immune. Tenerezza? Affinità...? La dolce sirena che canta Canzone di Settembre? Diciamo, per amore di decenza, sentimento paterno. Dolly Draper, che per lo meno doveva avere

L 205

venticinque anni, sembrava un'adolescente. Era piccola, piccola e snella con un corpo innocente e seducente, infilato in un maglioncino di cashemere bianco e in un paio di pantaloni rossi. I capelli, che avevano il dolce, caldo colore del

grano maturo, erano un poco pi— lunghi di quelli di un cantante capellone. I suoi occhi erano grigi e severi. Sedette sul bordo di una sedia e incrociò le mani sulle ginocchia. Non sembrava addolorata. Sembrava solo infinitamente triste.

Ⓜ Accidenti, Jerry — disse la rossa signora Lancaster Ⓜ per favore, non essere così allegro. E assolutamente osceno. —

Tiber, imperterrito, sollevò una mano e fece un piccolo inchino. Ⓜ La malinconia non porta a nulla. Bisogna avere un atteggiamento filosofico, tesoro. Inoltre, posso aggiungere che qualcuno, per quanto repressibile il metodo, mi ha fatto un favore. In breve ha eliminato la concorrenza. —

Durante questo sconcertante discorso, Dolly Draper era rimasta immobile, con gli occhi grigi fissi sul giovane e l'ombra di un sorriso, triste e tenero, sfiorò le sue labbra. Ⓜ Tesoro — disse Ⓜ so che parli a buon fine, ma non devi dire queste cose. Non è giusto. —

Ⓜ E osceno, ecco cos'è — intervenne la rossa. Ⓜ Jerry, cerca di comportarti come si deve. —

Ⓜ Cosa? Oh, sì. Le presentazioni sono nell'ordine la signora Draper, la signora Lancaster, il tenente Marcus. Il tenente Marcus, come abbiamo previsto, è della polizia. Dal momento che in questa faccenda dobbiamo essere in termini familiari, propongo di abbandonare subito le formalità... Se ritiene, tenente, potrà... chiamare queste signore Dolly e Lucy. —

Marcus non lo ritenne necessario. Ⓜ Signora Draper — disse Ⓜ questa è una faccenda seria e capisco che debba essere molto difficile per lei. Mi dispiace. —

Ⓜ Ora sto molto meglio. — Sorrise triste guardandosi le mani. Ⓜ Anzi, ora che lo shock è passato, devo dire che non sono particolarmente sorpresa. —

Ⓜ Che cosa intende dire esattamente? —

Ⓜ Be', per essere sincera, il povero Mark era un uomo davvero sgradevole e non faceva che andare in giro in posti strani e mettersi con persone assolutamente poco raccomandabili. —

Ⓜ Quali luoghi? Quali persone? —

Dolly Draper sollevò le mani in un gesto vago e poi le riabbassò subito. Ⓜ Non lo so. Luoghi e persone. —

Ⓜ Non la portava mai con sé? —

Ⓜ Oh, no, a me non piacciono quei luoghi e quelle per-

sone.

® Signora Draper, in genere gli uomini non vengono uccisi solo perch, sono sgradevoli.

® Su questo punto disse Jerry Tiber ® si pu fare una eccezione per il vecchio Mark.

® Sta zitto, Jerry! disse Lucy Lancaster. ® Tenente, perch, continua a guardare la tazzina del cafEŠ? Ne vuole?

® No, grazie ment Marcus.

® Certo che lo vuole. Lo capisco dal modo in cui dilata le narici. Jerry, vai a prendere una tazza per il tenente.

® Non ce n'Š una pulita. Ne hanno mandate su solo tre e le abbiamo usate tutte.

® Be', sono certa che non Š una difficult... insormontabile. Va in bagno a lavarne una.

Jerry obbed di buon grado e Marcus, sentendosi a disagio perch, chiss... come non era riuscito a controllare la situazione, rivolse ancora la sua attenzione a Dolly Draper per ritornare al caso in esame.

~ Lei sta insinuando disse, ® che un estraneo si Š introdotto nell'albergo e che ha ucciso suo marito?

® Forse un ospite. Un ospite di passaggio. Sospetto che ormai se ne sia gi... andato.

® E possibile, certo. Ma come ha fatto ad entrare nella camera?

® Suppongo dalla porta. Non Š cos che in genere si entra in una camera?

® In genere. Nel caso specifico, non capisco come. Signora Draper, la porta della stanza da letto era chiusa a chia-

206 i '707

ve, come la porta che d... sull'anticamera della stanza adiacente. Come avrebbe potuto, un ospite di passaggio, non in possesso della chiave, entrare in una delle due stanze dell'appartamento? ~

® E questo il problema? Direi, cos sui due piedi, che Mark lo ha fatto entrare.

® Suo marito stava dormendo quando Š stato accoltellato.

® Davvero? E come lo sa? >~

Marcus fece per rispondere ma si ferm ancor prima di emettere qualsiasi suono, con la bocca semiaperta e un'espressione piuttosto sciocca sul viso. Il che, per Marcus, era una cosa straordinaria.

® Sembrava che stesse dormendo – disse infine e anche alle sue orecchie le parole suonarono male.

® Se ci tiene alla mia opinione – disse Dolly Draper ® lei Š partito da un presupposto che potrebbe essere sbagliato. Chiunque pu sistemare un corpo su un letto per far intendere che la morte Š arrivata nel sonno. –

® Ha saputo che Š stato accoltellato alla base della gola, dal davanti? –

® L'ho saputo, s! E stata fatta una cosa crudele al povero Mark. –

® E come diavolo avrebbe potuto una persona avvicinarsi a suo marito con un coltello in mano e accoltellarlo alla gola se lui era sveglio, in piedi e consapevole di ci che stava capitando? –

® H detto forse che stava in piedi? Non mi pare. Quando Lucy e io abbiamo lasciato il mio appartamento questa mattina, Mark aveva un terribile mal di testa. Era cosl imbestialito da essere intollerabile. Per questo Lucy e io abbiamo deciso di andarcene. Prima di uscire, comunque, ho dato a Mark un calmante e l'ho mandato a letto. Se qualcuno Š arrivato alla porta poco dopo, prima che il calmante facesse il suo effetto, Mark potrebbe averlo fatto entrare, e poi, se fosse stato qualcuno che conosceva bene, avrebbe potuto sdraiarsi e chiudere ~li occhi. E Possibilissimo con-

versare stando sdraiati sulla schiena e con gli occhi chiusi. Anzi, lui lo faceva spesso con me. Al mattino aveva sempre atroci mal di testa, derivati da sbronze, e spesso stava a letto mentre io giravo per la camera e parlavamo e lui teneva gli occhi chiusi. Quando si ha mal di capo Š molto meglio tenere gli occhi chiusi, la luce d... noia. –

Marcus, che aveva delle esperienze personali in proposito, fu costretto a convenire. Guard Dolly Draper con una sorta di crescente meraviglia.

® E una spiegazione ragionevole – disse. ® Ha qualche idea di chi possa essere venuto a far visita a suo marito questa mattina? –

® Oh, no. Era impossibile sapere chi poteva far visita a Mark, o quando, o perche. –

® Dobbiamo per lo meno concludere che questa volta il motivo era il delitto. –

® Dobbiamo? Forse no. Forse il delitto Š stato deciso ll per l~. –

® Ne dubito. Dubito che qualcuno, a meno che non abbia in mente di servirsene, vada a fare una visita con un coltello da cucina in tasca. —

® Mark Š stato accoltellato con un coltello da cucina? Immagina, Lucy, un comune, banale coltello da cucina! —

Una volta sfidata, restava da stabilire se l'immaginazione di Lucy Lancaster fosse all'altezza della situazione. In quello stesso momento tornò Jerry Tiber con tazza e piattino lavati. Versò il caffè Š nella tazza e la porse a Marcus.

® Ecco, tenente, con i complimenti della casa. —

® Grazie. — Marcus si rivolse a Lucy. ® Signora Lancaster, perch, questa mattina Š salita cosl presto nell'appartamento dei Draper? —

® Non particolarmente presto. Erano gi... passate le otto. Crede forse che noi siamo tutti dei ricchi indolenti o qualcosa del genere? —

® Mi scusi. Perch, Š salita? —

® Perch, Dolly mi aveva chiamato al telefono e mi aveva ~ , detto di salire, ecco tutto. Voleva farmi vedere un portasi-

?nP~ 209

.  
garette d'argento che aveva comprato ieri pomeriggio. Suona "Fumo negli occhi" quando si apre. —

® Pensavo che fosse piuttosto simpatico — disse Dolly.

® Sigarette e fumo negli occhi e tutto quanto. —

Marcus non si distrasse. ® E poco dopo avete deciso di scendere? —

® Praticamente siamo state costrette a farlo — rispose Dolly. ® Volevamo bere il caffè Š ma Mark si comportava in maniera tanto abominevole e continuava a gridare di stare zitte che ce ne siamo andate. —

® E lungo la strada, ho saputo, avete incontrato la cameriera. —

® Sll, la cameriera che fa sempre le nostre camere. —

® E le ha detto che poteva benissimo salire a cambiare gli asciugamani in bagno? —

® Non pensavo che avrebbe disturbato Mark. Aveva preso la pillola ed ero sicura che presto si sarebbe riaddormentato. —

® Ho parlato con la cameriera. Dice che non ha visto nes-

suno vicino alla camera da letto. Se suo marito avesse fatto entrare qualcuno, costui se n'era gi... andato prima dell'arrivo della cameriera. ~

® Be', in genere gli assassini non indugiano dopo aver commesso il delitto, no? ~

Marcus fu costretto ad ammetterlo. Inoltre decise che lui invece avrebbe indugiato finché fosse stato opportuno. Bevve il caffè, depose la tazza e si alzò. ® Grazie molte ~ disse.

® ~. ora che mi dia da fare per altre cose. Mi spiace di aver disturbato. ~

® Ritorna di sopra? ~ volle sapere Jerome Tiber.

® Esatto. ~

® Vado anch'io da quella parte. Posso darle un passaggio, se non le spiace. ~

A Marcus non spiace. Infatti fu ben lieto di poter parlare per qualche minuto da solo con lo straordinario Jerome Tiber. Dopo aver salutato Dolly e Lucy i due uomini  
ll.c~iron~

® Mi pare di aver capito ~ fece Marcus ® che lei e la signora Draper siete ci... che si dice buoni amici. ~

® Ci sto lavorando ~ rispose allegro Tiber.

® Qualcuno ha insinuato che lei possiede una chiave della porta. ~

® Una chiave? Assurdo. Perché, dovrei aver bisogno di una chiave? Se la via libera, come si dice nei gialli a buon mercato, Dolly può sempre farmi un trillo di telefono e invitarmi. Non avevo affatto bisogno, mi creda, di fare una visitina al vecchio Mark con in mano una chiave che scotta. ~ Si fermò e lanciò a Marcus uno sguardo sconcertato. ® Non star... per caso insinuando, tenente, che io questa mattina avrei potuto entrare e far fuori il vecchio Mark? ~

® Si devono esaminare tutte le possibilità.... ~

® Be', lei può aver capito che io non ero proprio un ammiratore del vecchio Mark, ma non ero nemmeno il suo nemico mortale. Per quanto cara, la piccola Dolly non vale il rischio. Insinuato da chi, a proposito? ~

® Che cosa? ~

® Che io potrei avere una chiave? ~

® Da qualcuno che afferma di averla vista entrare senza

-~ bussare. ~

® Nessuna importanza. Deve essere stata quella vecchia Y. strega che abita sul corridoio. Quando Dolly mi invitava, lasciava la porta socchiusa. Facilitava le cose. —

® Capisco. —

Erano saliti al piano superiore e poi si fermarono a riprendere fiato prima che Tiber continuasse la sua salita.

® Be' — disse ® qui dobbiamo lasciarci. Come amici, spero. Non credo che lei voglia permettermi di seguirla e venire a cacciare il naso nella scena del delitto? —

.~ ®No. —

® Lo sapevo. Be', non importa. i~ solo che io ho una curiosità... morbosa. Buona caccia, tenente. —

1~ Jerome Tiber continuò per le scale. Marcus indugiò e sentì che fischiava.

210

;

Fuller era con la testa fuori dalla finestra. Si ritrasse e si voltò quando Marcus entrò. Marcus, comunque, si diresse in bagno.

La memoria della signora Grimm l'aveva servita bene.

Gli asciugamani in bagno erano usati e quelli puliti non c'erano.

Sull'ampia superficie nella quale era infilato il lavabo, in mezzo a una varietà... di scatolette e flaconcini, c'era un contenitore di pillole. Marcus lo esaminò e vide che le pillole contenevano il sedativo che Mark Draper doveva aver preso, secondo la versione della moglie. Andò in camera da letto. L'ambulanza della polizia era venuta e se ne era andata, e il corpo di Mark Draper non si trovava più — nel letto. Marcus, che non amava in maniera particolare i cadaveri, ne fu sollevato.

® C'è una sporgenza stretta — disse Fuller. ® Qui fuori, una piccola sporgenza sotto la finestra. Per quanto rischioso, si potrebbe benissimo entrare da questa parte. La finestra era aperta. —

® Oh. — Marcus sembrava distratto. ® Non credo. —

® Perch, no? —

® Come hai detto anche tu, troppo rischioso. C'è il pericolo non solo di cadere ma anche di essere visti dalla strada. Inoltre, la persona che sarebbe entrata dalla finestra come poteva esser certa che Draper era a letto a dormire alle nove del mattino? E inoltre, come poteva essere

sicuro che la signora Draper non era nella stanza? —

® Non ho detto di avere tutte le risposte — il tono di Fuller era aspro, quasi seccato. ® Stavo solo pensando anche a questa possibilit... —

® D'accordo, Fuller. Qualche indizio che la stanza sia stata frugata? —

® Nulla di evidente. —

® Manca qualcosa? —

® Sembrerebbe di no, ma per esserne certi dovremmo chiederlo alla signora Draper. —

® Non credo che sia necessario. Draper non Š stato ucciso per rapina. Questo mi pare chiaro. —

® Davvero? Ammetto che l'apparenza non sia quella della rapina, ma come fai a essere tanto sicuro? Quella sporgenza sulla finestra non Š poi cosı stretta. —

Marcus aveva sempre l'aria distratta. Era immobile davanti al letto e con le labbra strette guardava fisso il pavimento. Sembr· persino che non avesse sentito.

® Sono sicuro — disse infine ® perch, io so chi lo ha ucciso —

Fuller, che l'esperienza aveva reso stoico, rispose con molta calma. ® Molto interessante. E non ti dispiacerebbe dirmelo? —

® Non ancora, Fuller, non ancora. — Marcus sollev· la testa di scatto come se volesse ricacciare il pensiero molesto dalla testa. ® Per· ancora non so il perch,. Non riesco assolutamente a capire il perch,. —

Si volt· di scatto verso la porta. ® Andiamo, Fuller. Possiamo benissimo andarcene. Per il momento qui non c'Š pi— nulla da fare. —

Fuller era convinto del contrario. Per esempio c'era da arrestare un assassino, ammesso che veramente Marcus ne conoscesse l'identit... Personalmente, Fuller ne dubitava. Per dirla con un eufemismo, Marcus stava semplicemente tentando di essere all'altezza dell'immagine, esagerata, che si era creato di se stesso. Osservate il grande detective! Per dirla con una certa cattiveria, e anche con onest..., Marcus era un bugiardo!

Fuller non espresse la sua accusa, ma la sua convinzione venne confermata da quanto accadde nei successivi sei giorni. Infatti, per quanto ne sapeva Fuller, non accadde nulla. Marcus per due giorni gironzol· negli uffici. Ebbe una riu-

nione con il capo, e un'altra riunione con il capo e il procuratore distrettuale. Passò un sacco di tempo al telefono a discutere con qualcuno su qualcosa che Fuller non aveva il privilegio di sapere o che non poteva trovarsi in condizioni di ascoltare. Poi Marcus scomparve. Scomparve nel vero senso della parola. Secondo tutte le apparenze, Mark Draper era stato giudicato spendibile. Il suo assassinio non creava alcuna preoccupazione.

Poi, dopo quattro giorni, Marcus ricomparve, come se nulla fosse stato. Fuller entrò nel suo ufficio il pomeriggio del quarto giorno e lo trovò seduto dietro la scrivania in contemplazione della signora Grimm che stava seduta eretta su una sedia con la borsetta stretta in grembo. Le nocche delle sue mani erano bianche. Il viso sembrava di pietra.

« Oh, Fuller, sei tu? » fece Marcus. « Avevo chiesto di te. »

« Lo apprezzo molto. » rispose Fuller. « Dove sei stato? »

« Be', un po' dappertutto, Fuller. Su entrambe le coste. Per il caso Draper, beninteso. A proposito, ricordi la signora... Grimm? O non l'hai mai conosciuta? »

« Non l'ho mai conosciuta. »

« Sai chi è, no? Be', te la presento ora. Signora Grimm, il sergente Fuller. »

Fuller fece un cenno alla signora Grimm che non si mosse, rispose.

« La signora Grimm? » continuò Marcus. « È l'assassina di Mark Draper. »

Fuller trattenne il fiato fino a farsi scoppiare il petto e poi lo lasciò andare in un lungo sospiro. Fece un passo in avanti e si piegò sulla scrivania di Marcus. « Davvero? »

« Sfortunatamente, sì. Non è vero, signora Grimm? »

La signora Grimm non rispose. No, si mosse.

« Sarei molto interessato a sapere. » disse Fuller lentamente, « come sei arrivato alla conclusione. »

« Oh, è stato abbastanza semplice, Fuller, fin dall'inizio. Avevi ragione, sai, quando mi dicesti che questo caso non era tanto bizzarro. Non lo era affatto. La signora Grimm aveva una chiave passe-partout. Il signor Draper aveva preso la pillola e probabilmente dormiva. La signora Grimm è entrata nella stanza da letto, ha accoltellato alla gola il signor Draper e poi, dopo un breve indugio per permettere al signor Draper di morire in pace, è corsa fuori in corri-

doio urlando al delitto. — Sorrise con benevolenza.

Fuller guardò sbalordito la signora Grimm. La signora Grimm non parlò, si mosse.

«Come ci sei arrivato?» chiese Fuller.

Marcus sospirò e si passò una mano sullo stomaco. «La signora Grimm era venuta, pare, per cambiare gli asciugamani. Ma gli asciugamani non sono stati cambiati. La signora Grimm ha giustificato il fatto dicendo che era stata troppo sconvolta da ciò che aveva trovato in camera da letto. Benissimo. Ma cosa avrebbe fatto qualsiasi donna, che ha in mano degli asciugamani, trovandosi improvvisamente di fronte a un uomo assassinato? Presumo che avrebbe buttato gli asciugamani per terra. O per lo meno, dandosi alla fuga, li avrebbe lasciati cadere durante la corsa. Fuller, tu hai visto degli asciugamani per terra?»

«No» rispose deciso Fuller.

«Benissimo, ma non è tutto. Manca la cosa principale.»

«Qual è la cosa principale?»

«Tu hai visto la stanza, Fuller. Hai visto come è fatta. Il bagno è costruito nell'angolo, vicino all'anticamera che lascia uno stretto passaggio tra il bagno stesso e la parete opposta. Nella stanza da letto, il letto era appoggiato contro la parete interna del bagno. Cioè, attorno all'angolo. La signora Grimm non avrebbe potuto vedere il corpo di Mark Draper se non entrando nella stanza da letto.»

«Esatto» ammise Fuller.

«E non c'era assolutamente nessuna ragione plausibile per cui la signora Grimm dovesse entrare nella camera. Lei doveva solo cambiare gli asciugamani. Inoltre le era stato detto di scivolare nel bagno senza far rumore e senza disturbare il signor Draper. Invece è entrata in camera da letto. Ti sembra logico, Fuller?»

«No, affatto.»

«Anche a me. Per cui ho deciso che bisognava fare indagini sulla signora Grimm.»

Ancora una volta Fuller guardò stupito la signora Grimm. E ancora una volta la signora Grimm non si mosse, par-

lò.

«Perché?» disse Fuller. «Perché?»

«Già..., perché? Come al solito, Fuller, tu vai diretto al nocciolo della questione. A meno che la signora Grimm non

fosse una maniaca omicida, cosa che non Š, ci doveva essere qualche motivo plausibile. Draper le aveva forse fatto del male? Aveva per caso rovinato sua figlia o suo marito? Ero portato, capisci, a ogni sorta di speculazione melodrammatica. Comunque, Fuller, per questo sono stato via i giorni scorsi. Stavo risalendo le tracce della signora Grimm. E ho scoperto, diciamo, un paio di episodi piuttosto illuminanti.

® Quali episodi?

® Sulla costa occidentale, tre anni fa, la signora Grimm, che allora si faceva chiamare signora Foster, lavorava come cameriera in casa di una coppia agiata. Un pomeriggio, mentre la moglie era fuori, il marito fu ucciso da un colpo di fucile, di sua propriet..., sparato da breve distanza. La signora Grimm, che era presente, dichiarò che l'uomo stava pulendo il fucile e che il colpo era partito incidentalmente. Le circostanze fecero sorgere qualche sospetto, ma il caso fu archiviato come morte accidentale in mancanza di prove contrarie.

® Ma come tu ben sai, Fuller, io ho una mente che Š una specie di recipiente. C'era un elemento nel caso che mi fece ricordare vagamente un altro caso che avevo letto, e dopo un po' il ricordo mi Š ritornato intatto. Sulla costa orientale, circa sei anni fa, un giovane ricco marito fu accoltellato in casa sua, presumibilmente da un rapinatore sorpreso sul fatto. La moglie era fuori in compagnia di un'amica, ma la cameriera era in casa e riferì quello che era successo, rapinatore e tutto quanto. Ancora sorsero dei sospetti, ma le poche prove trovate parvero confermare la storia. Caso chiuso, Fuller. La cameriera, ho scoperto, bench, si facesse chiamare signora Breen, e poi signora Foster,

era sempre un'unica donna che ora si fa chiamare signora Grimm.

Qualunque fosse il suo nome, era sempre di pietra. Sembrava persino che non avesse sentito nulla. E qualsiasi cosa provasse, era un suo segreto.

® Ma ancora disse Fuller ® non capisco il perch,.

® No, Fuller? Non vedi il nesso con quei due casi? Ma io sì. Lo capisco perch, tutti e tre i casi, quei due precedenti e il nostro, hanno un denominatore comune. In ogni caso, la giovane moglie Š sempre assente ed ha un alibi sicuro.

Di colpo e quasi con rabbia, come se volesse sbarazzarsi della faccenda il pi— in fretta possibile, Marcus scattò in piedi e andò ad aprire la porta dell'ufficio adiacente. La tenne aperta e fece un passo indietro. ® Entri, signora Draper — disse. ® Sua madre ha bisogno di lei. —

® Madre e figlia, una coppia di assassini professionisti! — esclamò Fuller.

® Esatto. La figlia, terribilmente attraente, sposa un uomo ricco. La madre, col tempo, riesce a farsi assumere come cameriera. Poi, il marito viene eliminato. E poi, eredità... e assicurazioni varie. Madre e figlia si riuniscono in un altro posto lontano. Gran vita, prospettive di molti mariti, e la routine si ripete. Nel nostro caso c'è stata una piccola complicazione. Draper voleva vivere in un albergo, per cui la mamma ha dovuto farsi assumere tra il personale e cercare di farsi affidare il piano giusto. Ma c'è riuscita. La mamma è intelligente. —

® Che bella carriera! —

® Be', non essere troppo scosso. ~ stato già... fatto da altri. La gran parte sono awelenatori. Uno di loro, mi ricordo, era un marito che continuava ad awogare le mogli nella vasca da bagno. Questa volta per lo meno abbiamo delle variazioni sul tema. —

Fuller guardò Marcus sorpreso, con una sorta di rispetto, anche se contro voglia. Bisogna riconoscere i meriti a... v. i chi li ha.

216

F ~ 217

i ~-

® Dimmi una cosa — disse Fuller. ® La verità... semplice? —

® Niente altro, è il mio codice. —

® Hai sospettato la signora Grimm fin dall'inizio. Questo è chiaro. Hai anche sospettato Dolly Draper? —

® Sì. —

® Come mai? —

® Perché, è il demonio! ~>

® Oh, andiamo, come potevi saperlo? —

® Lo sapevo perché, una donna di nome Lucretia Bridges me lo ha detto. Per tutti gli altri era la povera, piccola, dolce, cara Dolly. Ma non per la signora Bridges. E sai perché,? Perché, i simili sentono i simili, come i cani fiutano

gli altri cani. —

® Se vuoi proprio sapere ci· che penso, Š che tutto ci·

Š pazzesco. —

® Comunque — concluse Marcus ® darei pi— di un penny per sapere cosa c'era nella minestra del vecchio Winston. —

Una voce nella notte

di Robert Colby

Per due notti c'erano stati temporali e dal momento che la cosa non funzionava mai bene quando pioveva, era stato di umore cattivo e teso, imprigionato dentro se stesso e dentro la grande casa vuota. Questa casa, appollaiata sulla cima di una collina, isolata in mezzo a tre acri di terreno cintato, era una elegante costruzione di pietra e legno, incuneata dentro un chiostro di alberi giganteschi.

Confinato in questa casa, girovagava da una stanza all'altra, leggendo e guardando la televisione (un apparecchio in ogni stanza), tuffandosi di tanto in tanto nella piscina coperta, con l'acqua riscaldata. Nonostante l'impianto di aria condizionata installato allo scopo di eliminare la forte umidità... di quella tarda estate, durante la notte giaceva in preda all'insonnia. Il desiderio folle si era impossessato di lui e ora consumava le sue notti.

Lunedì sera, dopo una giornata di pallido sole, il cielo era terso e sereno. Lunedì era sempre una giornata giusta. La gente si riposava dalle fatiche del fine settimana e raramente faceva progetti per la serata. Si preparò uno spuntino con gli avanzi del frigorifero, ma non riuscì a ingoiare nemmeno un boccone. Alle sei e mezzo andò nello studio, si sedette dietro la scrivania e si strofinò le mani gelive. Davanti a sé, depose la grossa guida telefonica e la aprì a caso. Con l'indice percorse una colonna, si fermò e continuò lentamente: Landrith, Landuful... Landrum! Un buon nome solido, Landrum! C'erano diversi Landrum, Albert, Bruce, Dewey, Edward... Ed Landrum? Bene. Proprio bene. Trascrisse il nome su un foglietto di carta, chiuse la guida per poi riaprirla di nuovo.

L'indice si fermò sul nome Henderson. C'erano dozzine di Henderson, quasi tre colonne. Quando sei in dubbio, comincia dall'inizio. Scarta Henderson Adrian C., dimenticati di Henderson Agnes. Che ne dici di Henderson Alice? Vediamo se si riesce a spuntarla con Alice. Trascrisse il numero e lo compose.

Rispose una donna. Dalla voce doveva avere ottanta-novanta anni. La nonna? ® Pronto? Posso parlare con Alice, per cortesia? —

® Che cosa? —

Forse si era dimenticata l'apparecchio acustico. ® Alice.

Alice Henderson! —

® Ma io sono Alice! —

® Mi dispiace, ho sbagliato Alice. — Depose il ricevitore. Primo fiasco. Be', non sempre va bene al primo colpo. Non era la prima volta. E poi, ad ogni colpo mancato, l'eccecitazione aumentava. Il primo brivido nasceva all'inizio della ricerca. Ora compose il numero di Arline Henderson. Rispose un uomo e per la seconda volta fu costretto ad agganciare.

Barbara Henderson non era in casa. Fortunata, Barbara! Telefonò a Beatrice. Dopo un attimo di attesa, rispose una voce decisa, un po' aspra.

® Bea? Sei tu, Bea? —

® Sì, sono Bea. Chi parla? —

® Scommetto che non riesci a indovinarlo. —

® Se hai voglia di giocare, perch, non ti metti a fare un solitario? —

® Be', Š passato tanto tempo, Bea. Non volevo scherzare, volevo solo vedere se tu ancora... —

® Non saprei — tagliò corto lei. ® Sei Bernie? Eh? —

Egli ridacchiò, ® Okay, confesserò. Sono Bernie. Mi rendo conto che non Š poi una grande notizia, Bea, ma pensavo che tu forse... —

® Ascolta, Bernie — disse con voce pi— spenta, mutata.

® Sai cosa sei? Sei un verme. E io non esco coi vermi. Dove sei stato tutto questo tempo, Bernie? Allo zoo? Be', dimmi il numero della gabbia nel caso cambiassi idea. —

Lui sbuffò. ® Hai un grande senso dell'umorismo, Bea.

Peccato che non possiamo stare insieme. Avevo in mente di passare una bella serata. — E riagganciò lentamente.

I tipi Bea Henderson erano velenosi. Per queste faccende bisognava trovare il tipo morbido, docile e non troppo intelligente. In un modo o nell'altro finiva in un fiasco, ma decise di restare nel campo degli Henderson. Tentò con Vittoria.

® Vicky? Sei tu Vicky? —

® Sì... sono io Vicky. — Questa era giovane, sulla tren-

tina, forse.

Ⓜ E passato molto tempo, Vicky.

Ⓜ Be', ma chi parla? Non riesco a capirlo.

Ⓜ Non lo capisci? E pensare che solo alcuni anni fa mi riconoscevi subito, Vicky.

Ⓜ Cielo! Risolino nervoso. Ⓜ Mi metti in difficoltà....

Ⓜ ~ anche divertente, no?

Ⓜ Per te, forse. Sei in vantaggio. Chi sei, per favore?

Accidenti, questa è insicura. Bisogna passare agli ordini. Ⓜ Oh, andiamo, datti da fare. Sei sempre stata una sportiva, Vicky. Ti darò un aiuto: posso essere Bill, Joe o Dave. Scegli uno dei tre. Lui non se ne preoccupava. Se non avesse funzionato, avrebbe riagganciato e avrebbe ritentato un altro numero. Tanto prima o poi...

Ⓜ Sei serio? Bill, Joe o Dave?

Ⓜ Terribilmente serio.

Ⓜ Mmmm... vediamo. Conosco un paio di Bill, ma sono roba recente. Pausa. Ⓜ Ehi, non sei Walter Buckley, per caso?

Accidenti, che cervellino! Ⓜ Tesoro, non puoi trovare un Walter in Bill, Joe o Dave?

Ⓜ Certo che no! Impermalita. Ⓜ ~ solo che mi era venuto in mente.

Ⓜ Be', ammetto che ci sei andata vicino. Senti, che fine ha fatto Walt?

Ⓜ Walter? L'ultima volta che l'ho visto lavorava in una azienda commerciale e usciva con quella appiccaticcia di Jane Vogel.

Ⓜ Ma scherzi? Jane Vogel. Non ho mai sopportato i tipi come lei.

Ⓜ Nemmeno io. Spero che si siano sposati. Si meritavano, dopotutto. E tu sei sposato?

Ⓜ Avrei chiamato?

Ⓜ Mmm. Sei stato sposato.

Ⓜ Sì, ho avuto il divorzio.

Ⓜ Bene, associati al club. Lunga pausa. Ⓜ Non conosco nessun Joe e conosco solo un... ora ci sono. Tu sei Dave Mosby!

Ⓜ Finalmente! E che vergogna! Come hai potuto dimenticare?

Ⓜ Dave! Sei veramente Dave?

Ⓜ Sì, sono proprio Dave Mosby.

Ⓜ Dopo tutto questo tempo!

® E passata tanta acqua sotto i ponti, Vicky.

® Quanto tempo fa..., cinque anni?

® Quasi sei, mi pare.

® Tu e Betty avete divorziato?

® Gi.... Sai come vanno queste cose.

® Sapevi che anch'io avevo divorziato da Clint?

® L'ho sentito. Ecco perch, ho chiamato.

® Che gentile!

Prudenza, con questa, Š carica. ® E cosa hai fatto dopo aver detto addio a Clint? Sei andata ad abitare con una amica?

® No. Ho affittato l'appartamento di mia propriet... e sono tornata a lavorare. Tu ti occupi sempre di assicurazioni? Come si chiamava la tua compagnia?

Pensa in fretta! ® Ora ho una agenzia in proprio. Una grossa agenzia. Ne ho solo una parte, beninteso. Prese il foglietto di carta. ® Un mio amico, Ed Landrum, un tipo in gamba per far quattrini, mi ha preso con s,.

® Meraviglioso.

® Vuoi conoscere Ed, sua moglie e i bambini?

® Sarebbe simpatico.

® Io sto con Ed. Ha una casa immensa, veramente bella.

® Accidenti, e in quale zona della citt..., Dave? chiese. Quando lo chiedevano, non poteva evitare di dire la verit.... Raramente lo chiedevano, e comunque, quando vivevano da sole, la cosa non aveva molta importanza. ® Crest-view Gardens rispose.

® Davvero? Oh, Š una zona meravigliosa. Scommetto che una casa da quelle parti non possa costare meno di settantacinquemila dollari.

® Cento e anche pi—.

® E tu vivi lì?

® Solo per il momento. Mi devo rimettere da un incidente.

® Oh, povero caro!

® Una gamba fratturata in tre punti.

® Che cosa terribile!

® Non tanto. Sta guarendo in fretta, ma ancora non posso uscire. E molto noioso. E mi sento anche solo. Vuoi venire a trovarmi, Vicky? Conoscerai Landrum e vedrai come vive l'altra umanit....

® Mi piacerebbe da morire.

® Vieni questa sera, allora. Ed Š ancora in ufficio e potrei chiedergli di venirti a prendere.

® Stasera? Be', non so. Le ragazze che lavorano devono andare a letto presto.

® Solo per un'ora o due. Che ne dici, Vicky? In ricordo dei vecchi tempi?

® Onestamente, Dave, Š successo tutto cosı in fretta. Mi sembra di non conoscerti pi—. Mi sembri diverso... Pi— maturo, pi— vecchio.

® Vicky, nessuno di noi diventa pi— giovane.

® Quanti anni hai? Vediamo, ne avevi...

224 - ~ 225

® Ho smesso di contarli. E tu quanti anni hai, ora, Vicky?

® Aggiungine cinque o sei.

® Oh, sei un po' riservata. Be', fammi telefonare ad Ed e vediamo se pu' passare a prenderti. Ti richiamo subito, va bene?

® Credi che non si secchi?

® Ed? E il mio migliore amico. Dammi solo qualche minuto.

Riagganci e attese che passassero tre minuti. ® Ed dice che Š cosa fatta riferı poi. ® Ma non ti dispiacerebbe incontrarlo nell'atrio del Winston Plaza? E vicino al suo ufficio. Mander... un taxi al tuo appartamento alle otto in punto.

® Be'...

® Siediti vicino al banco, nell'atrio.

® Come far... a riconoscermi?

® Ti ho descritta bene, ma sar... meglio che tu mi dica cosa indosserai cosı glielo dirı.

® Posso stare semplice?

® Cosı come sei, Vicky?

® Abito di seta verde e una cintura a catena d'oro.

® Il taxi passer... alle otto. E senti, non vedo l'ora di rivederti, Vicky.

Nell'istante in cui depose il ricevitore, cominci a ridere sotto i baffi. Non riusciva a controllarsi.

Alle otto meno cinque aspettava, in un angolo buio, da dove era visibile l'ingresso e il banco di ricevimento. Era un gioco pazzesco.

Non andava mai di persona a prenderle, non usava mai

lo stesso luogo di incontro e ordinava il taxi per telefono. Eppure c'era sempre una componente di rischio che gli dava un delizioso senso di eccitazione.

Vicky Henderson, in abito verde con la cintura a catena d'oro, arrivò alle otto e dieci. Si fermò un attimo davanti al banco e dopo essersi guardata attorno, si sedette compita, e cominciò a controllarsi il trucco, con la testa sollevata mentre si rimirava nello specchietto del portacipria.

La sua voce non aveva mentito a proposito dell'età...

Era sulla trentina, ma sotto altri aspetti non corrispondeva all'idea che si era fatto di lei. L'aveva immaginata alta e bionda invece era piccola e coi capelli neri. Aveva lineamenti delicati. Il mento sfuggente le dava una espressione di incompletezza. Aveva occhi grandi e solenni e ciglia lunghe, posticce. Una bocca sottile, graziosa e una figura sorprendentemente ben fatta.

Ne fu compiaciuto. Era migliore di molte altre. Sarebbe andata benissimo.

Si diresse verso di lei, e la guardò con quel suo strano sorriso e lei lasciò cadere il portacipria e sollevò lo sguardo.

«Salve» disse lui. «Tu devi essere Vicky. E io sono Ed Landrum.»

Anche se riuscì a riprendersi in fretta e a lanciargli un sorriso vacillante, era sconcertata. Tutte le volte che lo erano, perché, mentre una metà... del suo viso era quasi bella, l'altra metà... era una cosa diversa. Era come se ci fossero due persone su una sola faccia. Poche cose gli davano questa emozione come lo shock che provocava alla gente, quando lo guardavano. Li vedeva come ritirarsi in se stessi, pronti a fuggire. Forse lo avrebbero anche fatto se non fosse stato per i suoi modi estremamente educati, l'abito elegante e i vari Dave Mosby in attesa.

«Sono felice di conoscerti, Ed» tubò Vicky, calcando il tono per farsi perdonare la reazione iniziale. Si alzò in piedi e gli porse la mano. «Sei stato gentile a venirmi a prendere.»

«Figurati. Qualsiasi cosa per il vecchio Dave. E il mio pi— caro amico. Andiamo?»

Con una delicata pressione le strinse il gomito e la guidò rapidamente verso la strada. Stava scendendo il buio, la luce del giorno svaniva dal cielo. Lei doveva camminare in fretta per poter stare al passo con lui.

La macchina era una Bentley grigio perla, splendente.

226 ~ 22~

Salirono, lui awi· il motore, chiuse i finestrini e accese l'aria condizionata. Scivolarono via.

Ⓜ Fa talmente caldo questa notte ─ disse lei dopo un momento. Ⓜ Che meraviglia andare su una macchina tanto bella e tanto fresca! ─

Lui sorrise con un lato del suo viso, acceler· e si infil· in mezzo al traffico. Lei nervosamente si aggiustava la gonna e i capelli.

Ⓜ Conosci Dave da lungo tempo? ─

Ⓜ Mi pare di conoscerlo da sempre. Ma in fondo sono solo un paio di anni. ─ Di' qualsiasi cosa. Queste idiote sono disposte a credere tutto.

Ⓜ Hai conosciuto anche Betty, certamente. ─

Ⓜ Sì, certo, che peccato. Volevo bene a Betty e anche Joyce! ─

Ⓜ Joyce? ─

Ⓜ Mia moglie! La conoscerai adesso. ─

Ⓜ Dave mi ha detto che avete dei bambini. ─

Ⓜ Bobby di sette anni e Gloria di nove. ─

Ⓜ ~ette e nove ─ comment· lei. Ⓜ I bambini sono graziosi a questa et.... ─

Ⓜ Deliziosi. ─ Le offrì una sigaretta ma lei rifiut· con un cenno del capo. Egli spinse l'accendino incorporato nel cruscotto.

Ⓜ Avevo perduto i contatti con Dave. Lui e Betty hanno bambini? ─

Ⓜ No. ─

Ⓜ Mi fa piacere. ─

Ⓜ Ti fa piacere? ─ Infil· una strada alberata e si sistem· meglio sul sedile. Era fatta.

Ⓜ Voglio dire, se due persone non vanno d'accordo, Š meglio che non ci siano bambini. ─

Ⓜ E vero ─ convenne lui e Sì tolse dai pantaloni un po' di cenere che era caduta. Ⓜ Non ci avevo mai pensato. ─ Per poco non scoppi· a ridere.

Lei si appoggi· con la schiena contro la portiera e lo

228

studi·, con il mento appoggiato sul palmo della mano

Ⓜ Sembri una persona tanto a modo, Ed. ─

® Davvero?

® Chiss... se posso chiederlo... ma come Š successo?

® Come Š successo cosa?

® La tua faccia...

® La maggior parte della gente evita di parlarne.

® Oh, Dio, non ti avr· offeso?

® No, mi piacciono le ragazze che hanno abbastanza fe-  
gato da parlarne.

® Allora dimmelo.

® Vietnam. Ero capitano di fanteria. Una granata mi ha  
tolto una bella porzione di testa e mi ha polverizzato mez-  
za faccia.

® Non ti hanno fatto la plastica per...

® Certo, ma non c'era molto da fare. Da allora non so-  
no stato molto benvenuto. Rise amaramente. ® Special-  
mente dalle ragazze... finch, non ho incontrato Joyce... r

® Oh, non mi pare che sia proprio una cosa tanto brut-  
ta e...

® Non vendermi fandonie! Non mi piacciono i bugiardi  
e gli ipocriti. Perch, non hai il coraggio di dirmi che sem-  
bro un mostro e poi non chiudi quella tua maledetta stu-  
pida bocca?

Lei annasp·. ® Be'... io non volevo... Stavo cercando di  
essere...

® Esatto, stavi solo cercando di essere... ma non ce l'hai  
fatta! La guard·. La pelle sotto un occhio era cadente e  
gli dava un'espressione di dolorosa cattiveria.

® Forse Š meglio che mi riporti a casa, Ed. Di' a Dave  
che sar... per un'altra volta. Okay?

Lui non rispose finch, non uscì dal viale e cominci· ad  
arrampicarsi sulle colline di Crestview Gardens.

® Mi dispiace disse infine e non gli dispiaceva p1oprio.

® A volte divento villano ma non significa nulla. Capisci?

® Certo rispose lei rigida. Poi, con un po' pi— di calore:

® Non Š colpa tua, solo mia. Sono proprio una sciocca.

® Gi..., certo. Sì, sei proprio sciocca, bambina mia, pen-  
so tra se.

Salirono sui tornanti e arrivarono davanti a un cancel-  
lo alto, di legno. Su uno dei pilastri c'era un dispositivo.  
L'uomo infil· un quadratino di plastica nella fessura e il  
cancello si aprì e si chiuse dietro di loro.

® Che meraviglia! comment· lei.

Da questo punto il terreno saliva dolcemente in un im-

menso tappeto di prato e cespugli e antichi enormi alberi, tutti avvolti dal buio. Sulla cima del pendio, si profilò contro il buio la sagoma della casa. Le luci soffuse si intravedevano attraverso gli alberi e sembrava l'apparizione di una nave nella notte.

« Oh, Dio! » esclamò Vicky. « Che luogo fantastico! Bello e così... non riesco a trovare la parola giusta... solitario, ecco. Quando si varca quel cancello, sembra di entrare in un altro mondo. »

L'uomo seguiva il fragore dei propri pensieri e la sentiva a distanza, come se parlasse a tono molto basso. Guidò la macchina lungo il vialetto, la portò davanti alla casa, si fermò, spense le luci e il motore.

« Andiamo » disse. « Dave ci sta aspettando. » Si avvicinò davanti a lei, si fermò davanti alla grande porta di ingresso e aspettò che lei passasse. Poi richiuse la porta.

Lo splendido, enorme soggiorno, scarsamente illuminato, era freddo come una cantina. Pesanti drappaggi erano stati tirati sulle finestre. Regnava un silenzio pesante, come se il luogo custodisse qualche terribile segreto.

« Devono essere nella sala giochi con i ragazzi » disse lui. « Forse a guardare la televisione. Andiamo a vedere. » Vicky sorrise a disagio, poi lo seguì verso il retro della casa, attraverso una enorme cucina dove c'era una porta spalancata. Dal di sotto veniva una luce che illuminava le scale ricoperte da una passatoia e le scale scendevano verso un seminterrato con le pareti tutte rivestite di legno.

« Che luogo piacevole » disse lei mentre scendevano.

« Non è proprio come quelle umide, tetre cantine che si trovano in molte case. »

« Joyce non vuole che i ragazzi facciano chiasso e giochino in casa » spiegò lui. « Così ho fatto costruire questa sala da giochi e l'ho arredata con ciarpame che può benissimo andare in pezzi. »

« Come fa Dave a scendere queste scale con la gamba rotta? » chiese lei guardandosi indietro piuttosto perplessa?

« Non scende. C'è un ascensore che va da qui all'ultimo piano, »

« Grandioso. »

« Ma pensavo che tu potessi farcela a scendere una piccola rampa di scala. » (Vedi? Ho tutte le risposte, amore mio.) Sogghignando di soppiatto, infilò un corridoio e si

fermarsi davanti a una porta che aprì. La luce proveniente dalla stanza inondò il corridoio e arrivarono le voci della televisione sullo sfondo sonoro di una musica malinconica. Si fece di lato e la fece passare. Le pareti e i soffitti erano dipinti con disegni dai vivaci colori. La stanza, vuota e senza finestre, conteneva un divano letto con una coperta a fiori, due poltrone di cuoio e due lampade a stelo. La televisione portatile, a tutto volume, occhieggiava da uno scaffale in un angolo.

Mentre si guardava attorno, Vicky spalancò la bocca e gli occhi, mentre si dilatavano per la sorpresa, assunsero una espressione di panico.

«Ma qui non c'è nessuno» disse. «Dove sono tutti? Dov'è Dave?» Si voltò. «Ed, perché, non mi rispondi? Non sar... per caso... Senti, che cosa è questo?» urlò istericamente.

L'uomo si appoggiò contro la porta e sorrise con quel suo strano sorriso al quale sembrava prendere parte solo una metà del viso e Vicky urlò ancora più forte.

Poco dopo le sette della mattina successiva, i detective Linwood e Mallick erano seduti nell'appartamento della signorina Rena Whalen, che viveva in un appartamento sopra quello di Vicky Henderson.

«Ora» fece Linwood «cominciamo dall'inizio, signorina Whalen. Da quanto tempo conosce Vicky Henderson?»

«Tre anni» rispose Rena Whalen, una bionda col corpo massiccio e un viso rotondo. «Lavoriamo nello stesso ufficio e io ho trovato a Vicky questo appartamento dopo che aveva divorziato.»

«E lei l'accompagnava in macchina in ufficio ogni mattina e la riportava a casa ogni sera, vero?» chiese Mallick, che stava prendendo appunti.

«Sì, esatto. Lei non ha la macchina e dividiamo le spese della benzina e tutto quanto. Questa mattina sono scesa alla solita ora, ho bussato ma lei non ha risposto. Per cui sono risalita e l'ho chiamata al telefono. Pensavo che fosse sotto la doccia. Ma non sono riuscita a mettermi in contatto con lei e allora sono andata in ufficio. Ho continuato a chiamarla per tutto il giorno e questa sera ho convinto il custode ad aprire la porta per vedere cosa era successo. Tutto era in ordine, il letto intatto, ma di Vicky

nemmeno l'ombra.

® Capitava spesso a Vicky di passare la notte fuori? chiese Linwood.

® i~ una cosa molto strana e da quando la conosco posso dire che non Š mai successa. Non appartiene a quel genere di ragazze. E molto seria, molto a posto.

® Ma lei sapeva che era uscita con questo Dave... fece Mallick.

® Dave Mosby fin! Rena. ® Non usciva con lui, andava a trovarlo. Lui non poteva uscire perch, si era fratturato la gamba in un incidente. Vicky mi ha detto che abitava con un suo amico molto ricco a Crestview Gardens.

® E come mai Vicky le ha detto tutto questo? chiese Linwood.

® Be', sono passata da lei poco prima delle otto e lei mi ha raccontato... era tutta eccitata. Questo Dave era una sua vecchia fiamma e le aveva telefonato dopo tanto tempo. Non si vedevano da cinque, sei anni.

® E come si chiama l'uomo con il quale Mosby abitava? chiese Linwood.

® Landrum. Ed Landrum. Non ricordavo il nome ma Vicky l'aveva scritto su una rivista vicino al telefono. Per cui quando ho visto quel numero ho telefonato a questo Ed Landrum e gli ho domandato dov'era Vicky. "Quale Vicky?" mi ha detto e proprio cascava dalle nuvole. Non aveva mai sentito parlare di nessuna Vicky Henderson. E inoltre non abita affatto a Crestview Gardens. Abita a Dumpville.

I due poliziotti si scambiarono uno sguardo poi Mallick parlò. ® Be', ci andremo e faremo quattro chiacchiere con questo Ed Landrum. E intanto controlleremo anche Dave Mosby. Si alzò. ® Ci rivedremo domattina, signorina Whalen.

Rena annuì. ® Che ne pensate?

® Penso disse Mallick ® che ci troviamo davanti a un caso come quello che abbiamo avuto l'estate scorsa; e chissà... quanti altri, dove non c'era nessuno come lei che potesse fornire un minimo indizio.

Rena si inumidì le labbra. ® E allora cosa Š successo in questi altri casi?

® La ragazza fissava un appuntamento con un ragazzo per telefono. Usciva per incontrarsi con lui e non faceva pi— ritorno.

Era nello studio, e telefonava furiosamente. Come regola ogni volta lasciava che passasse una settimana o anche due, ma questa era l'ultima notte e finora aveva fatto una dozzina di telefonate senza successo, prendendo nomi a caso dall'elenco telefonico. Ora stava chiamando una certa Mildred Perry. Arrivò al telefono. Era una voce dolce, un po' ansiosa.

® Millie? Sei tu Millie? ─

232 j 233

1~

® Sì, certo. ─

® Indovina chi sono? Millie, dopo tutto questo tempo, tu non ci crederai... ─

Poco dopo le nove i due detective stavano discutendo il caso negli uffici della stazione di polizia. ® Questa Š una bellezza ─ disse Mallick che aveva appena finito di parlare con Chicago. ® Proprio come quello dell'estate scorsa. Mosby non mente, lui e sua moglie sono a Chicago da un anno e mezzo. Landrum e signora l'altra notte avevano degli ospiti in casa per il bridge. E possiamo scommettere che gli ospiti sosterranno questa versione. Quindi, dove ci porta tutto questo? ─

® Da qualche parte a Crestview Gardens ─ disse Linwood.

® Oh, andiamc., Harry. La gente che vive a Crestview Gardens non fa scherzi mortali al telefono con donne sole. Questo fa parte dell'inganno, un po' di zucchero sull'esca. ─

® Be', forse, per ricordati che il denaro non esclude la follia. Eppure, anche a me Crestview Gardens non convince. Non ha senso. Questo individuo Š una persona insolita e probabilmente telefona da una cabina pubblica. ─

® Se continua, forse abbiamo una probabilit... di beccarlo. Ma evidentemente lo fa solo in estate. Non ti dice nulla questo? ─

~< Certo ─ rispose Linwood. ® In inverno emigra a sud con gli uccelli. ─

Mentre i poliziotti stavano discutendo, l'oggetto della loro conversazione si trovava con Mildred Perry sulla soglia di quel silenzioso soggiorno a Crestview Gardens.

® Silenzioso come una tomba ─ disse. ® Credo che siano

scesi nella sala giochi coi bambini. Be', Millie, andiamo a dare un'occhiata... —

Poco prima dell'alba ripulì la casa, poi scese nella sala giochi. Lavò il pavimento di linoleum, e ripulì ogni superficie. Frugò e ispezionò tutti gli angoli e sotto i mobili.

Una bella idea perché, sotto il divano trovò il portacipria di Vicky Henderson. Si era aperto e sul pavimento c'era una macchia di cipria. La ripulì con uno straccio umido e si mise il portacipria in tasca.

Uscì e cominciò a salire lungo il prato in pendio, che era stato di recente rasato da una squadra di giardinieri sotto la sua guida. Lontano, oltre la casa, arrivò a un fitto boschetto di alberi, una zona lasciata incolta per il suo valore scenografico. Entrò nel bosco, attraversò un ponticello rustico sopra un piccolo torrente, e continuò fino a un punto dove gli alberi erano tanto fitti che, anche in piena estate, il luogo era ombreggiato e fresco.

Cominciò a frugare finché non scorse una roccia che lo guidò. Si fermò venti passi oltre la roccia e dopo un attento esame al terreno, spostò alcune foglie e si tolse di tasca una paletta da giardiniere. Con un perverso senso di ordine, sotterrò il portacipria nel luogo preciso.

Rimise le foglie al loro posto, si raddrizzò e si infilò la paletta in tasca. ® Ecco, Vicky — disse ® nel caso che il tuo nasetto diventi lucido. —

Mentre tornava dal bosco, il sole sorgeva sulla linea dell'orizzonte. Si mosse in un'altra direzione e arrivò al villino del guardiano chiuso da un cancello. Nel villino si fece la barba, una doccia e si preparò la colazione. Poi, dopo uno sguardo all'orologio, si vestì con una immacolata uniforme grigia, si aggiustò il berretto a visiera davanti allo specchio, si regalò un sorriso contorto di disapprovazione e uscì.

Si avviò su per la collina verso il garage dove erano parcheggiate quattro macchine e uscì con la lunga limousine blu. Guardiano e autista, be', era il suo lavoro. Ma d'estate, quando la famiglia, al completo di servitù, si imbarcava per l'Europa e andava a passare le vacanze nella casa sulla Costa Azzurra, i benefici che ne derivavano erano grandi. Ora l'estate era finita, tra un paio di ore sarebbero tornati, e di nuovo sarebbe ricominciata la solita routine.

Davanti al cancello frenò e guardò verso i boschi. Per

un attimo sentì dentro di sé, sorgere una curiosa sensazione di trionfo ma mentre si allontanava, una voce, in qualche remota piega della sua anima, cominciò a gridare.

“Spero che mi prendano” gridava la voce. “Oh, Dio, spero che mi prendano.”

FINE.